

**CARISSIME MEMORIE DEL MIO DILETTO PADRE
PIETRO MADALENA
ALFIERE DI MARINA
1806 - 1814**



Un veneziano al servizio di Napoleone

A cura di Mauro Macedonio



Società Italiana di Storia Militare

*In 1^ di copertina:
Rassegna delle truppe di marina del Regno di Italia,
particolare, immagine tratta dal volume di A. Zanoli
"Sulla Milizia Cisalpino Italiana 1796-1814"*

© Società Italiana di Storia Militare

Internet: www.storia-militare.it

E-mail: info@storia-militare.it

**PIETRO MADALENA
MEMORIE**

**Trascrizione e introduzione di
Mauro Macedonio**

A mia moglie che ha pazientemente tollerato le mie assenze durante la trascrizione del manoscritto originale.

A Pietro Franchini che mi ha trasmesso il suo amore per la storia.

A Francesco Saverio Camassa che, con i suoi racconti, mi ha fatto comprendere che ogni storia merita di essere raccontata.

Introduzione

Le memorie

Le memorie di Pietro Madalena costituiscono, probabilmente, un caso unico. E questo, per almeno due ragioni.

La prima è che niente di riguardante la marina italiana nel periodo napoleonico è mai stato pubblicato in forma di memorie. Ovviamente, i memoriali sull'argomento non mancano. A suo tempo, vennero pubblicati quelli di Francesco Baggi, Carlo Zucchi, Cesare De Laugier e Filippo Pisani (ristampati di recente), per citarne alcuni, e per lo più si tratta di ufficiali di alto grado. Anche le memorie di parte francese sono innumerevoli, come quelle del Coignet o del granatiere Pils, sicuramente tra i più noti. Per non parlare della *Correspondance de Napoleon* o delle memorie dei marescialli di Francia. Tuttavia, specie nell'800, subirono tutti rimaneggiati, sia per esigenze editoriali che per dare al testo più enfasi laddove il racconto risultava poco avvincente. Nel caso delle memorie di ufficiali basso grado o di soldati, il rimaneggiamento è più che evidente in quanto vengono riportati fatti e informazioni alle quali non potevano avere accesso, non fosse altro che il ruolo che ricoprivano non glielo consentiva, spesso riportando considerazioni del tutto estranee alle loro competenze come nel caso del già citato Coignet.

Poche, anzi pochissime le testimonianze date alla stampa senza "revisioni" e comunque si tratta spesso di pubblicazioni recenti. Infatti solo negli ultimi decenni si è compresa l'importanza di una lettura dei documenti e delle lettere nella loro stesura originale come *Lettere dalla Calabria* del Tavel (*Rubbettino Editore, 1996*) o l'eccellente lavoro di Presotto, *Coscritti e disertori del dipartimento di Montenotte" 1806-1814* (*Editrice Liguria, 1990*).

L'altra caratteristica importante delle memorie di Madalena è che vennero scritte scritto per raccogliere i suoi ricordi e tutt' al più per trasmetterli ai propri figli o nipoti. Non vi era alcuna velleità di scrittore, nessun vezzo. Narrò di quegli anni turbolenti e frenetici con naturalezza, come se li raccontasse giorni ad un amico.

Madalena, o meglio Pietro (perché leggendo il suo manoscritto non si può fare a meno di sentirlo vicino, vivo e alla fine "salutarlo" come come si fa con un amico di lunga data), altri non era che un giovane che decide di arruolarsi. Si arruolò perché da marinaio qual era, fu costretto a lasciare la marina mercantile a causa del blocco da parte dell'Inghilterra e abbracciare la carriera militare. Si arruolò per il fascino dell'uniforme, perché di moda e per far di necessità virtù!

Madalena non era un eroe, non era un militante politico, semplicemente visse la sua epoca con un briciolo di romanticismo e sicuramente di desiderio d'avventura. Avventura che non venne mai meno: dallo scontro in Adriatico, alla cattura e la prigionia e in fine la fuga. Il viaggio per mare e per terra, cosa non da poco se si tiene conto di cosa volesse dire viaggiare due secoli fa, percorrendo migliaia di chilometri muovendosi di giorno, poiché di notte era pericoloso spostarsi su strade per lo più sterrate e buie, con il pericolo dei briganti nella migliore delle ipotesi o di rompersi il collo nella peggiore. Muoversi allora, senza mappe, senza alcuna conoscenza dei luoghi, più che avventura era follia. Eppure il nostro non si perse d'animo, anzi. Alla fine riuscì nel suo intento.

Madalena è un poco Barry Lyndon e un poco Corto Maltese. Del primo ha l'avventatezza e un poco di incoscienza, del secondo la pacatezza, la testardaggine

e Venezia. In ogni caso, comunque, le memorie, come i carteggi, valgono pur sempre una lettura, poiché ci consentono di scoprire l'uomo e il contesto in cui è vissuto. Esse sono prive di quelle menzogne, o parziali verità, dettate dalle necessità del "buon governo". E, comunque, ogni storia merita di essere raccontata. Ogni uomo dovrebbe aver la possibilità di essere ascoltato almeno una volta.

Publicare ora le memorie di Pietro è un po' come riportarlo in vita.

Il contesto storico

Il 17 marzo 1805, fu creato il Regno d'Italia. Successivamente, il 26 maggio, nel Duomo di Milano, Napoleone venne incoronato Re d'Italia con la Corona Ferrea. Fu nominato Viceré d'Italia Eugenio di Beauharnais, figlio di prime nozze della moglie di Napoleone, Giuseppina.

Il Regno napoleonico d'Italia includeva, fin dal 1806, tutti i territori adriatici della Repubblica di Venezia, ossia anche l'Istria e la Dalmazia. Fu allora, per la prima volta dopo secoli, che si tornò a parlare di Italia come nazione. Certo, non dell'Italia che conosciamo oggi. Ma fu il seme che, in qualche modo, insieme alle idee della Rivoluzione Francese, contribuì a dar via al Risorgimento Italiano.

E' in questo contesto che visse Madalena. Egli in realtà non ne aveva coscienza, ma fu testimone di quei tempi. Il suo racconto parte nell'anno 1806, il primo anno di vita del Regno Italico, e si conclude con la Restaurazione nel 1814.

Sono anni importanti, cruciali, di vittorie e di sconfitte, ricchi di avvenimenti fondamentali per il tempo a venire. Anni in cui, circa 300.000 italiani combatterono per la Francia e assimilarono le idee della rivoluzione. Idee che non dimenticarono mai più. Nelle loro fila erano presenti Alberto Ferrero della Marmora, Guglielmo e Florestano Pepe e tanti altri che saranno tra i protagonisti del nostro Risorgimento.

Il testo

Le memorie sono state trascritte fedelmente dall'originale, mantenendo la forma, le note (tra parentesi tonda) la suddivisione dei capitoli e gli errori (laddove non compromettevano la comprensione del testo) di sintassi dell'autore. Gli unici interventi riguardano le note a piè di pagina e quelle tra parentesi quadra, necessarie alla comprensione del testo da parte di un pubblico non abituato a termini ormai desueti o a conoscenza dei termini marinareschi. Nel manoscritto non sono presenti illustrazioni, ma ne sono state aggiunte, estrapolate da materiale assolutamente attinente, perché siano di utilità alla lettura del testo narrativo e ad una miglior comprensione degli elementi presenti nel medesimo.

Torino 25 aprile 2015



Mie Memorie 1806 e 1807

Nato li 30 Agosto del 1788, compiti meno di 17 anni quando nel primo mese del 1806 conquistati avendo nuovamente l'Armata francese li stati Veneti ne presero possesso. La guerra che ininterrottamente sosteneva la Francia contro l'Inghilterra e la Russia^[1] mise termine al commercio marittimo alla quale carriera m'ero dedicato sino all'anno 1802 con legni mercantili.

Li quattro anni che avevo trascorso in mare avevano evidenziato l'inclinazione dimostrata sin da fanciullo per l'arte dei miei avi, il servire lo Stato pensai cosa gloriosa. Il vestire un'uniforme militare era in quei tempi la massima ambizione della gioventù perché di moda. Senza padre, senza zii paterni che mi consigliassero ascoltai li miei interni sentimenti e risolvetti di farmi militare di marina.

Con una petizione che allegava il mio servizio marittimo mercantile, con i miei certificati di corso fatti di navigazione dal fu Capitano di Fregata Dalliello e l'ufficiale Lorenzo Gergomilla mi presentai a S.E. il Generale Lauriston^[2] Comandante la marina. Esaminato dal signor Tenente di Vascello Tizzian sulle mie conoscenze tecniche pratiche fui li 20 febbraio del 1806 accettato qual aspirante^[3] provvisorio di 1^a classe nella nascente Marina Reale Italiana^[4], pomposamente vestitone l'uniforme pochi giorni dopo.

Li 7 marzo 1806 ricevetti il mio primo ordine d'imbarco sopra il Regio Trabaccolo^[5] "La Divina Provvidenza", armato con 8 cannoni e cinquanta uomini, comandato

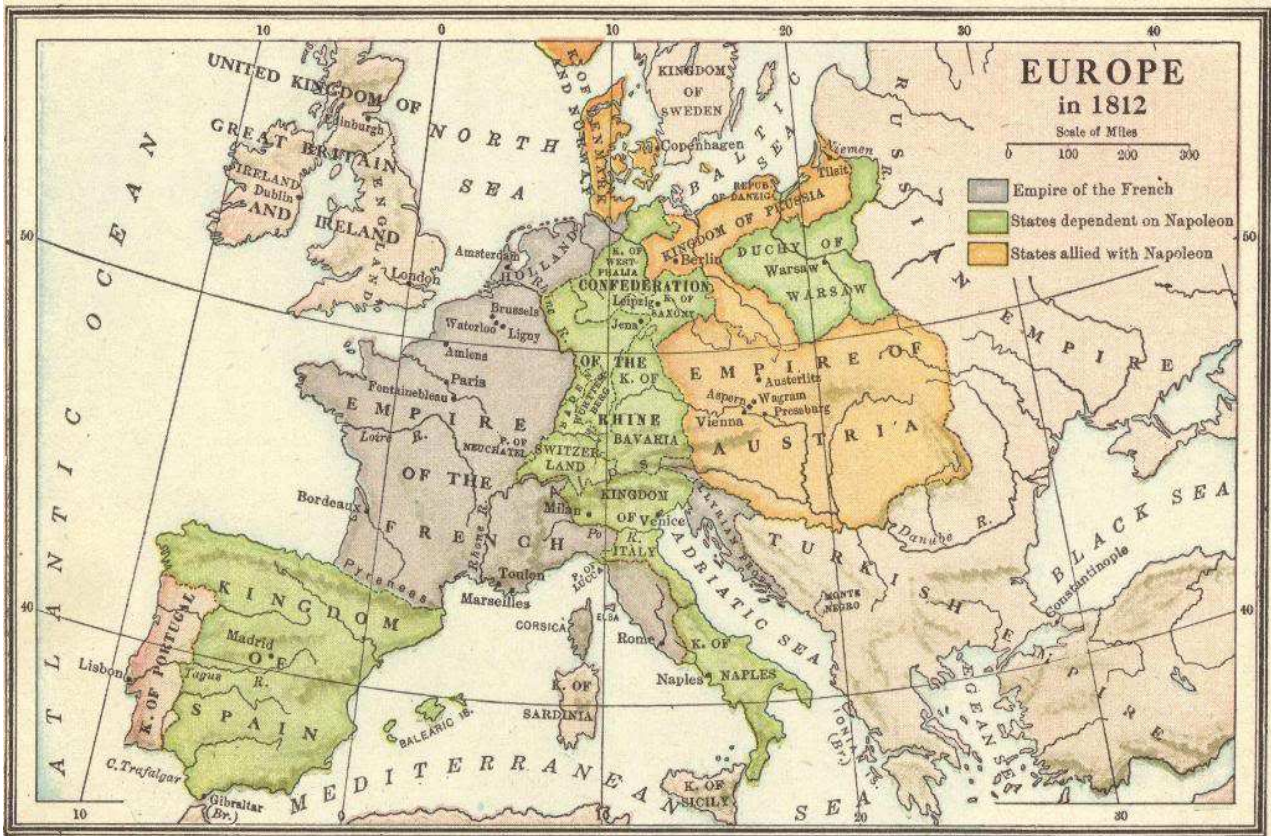
[1] Si fa riferimento alla quarta coalizione costituita contro l'Impero napoleonico alla quale presero parte fra il 1806 ed il 1807 Gran Bretagna, Prussia, Impero russo, Regno di Sassonia, Impero svedese e Regno delle Due Sicilie.

[2] *Jacques Jean Alexandre Bernard Law de Lauriston*, conte dell'Impero (Pondichéry, 1° febbraio 1768 – Parigi, 11 giugno 1828), è stato un generale francese, maresciallo di Francia dal 1823. Partecipò alla campagna d'Austria del 1805-1806, ed ebbe la nomina a governatore di Braunau e di Ragusa di Dalmazia, città da lui conquistate, e delle Bocche di Cattaro, nel 1806. Il 19 dicembre 1807 fu nominato governatore generale di Venezia, carica che ricoprì sino al 1808.

[3] *Aspirante*, ovvero cadetto della marina militare; generalmente proveniente da famiglia agiata il quale si esercitava alla navigazione sui bastimenti da guerra per divenire in seguito ufficiale di marina.

[4] *Marina Reale Italiana*, creata il 19 ottobre 1805 dopo l'incoronazione di Napoleone a Re d'Italia avvenuta nel duomo di Milano il 26 maggio 1805.

[5] *Trabaccolo* (o *trabaccolo*), imbarcazione tipica del Mare Adriatico, presente in tutti i porti dalla Puglia a Venezia, dagli approdi dell'arco costiero settentrionale all'Istria per scendere lungo la Dalmazia fino all'Albania. Impiegato già nel '700, si è perfezionato e sviluppato nel corso del secolo successivo soppiantando gli altri cabotieri ancora in uso sino ai giorni nostri.



Carta dell'Impero Francese



Il generale Jacques Alexandre de Lauriston

dal Tenente di Fregata^[6] Augusto Dabeville per fare le funzioni del mio grado. Partimmo da Venezia con un convoglio di vari Trabacoli carichi di truppe sotto direzione del Tenente Di Vascello Duodo che comandava il “Duchi Lombarda Orione”, le quali sbarcarli dovevamo a Lupo D’Istria per stabilire il campo d’Armata d’Operazione sotto gli ordini del Generale Leras^[7]. Nel presentarmi un giorno al Comandante Duodo per fargli un rapporto di alcune cose di servizio mi interrogò se io ero figlio del fu Capitano francese Maddalena e per conseguenza di G. Sebastiano (fu ufficiale nella marina Veneta), sulla mia affermativa mi trattò da sconsigliato soggiungendo che essendo stato grande amico dell’uno e dell’altro li molto dispiaceva che io avessi scelta tal brutta carriera. Non mi scompose niente la sua poca persuasione sul proposito ne men accettai tal suo complimento come cattivo pronostico mentre per carattere fui sempre fermo alle mie prese di posizione e scevro di pregiudizi.

Ultimata la missione ritornavo a Venezia, nel mese di marzo partimmo di nuovo col Trabacolo, imbarcando un’ufficiale russo il quale come corriere portammo a Castua^[8] ove era ancorata la flotta russa di 40 vascelli e altri legni nemici. Costeggiammo la Dalmazia visitando vari porti, anche dell’Istria, soggiornando alcuni giorni anche in Venezia sino all’ultimo d’ottobre che il Trabacolo rientrò in arsenale per essere disarmato.

Li 10 novembre ricevei l’ordine d’imbarco sopra il Regio Brigantino^[9] “Principessa Augusta”. Il Comandante provvisorio ne era l’Ufficiale Tenente di Vascello Tampriè suo secondo l’Ufficiale Ausiliario di Vascello Soreilliet. Sortito questo nuovo Brigantino dall’arsenale pochi giorni dopo passò agl’Alberoni^[10] indi a Chioggia a far parte delle forze Navali comandate dal Capitano di Vascello Marchese Paulucci. Questa Divisione era composta dalle fregate “Austerlitz”, “Adria” ed “Aquila”, dalli brigantini “Jena”, “Principessa Augusta”, “Pilade” ed

[6] *Fregata*, termine impiegato per una varietà di navi di impiego e dimensioni differenti. Generalmente si usava per indicare una nave più piccola e più veloce di una nave da battaglia, per lo più impiegata per compiti di ricognizione o di scorta piuttosto che in azioni militari. L’armamento poteva variare da 24 cannoni sino a 36 nel ’700 a 44 nell’800 .

[7] *Leras*, è un errore di trascrizione del Maddalena, infatti si tratta del Generale Seras. Jean-Mathieu Seras nato ad Osasio (To) il 16 aprile 1765 e morto il 14 aprile 1815 a Grenoble. Entrò al servizio della Francia il 1791 con il grado di sottotenente. Partecipò all’assedio di Tolone. Generale di divisione nel 1805, venne ferito a Wagram, in Spagna (1810-1811). Venne creato conte dell’Impero con decreto del 15 agosto 1809.

[8] *Castua*, (Kastav) città della Croazia vicino a Fiume.

[9] *Brigantino*, veliero veloce, maneggevole e di dimensioni contenute, dotato di due alberi, armato con vele quadre, con una stazza lorda che va dalle 100 alle 300 tonnellate. Il termine è di origine italiana (derivato da brigante, nella sua espressione originaria di componente una brigata, cioè gruppo di più persone da cui il termine). Infatti nel ’400 e nel ’500 il brigantino a vele latine era utilizzato frequentemente come unità per la guerra di corsa e la pirateria. Il brigantino era impiegato principalmente come cargo o nave di scorta; ebbe grande diffusione nel Mar Mediterraneo e nell’Europa del nord.

[10] *Alberoni*, località del comune di Venezia.

alcuni altri legni più leggeri. Non si faceva che continui esercizi per istruire gli equipaggi. Si partiva anche dal porto di Chioggia quando il tempo lo permetteva per evolvere [manovrare] in divisione non discostandosi dalle Marine più di 18 o 20 miglia e alle volte neanche tanto a motivo che le fregate in crociera Inglesi usavano di tagliarli fuori alla sera meno che la notte non promettesse tutta la possibile serenità di ritornare in porto. Dopo qualche mese che il Brigantino era in arme ne prese definitivo comando il Tenente di Vascello^[11] Stalimene.

Devo rammentare una circostanza dispiacevole che mi accadde in maggio sopra questo legno^[12]. Avevo per compagno qual cadetto un certo Luigi de Monique, figlio del medico in capo della marina, giovane senza principi che all'Egida della Nochetta^[13] e buon posto onorevole e curativo che occupava suo padre, non si avea mai occupato di niente e per conseguenza niente sapeva. Nulla meno per le ragioni sue e perché era francese godeva protezione in particolare dall'Ufficiale al Detaglio Signor Tampriè grande amico particolare di suo padre. Avvenne che una notte mentre ordinato egli era di ronda, non volesse eseguirla perché uso sempre a far servizio quando voleva, mi fu prescritto di doverlo sostituire a tale irregolarità di servizio la spinto la protezione che gli si accordava, l'aver io già eseguito nella stessa notte la seconda ronda mi fece indispettire e rifiutai di farla. Come era da prevedersi mi fu fatto carico di tal mancanza, fui punito cogli'arresti di qualche giorno. Continuava sempre con costui il mio malumore, venendo più volte alla via di fatto, avendo egli sempre la peggio.

Finalmente un bel giorno stimolato dai suoi patrioti si chiamò offeso dai maltrattamenti avuti e mi domandò formale soddisfazione. Fummo a terra in Chioggia e nelle rovine di una diroccata chiesa sulla strada di Riondello umiliai l'orgoglio di quell'insolente col risparmiargli la vita limitandomi a marcarlo per tutto il tempo di sua vita.

Li ebbero fine le nostre differenze ed in seguito benché mai stati amici non fummo mai nemici.

Continuai il mio servizio sopra quel Brigg^[14] soddisfacendo sempre più la mia intensa carriera militare. Durante questo imbarco strinsi amicizia con Andrea Loroato mio camerata ivi allora imbarcato sopra il Brigg "Jena", siccome dovrò

[11] *Vascello*, nave da guerra a vela impiegata sin dal XVII secolo soppiantando il galeone dal quale trae origine divenendo col tempo la principale unità da battaglia di tutte le marine del periodo sino all'avvento delle corazzate. Queste unità erano suddivise in differenti classi a seconda dell'armamento e del tonnellaggio ovvero di prima classe con più di cento cannoni, vascelli di seconda classe, con più di ottanta cannoni, e così via sino alla sesta classe.

[12] *Legno*, termine generico per definire un bastimento, una qualsiasi nave.

[13] *Egida della nochetta*, probabilmente era raccomandato, Maddalena intende sotto la protezione del grado di suo padre la nocchetta era la fascia portata dagli ufficiali in gran tenuta.

[14] *Brigg (o brick)*, tipo di imbarcazione, deformazione inglese del francese brig, brigantino.

ora parlarne di questo mio buon amico dirò che scambievolmente simpatia ci univa malgrado che in qualche punto non si uniformasse il nostro modo di pensare. Egli nacque in Venezia lo stesso giorno dello stesso anno che io vidi la luce, aveva servito sopra legni mercantili preso servizio militare contemporaneamente a me. Altro mio collega era certo Antonio Carlotta, nativo di Nizza pure egli Aspirante con questi due e qualche altro amico passammo in divertimenti quelle ore che ci venivano accordate di prendere a terra.

Tutti i mesi avevo un permesso di qualche giorno per portarmi a Venezia.

Li 21 settembre 1807 fui definitivamente sbarcato dalla “Principessa Augusta” e trasferito sopra il Regio Trabaccolo “L’Azzardo” comandato dal Tenente di Fregata Timoteo. Dovevamo essere spedite in Spalato alcune compagnie del 4° Reggimento di Linea Italiano, destinarono li Trabacoli armati in guerra. “L’Azzardo” Tenente di Fregata Timoteo, “Divina Provvidenza” Tenente di Fregata Veronese e “L’ Aquila” Ufficiale di Vascello Vecchietti, come scorta Brigg “Jena”.

Tenente di Vascello Bunatuich Vincenzo e Goletta^[15] “Gloria” comandata dal Capitano di Fregata Comandante Dandolo, comandante la spedizione.

Imbarcate le truppe coi loro rispettivi ufficiali ed atteso il momento che li bloccatori nemici si fossino allontanati dalli coste si diede alla vela da Venezia. prospero fu il viaggio senza inconvenienti fino in Ancona. Giunti colà e venuto a saperlo l’inimico del nostro arrivo, fummo abblocati per lo spazio d’un mese da loro legni uno dei quali rimaneva sempre alle viste del monte. Questo mese di soggiorno vi fu meno freddo e in si bella autunnale stagione, fu per me di grande diletto, non mancando tutti li giorni di scendere a terra con li amici e profittare di tutti li divertimenti che offriva la città e la campagna. Finalmente un giorno che li bloccatori avevano abbandonata la costa si seguitò ad un fortunale^[16], lasciammo con dispiacere la bella e ridente Ancona, traversando l’Adriatico giungemmo in Dalmazia, approdando a Melada^[17].

Alquanto lungo fu il viaggio prima di giungere al porto di destinazione venendo questo di frequente interrotto da legni Inglesi, che si cacciavano nei porti ove eravamo obbligati a passare più giorni. Giunti in salvo a Spalato e sbarcate le truppe il Comandante Dandolo partì per Corfù in unione al “Jena” essendo destinato al comando della flottiglia Italiana che colà stazionava. Li tre trasporti furono di ritorno alla base dopo alcune soste nelli porti della Dalmazia.

[15] *Goletta*, tipo di imbarcazione a vela con due o tre alberi dalla tipica inclinazione verso poppa.

[16] *Fortunale*, termine nautico con il quale che definisce una violenta tempesta.

[17] *Melada*, (Molat) isola della Croazia nella regione di Zara.



1808

In gennaio per avere imprudentemente fatta vela da Rovigno per Venezia fummo maltrattati da un forte colpo di bora, nella quale in sostanza poco mancò che non ci affogassimo all'ancora essendo stati obbligati di dare affondo in pochi spazi d'acqua fuori Cortilazzo^[1] [Cortellazzo]; al fare del giorno lanciata per occhio la gomina e l'ancora, s'entro al Lido. La "Divina Provvidenza" non potè fare altrettanto perché aveva perduto il timone e "l'Aquila" corse a vele spiegate e invertì a Porto Levante.

Li 28 gennaio fu disarmato "l'Azzardo", ed io rimasi a terra sbarcato. Cominciava appunto il carnevale ed io profittai del bel momento per divertirmi senza perdita di occasioni. Non ricordandomi di avere passato in vita mia un carnevale più allegro più ridente di quello.

In febbraio si stava armando il nuovo Brigg "Ronco" [Monco], fui sopra questo imbarcato e sortimmo dall'arsenale li 15 marzo 1808.

Comandato fu questo Brigg, armato con 12 carronades^[2] di bronzo da 24 a stiva, e circa 90 uomini d'equipaggio, dal Tenente di Vascello Teodoro Scordillj, il suo Stato Maggiore era composto dal Tenente di Fregata Collet, Ufficiale di Vascello Lespino il giovane, e Landry; agente contabile Giuseppe Doinet; 1° chirurgo Tonon; Ufficiale d' Artiglieria Marina Giovan Battista Giorgi e Aspirante di Marina Aube mio compagno e camerata.

Li 28 aprile sortimmo dal porto di Malamocco, la corvetta "Aquila" comandata dal Tenente di Vascello Rodrigues comandante la Divisione; il Brigg. "Monco" e la Goletta "Ortensia" dal Tenente di Vascello L. Stalimineo. La nostra commissione era di tradurre a Lussino alcuni pezzi d'artiglieria, munizioni e cannonieri comandati dal Capitano Siron. Si veleggiò pienamente alla rotta dell'Istria. Poco prima del tramontare del sole del di 30 aprile, mentre s'attrovava la Divisione a pochi miglia fuori di Rovigno, il Comandante Rodrigues chiamò a bordo il Scordilli e li ordinò che durante la notte spingesse la sua corsa verso li promontori, di modo che al nuovo giorno gli fosse al caso di visualmente dominare tutto il Quarnero ed esplorare se vi fossero alla vista incrociatori nemici, che egli con il resto della Divisione non avrebbe oltrepassati li promontori se prima non fosse stato assicurato dalli segnali che farebbe il "Monco".

[1] *Cortilazzo (Cortellazzo)*, attualmente frazione del comune di Jesolo.

[2] *Carronades (Carronata)*, dall'inglese Carronade è un tipo di cannone navale ad avancarica a corta gittata, utilizzato fra il 1779 ed i primi decenni del'800; la carronata prende il nome dalla Carron Company of Falkirk, in Scozia, dove vennero prodotti i primi esemplari.

Dopo il tramonto calmò quel poco vento che ispirava all'Ufficiale di 2[^], indi di finale forza passò il venticello al G.L. [3]

Il Comandante ordinò di stringere "Mura Sinistra" [4] prevedendo il tal forma la costa a poche miglia distanti. Alle ore 2 dopo ½ notte ch'era dal 30 aprile al 1° maggio, la vedetta da prima accusò una vela, fatta osservazioni con cannocchiali si riconobbe essere un bastimento[5] che con mure aperte veniva alla nostra volta fino a tanto che abbimo il tempo materiale di metterci in stato di combattimento; eravamogli già vicini a due colpi di cannone, quando s'intese una lancia che remigando verso di noi si ordinava di mettere all'orza[6] e di bracciare a callo[7]. Non vi fù bisogno di ulteriori spiegazioni per assicurarsi che il legno in vista era nemico e che quella lancia eragli dal suo bordo distaccata per visitarci come sogliono fare li bastimenti da Guerra quando incontrano mercantili, li quali senza resistenza ad una forza si superiore si lasciano catturare dalle imbarcazioni.

All'intimazione della lancia nemica il Brigg "Monco" rispose con una salva di fucileria e la scarica dei due spingardi[8] da poppa. Fu inteso gran rumore nell'imbarcazione e scomparvero. Frattanto appariva "l'Aurora", ed il bastimento in vista eragli molto avvicinato ed avea risposto alla nostra scarica fatta sopra la lancia, con due o tre colpi di cannoni le di cui palle passarono sopra di noi. Dallo scoppio si attribuì che li cannoni non potevano essere che da 12[9] in conseguenza si cercò d'entusiastare l'equipaggio col gridare: "l'inimico e un Brigg della nostra forza coraggio!" difatti venendo questo di punta e tirando col li cacciatori da prua che erano effettivamente da 12 non si poteva distinguere che fosse una fregata.

[3] G.L., Grecale - levante.

[4] *Mura sinistra*, tipo di manovra nautica. Sulle navi a vele quadre questa manovra tira e trattiene verso prua le bugne (ovvero gli angoli inferiori) delle vele, dalle scotte tirate e trattenute verso poppa. Le "mure in forza" sono quelle della parte da cui spira il vento, pertanto si sente dire "mure a dritta" e "mure a sinistra" che indicano il lato da cui la nave viene investita.

[5] *Bastimento*, termine generico riferito a tutte le imbarcazioni, grandi e piccole, escluse le barche, che siano costituiti da ponti e destinati alla navigazione mediante vele o sistemi meccanici di propulsione.

[6] *Orza*, sta a designare il lato della nave dal quale arriva il vento. Andare, o venire, all'orza; orzare.

[7] *Bracciare a collo*, callo è un probabile errore del Maddalena, disporre i pennoni in modo che le vele si orientino rispettivamente o in piano parallelo al vento e quindi non ne risentano azione alcuna, ovvero in modo da riceverlo sulla faccia prodiera con un'azione frenante.

[8] *Spingardi*, (spingarda) tipo d'artiglieria che lanciava, al più, delle palle da cinque a sei libbre (una libbra equivale a circa 450 grammi) di peso, scendendo fino alle palle di sei oncie, e per la marina, anche di una sola oncia (un' oncia equivale a circa 30 grammi).

[9] *Cannoni da 12*", termine è impiegato per le armi da fuoco e stava ad indicarne il calibro è indicando il numero di palle dello stesso diametro ottenibili da una libbra di piombo.

Incominciammo il fuoco per Divisione^[10] col fianco sinistro; alla seconda scarica due carronades furono fuori dallo stato di combattere. L'inimico rispondeva al nostro fuoco colli cacciatori balle e mitraglia, scaricando una continua fucilata sopra di noi; poco stettimo ad avvicinarci venendo ella sopra di noi essendo al vento. Ivi allora soltanto vidimo ch'era una grossa fregata, il comandante radunò consigli e fu deciso di prendere caccia si poggiò in poppa si fece li adocchi continuando a far fuoco ora da un fianco ora dall'altro. Il vento era poco non più di due miglia^[11] si faceva all'ora.

L'inimico rispondeva al nostro fuoco con li cacciatori da prua e la fucileria, la mitraglia ci cannoneggiava la manovra, qualche vela non era più sostenuta dai loro strozzascotte^[12]; la fregata che aveva spinte tutte le vele, velette^[13] e velacchi^[14] ci raggiungeva malgrado che noi avessimo cessato il fuoco di fianchi ed armato qualche remo.

Venuta la fregata a tiro di pistola di noi sul lato destro ci intimò in chiaro italiano d'ammainare per il Re Giorgio^[15], altrimenti con una fiumenata di colpi avrebbe colpito il Brigg fino a colarlo a fondo. Il comandante radunò nuovamente consiglio e vista la forza e l'impossibilità ne di difesa ne di scampo fu ridotto di arrendersi.

Si è fatto aria alla Banda^[16] scaricata tutta la batteria, ed armi da mano indi ammainate le vele alla meglio, ed abbassata la Regia Italia Bandiera nel momento stesso che sorgeva il sole dall'orizzonte del dì primo maggio 1808, giorno per me memorando, ci fecimo prigionieri di guerra alla fregata di Sua Maestà Britannica "L'Unità" di 44 cannoni Comandata dal Comodore^[17] Campebell.

[10] *Fuoco per divisione*, fuoco collettivo a cadenza stabilita di più unità suddivise in formazione (plotone, reggimento o divisione) ed eseguito secondo gli ordini di un comandante in modo tale da consentire un'incessante continuità.

[11] *Miglia*, il miglio marino o miglio nautico equivale a 1852 metri.

[12] *Strozzascotte*, attrezzatura di coperta che serve a bloccare le scotte ovvero le cime utilizzate per la regolazione delle vele.

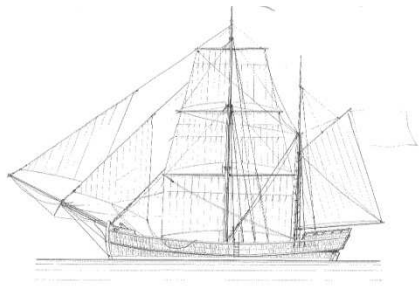
[13] *Velette*, probabilmente si riferisce al gruppo dei "velacchi".

[14] *Velaccino - Velacchi*, nome specifico di una delle vele superiori dell'albero di maestra. Al plurale il nome designa nel loro complesso le vele soprastanti a quelle di gabbia, cioè il velaccino.

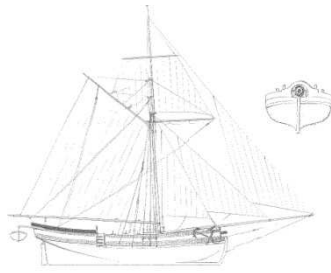
[15] *Re Giorgio*, Giorgio Guglielmo Federico di Hannover re d'Inghilterra (Londra, 4 giugno 1738 – Londra, 29 gennaio 1820).

[16] *Aria alla banda*, Banda indica generalmente ciascun lato della nave. Indicata come banda sopravvento, banda sottovento a seconda da dove arriva il vento.

[17] *Comodore (Comodoro)*, grado intermedio tra capitano di vascello e contrammiraglio. Si distingue il commodoro di seconda classe, grado subito superiore al capitano di vascello e commodoro di prima classe che ha le stesse insegne di un contrammiraglio.



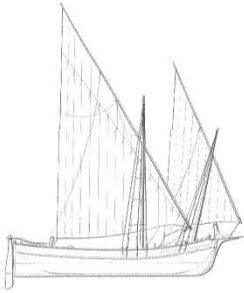
Bombarda



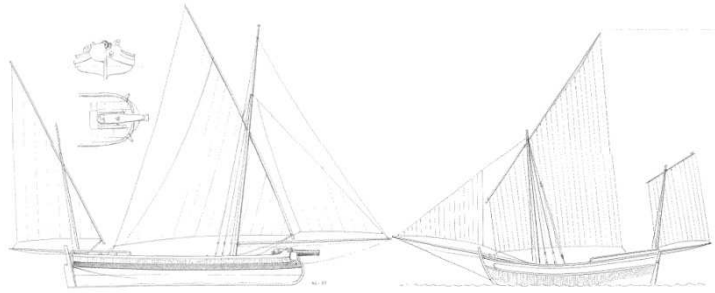
Cutter



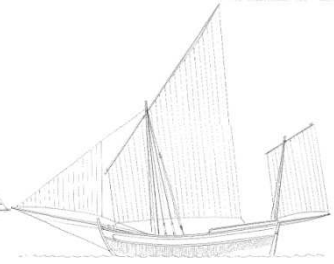
Polacca



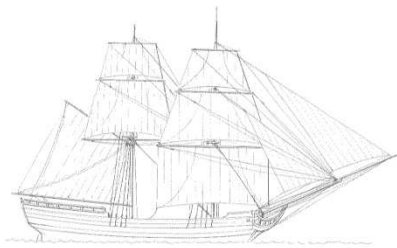
Brazzera



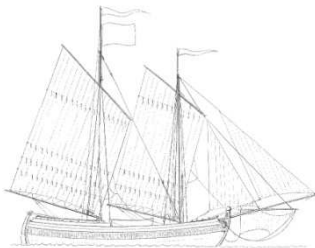
Lancia cannoniera



Tartanone



Checchia



Pielego



Trabaccolo

Alcuni tipi di imbarcazioni impiegate nell'adriatico

In un'istante il Brigg fu attorniato da 3 o 4 lance della fregata, il Tenente al dettaglio della quale prese possesso del predato Bone in nome del suo Re; ci furono levate le nostre spade e consegnate, indi imbarcate nella lancia più grande il signor Comandante e tutti gli Ufficiali condotti fummo a bordo della fregata e presentati al Capitano di Vascello Campebel.

Tutti li soldati ed due terzi dei marinai del "Monco" passarono sopra la fregata, la quale fornì in sostituzione sul Brich un numero sufficiente dei suoi. Ci fu concesso di avere tutti li nostri effetti, meno armi li strumenti di navigazione e carte geografiche.

E ben da immaginarsi che nel trasporto dei nostri effetti da un bastimento all'altro non avendo bauli sufficienti per contenerli eramo obbligati di servirci dei lenzuoli per farne dei fagotti, motivo per cui perdettimmo parte dei medesimi, però a gloria della verità bisogna confessare che queste ruberie non furono commesse dagl'inglesi, ma bensì da qualche infame ladrone che trovavasi già nel nostro equipaggio.

Per dare un'idea degli eccessi che si commisero basterà il dire che sforzarono la porta della dispensa e fecero mano bassa dei viveri, bevendo, mangiando guastando e gettando in mare sino all'arrivo delle lance predatrici che al suo giungere sul momento stesso vi misero ordine, sgombrando il Brich dei più temerari ed inquieti.

Giunti sopra la fregata dopo essere stati presentati al Comodoro e nuovamente con formalità consegnate le nostre spade, il comandante Scordilli passò nella camera del Comandante la fregata, li Ufficiali con li Ufficiali della medesima, noi due Aspiranti nel posto in Santa Barbara^[18] dei Midshipman^[19] e i marinai in stiva. Ogni classe era guardata a vista da una sentinella, ed altra sentinella ambasciante s'accompagnava alla latrina quando il bisogno lo richiedeva.

Dalli movimenti che si faceva in coperta fu facile rilevare che si manovrava per far sforzo di vele e che si preparava la fregata in pieno stato di combattimento; le sole sentinelle erano con noi il resto dell'equipaggio alla batteria ed al suo posto di battaglia.

Profittai della mia andata alla latrina sotto scorta di un soldato per vedere le disposizioni della batteria; per spiare dalli portelli che andavamo a tutta forza di vele verso la Madona di Veruda^[20]; il vento era di poca forza, e non si poteva fare più di due miglia all'ora. Prima delle ore 9 si ristabilì al suo posto di pace ogni cosa. L'equipaggio si mise a fare collazione, li Aspiranti franchi di guardia discesero al suo posto; si fece colazione con tè, pane, biscotto e buro. Il secondo Chirurgo che parlava un poco l'Italiano mi dice, la corvetta ci è scapata non

[18] *Santa Barbara*, locale delle polveri di una nave, ovvero il deposito munizioni.

[19] *Midshipman*, Guardiamarina, in italiano corrisponderebbe ad un ufficiale cadetto o allievo ufficiale.

[20] *Madona di Veruda*, oggi Pješčana Uvala è un' isola posta di fronte a Pola in Istria.

abbiamo potuto prenderla, ricercandoli di ciò spiegazione mi disse:

“Dopo che abbiamo preso possesso del vostro Brigg avendo veduto una corvetta ed una goletta vicino le terre dei Brioni in cabina, il nostro Comodore ordinò di profittare di quel poco di vento che ci favoriva, per essere più a largo di terra per darle la caccia; difatti la raggiungevamo quando essa ordendo questo, fece che la goletta la prendesse a rimorchio, mise in mare tutte le lanciae^[21], e prese la direzione verso il porto di Pola; malgrado a questo non avevimo ancora perduto le speranze osservando che avevimo qualche vantaggio sopra la corvetta, quando il venticello che ci favoriva giunse anche ad essa e si tolse ogni lusinga, essendosi ella salvata in porto”, così terminò il suo racconto.

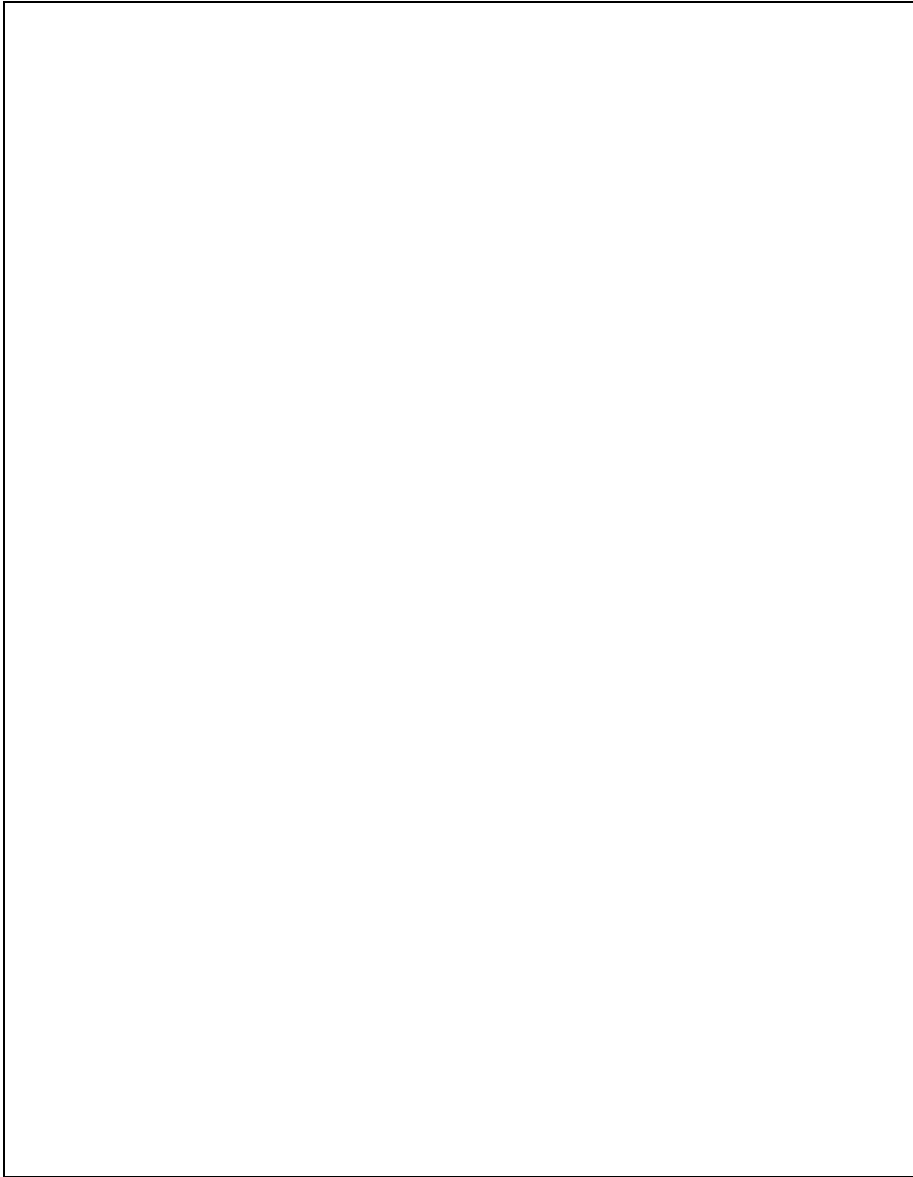
A me ed a mio camerata Andrea ci fu data una branda e erasi alla stessa condizione dei midshipman di bordo, servendosi della loro tavola e dei loro servi.

Dopo il pranzo allo Stato Maggiore ed a noi ci fu permesso di montare sopra il cassero^[22], col divieto di andare da prua dell'albero di maestro, parimenti l'equipaggio quello di passeggiare in batteria sott'occhio delle sentinelle senza passare la poppa dell'albero di maestro, coll'interdetto di montare in coperta. Il predato Brigg “Monco”, la di cui offesa manovra era stata riparata, veleggiava con la fregata a vista della quale colla bandiera Italiana, egli manteneva esposta per ingannare le barche di commercio, predavano li nostri poveri patrioti di piccolo capitaggio [cabotaggio]. Dopo qualche giorno la fregata arrivò a 7 o 8 miglia da Pirano, in mezzo al Golfo di Trieste, ove stettimo cinque giorni circa. Ecco quali erano le loro occupazioni. All'albeggiare 4 lanciae partivano dal bordo, due verso la costa dell'Istria e due verso Grado e Lignano; a mano a mano che prendevano le barche di commercio le portavano vicino alla fregata ad ancorare, il Monco faceva lo stesso mestiere, da Salvore verso Parenzo. Alla sera riconoscevano il loro carico, se era d'oglio, di grano, di vino o di manifatture e merci, trattenevano il bastimento ed carico, gli equipaggi pressavano sopra la fregata; se le prede erano cariche di sale o vuote li si levano vele, attrezzi e ciò che era buono ad utilizzarsi, e li si dava fuoco nella notte. A mano a mano che si radunavano li equipaggi infelici di quelle barche che abbruciavano alla somma di trenta o quaranta persone, una delle barche predate che fosse stata vuota e che il padrone della medesima simpatizzasse con il Comodoro o qualche Ufficiale, li veniva rilasciata obbligandolo di mettere a terra li altri prigionieri; in tal modo dopo essere stati spogliati venivano dalla liberalità Inglese lasciati in libertà.

Voluto avesse Iddio che noi pure seguita avessimo la stessa sorte, ma noi perché armigeri dovevamo essere trattati quali prigionieri di guerra e soffrirne oltre la privazione della Libertà anche quella dei mezzi di sussistenza come dirò di

[21] *Lanciae* (lance o scialuppe), imbarcazione a remi tenuta a bordo delle navi per il salvataggio o gli spostamenti dell'equipaggio.

[22] *Cassero*, parte generalmente rialzata del ponte di coperta compresa tra l'albero di maestra e la poppa.



Lettera con intestazione della Marina del Regno d'Italia

seguito, non omettendo la mortificante umiliazione con la quale trattarono li prigionieri, quella Orgogliosa Nazione la quale vantando un'ideale civilizzazione che equivalga alla effettiva della francese e dell'Italiana, e facendo pompa della sua forza marittima che va al di sopra d'ogni altra nazione si permette di calcolare ad essi inferiori tutti gli altri Esseri trattandoli con indifferenza e disprezzo. Io guardava con invidia quei miei patrioti mercantili li quali benché infelici per aver perdute le loro sostanze erano al nostro confronto molto più fortunati riavendo la loro libertà.

Verso la metà di maggio ancorò la fregata fuori Lussin^[23], eravi colà una delle prede fatte con carichi, ogli, grani il Brigg "Monco" e la corvetta Inglese la "Minibell".

Molti negozianti venivano a bordo con sacchi d'oro e d'argento, comprarono le prede, bastimento e carico, meno qualche grosso legno carico di oglio da scortare a Malta.

Il nostro trattamento eguagliava quello dell'equipaggio della fregata, beninteso grado con grado; persino consumavo anche io cogli altri Aspiranti alla tavola del Comodore e Stato Maggiore.

Un giorno il Comodore Campebell mi fece chiamare dicendomi che tutti li prigionieri era loro intenzione di spedirli a Malta colla corvetta "Minibell" che li francesi ritenevano prigionieri in Ancona un suo Midshipman che essendo sua intenzione di colà portarsi ad offrire al Governo Italiano un cambio mi faceva la proposizione di rimanere al suo bordo per essere cambiato, mentre preferiva che tale fortunata combinazione cadesse sopra di me che ero Italiano, che sopra il francese mio collega.

Non posso dire altro che in quel momento perdei la testa, e fu la prima delle mie minchionerie, che mi costò tante pene ed eterno rimorso; rifiutai la generosa offerta del Comodoro, dicendogli che volevo seguire il destino degli altri prigionieri. Venne il momento di fare il passaggio dalla fregata alla corvetta, e il Comodoro fermo nella sua risoluzione ordinò che uno dei due spiranti debba rimanere a bordo con quattro marinai. Il mio collega non acconsentì di rimanere, l'anzianità in prigione non prevale, ci fu suggerito di tirare alla sorte e così fecimo, toccò a lui rimanere. E da li a pochi giorni come seppi di poi, ebbe la sorte di essere cambiato in Ancona, riacquistando in tal maniera la sua libertà, mentre io sconsigliato navigava sopra la corvetta verso Malta, per essere tradotto in un forte e guardato qual prigioniero di guerra.

A bordo la "Minibell", fu conservato lo stesso metodo, sia per nostro alloggio che per il vitto come sopra la fregata, però con meno scrupolosità eravamo sorvegliati, lo Stato Maggiore era molto più affabile dell'altro. Il viaggio fu sollecito e senza inconvenienti. Giunsimo in Malta l'ultimo di maggio, in unione ad alcuni

[23] *Lussin*, Lussino (in croato Lošinj, in veneto Lussin) è un'isola della Croazia nell'alto Adriatico.

trabaccoli predati carichi di oglio.

Sopra le lancie del bordo furono caricati li nostri bagagli, e tutto lo Stato Maggiore sopra di un'altra. Fummo scortati e consegnati al comandante del forte Emanuele^[24]. Dal sergente mi guidarono al bagno.

Fu bene, soddisfacente per noi disgraziati prigionieri di guerra di essere stati si bene trattati dal comandante di quella corvetta e dai loro Ufficiali, al confronto di quelli della fregata che con più motivo dovevano essere più filantropi verso di noi. Avendo osservato l'ufficiale della corvetta che ci consegnò al forte, che il ricovero offertoci consisteva in piccole camerette, costruite a prova di bomba, le di cui mobiglie consistevano nelli quattro mari. Il giorno seguente ci spedì li falegnami della corvetta, col materiale necessario per costruire tavole, panche e letti per distendere li nostri materazzi.

Poi ci fece il presente di una pinta di vino, e di qualche utensile per la tavola. Siccome era per terminare il giorno quando ci consegnarono in fortezza, egli dovettemo passare la notte distendendo li nostri materazzi sul pavimento di queste camerette le quali contenevano ogni ora dei prigionieri in compagnia di enormissimi ratti.

Una mattina ebbimo la visita del Commissario dei Prigionieri, in presenza del Comandante del forte, passarono in rivista si presero li nostri connotati, vincolandoci di consegnare tutte quelle armi che ci furono rimesse al momento del nostro sbarco. Consistendo queste nelle sole spade. Indi ci furono dette le prescrizioni alle quali devono attenersi li prigionieri di guerra obbligandoci al giuramento. Un esemplare di stampa di questa cosa detta Parola d'Onore, fu data ad ogni uno dopo la quale descritti furono li nostri connotati personali.

Ci fu dato anticipato per una settimana, il soldo destinato dal governo per sostentamento giornaliero, il quale consisteva in 20 teri^[25] (2/3 di lotti) ad ogni Ufficiale di qualunque grado, 10 teri (1/3 di lotti) agli Aspiranti e alli Chirurghi.

Il forte Emanuel di Malta costruzione dei antichi cavalieri, è fabbricato in una penisola, e domina a Levante la città La Valletta dal greco, al Lebecchio^[26] il mare e dal Lebecchio al Levante^[27] l'isola.

La distanza dal forte alla Valetta, e quella che forma l'entrata dal porto

[24] *Forte Emanuele*, oggi Fort Manoel è una fortificazione sull'isola di Malta. Si erge su Manoel Island in Marsamxett Harbour a nord-ovest di Valletta; la fortezza fu costruita dai Cavalieri di Malta tra il 1723 e il 1755.

[25] *Teri (tari)*, moneta di Malta.

[26] *Lebecchio*, libeccio vento di direzione sud-ovest, quasi sempre violento con intensità superiore anche ai 40 nodi.

[27] *Levante*, vento proveniente da est.

Marsamussito^[28], nel seno del quale vi è il lazzeretto che unito viene al forte per una lingua di terra, che col mezzo di essa una muraglia interdisce la comunicazione alla controfosse del forte.

Tolta in tal forma la comunicazione coll'isola tutta rimane la fortezza eretta sopra un'isola guardata da fosse e controfosse e circondata dal mare. La sua posizione offre però dei piacevoli colpi d'occhio. La città a Levante ad un colpo di fucile distante, il forte Recasoli^[29] a ponente, le campagne dell'isola a mezzogiorno, ed il mare a tramontana.

L'aria è pura e salubre. La bella posizione della fortezza fa che essendo ventilata dalli cosiddetti imbati^[30], non si soffre tanto il calore quanto nella città.

Ritrovammo detenuti qualche centinaio di soldati Italiani, ed alcuni sotto-ufficiali alloggiati nelle stanze terrene. Ci fu da questi detto che pochi giorni prima alcuni Ufficiali Italiani e Francesi, che attrovasi prigionieri in quel forte, erano stati spediti in Inghilterra con trasporti sotto convoglio, destino che già anche noi dovevamo attendere.

Le prescrizioni alle quali dovettemo sottometterci, e che ci furono imposte sotto pena di essere spediti al bagno in uno coi soldati in caso di trasgressione erano le seguenti:

-Di non conservare presso di noi armi di forza alcuna.

-Di non ricevere e spedire lettere che per mano del Commissariato o delle persone per tali effetti da esso destinate.

Accordato ci fu di girare tutta la penisola all'esterno del forte, però da sole a sole^[31], al tramonto erasi permesso di passeggiare in fortezza sino alla ritirata, indi passare ogni uno nelle proprie camere sino al levare del sole.

Ad uno o due dei nostri domestici era accordato di portarci mattinalmente in città per fare la spesa giornaliera.

A tutti noi veniva accordato di portarci al passeggio in città in numero di tre al giorno, incluse le feste, in uniforme beninteso disarmati sotto scorta di un sergente di polizia dal quale proibito era d'allontanarsi col l'obbligo di entrare in fortezza al cadere del sole. Finalmente dietro speciale permesso del Commissariato o del Comandante della fortezza potevamo ricevere visite amichevoli durante il giorno. A questi ordini subordinatamente ci siamo sottoposti.

[28] *Marsamussito*, Marsamussetto oggi Marsamxett Harbour porto principale dell'isola di Malta sulla costa settentrionale.

[29] *Forte recasoli (Ricasoli)*, fortezza costruita dai Cavalieri di Malta tra il 1670 e il 1693, prende il nome da Fra Giovanni Francesco Ricasoli, il cavaliere che ha finanziato gran parte dell'opera.

[30] *Imbati (Imbato)*, vento di scirocco in dialetto veneziano.

[31] *Da sole a sole*, modo di dire ormai in disuso per definire il lasso di tempo che trascorre dall'alba al tramonto.

Malgrado che fossimo separatamente alloggiati, cioè due a due, il fu nostro Comandante Scordilli, desiderò che si facesse tutta una tavola; questa unione ci faceva sentire con meno forza il peso della perdita libertà.

Passavamo le sere riuniti dedicandoci a differenti giochi, alle volte anche sino dopo la ½ notte.

Da lì un mese colla caturazione fatta dagli Inglesi delli due Reali Brich Italiani, il “Nettuno” e il “Talliet”, aumentamo il numero dei prigionieri al forte Emanoele. Del “Nettuno” Comandante Duodo, Solliellot, Attajan, Donadini, Montulovich, D’Ameri, Lorenzini e Salevich; del “Talie” Comandante Alba, Leduche, Lupin, Violet, Doari, Dottor Genesini, Carlotta e Musalo. Più in numero, più società, più passatempi, più unione ma meno gite in città, mentre a più di tre alla volta non veniva permesso mai. Io spendeva bene il mio tempo, andavo in città più che potevo servendomi anche del turno di qualche altro che per indisposizione fisica o altro non volevo andare. Mangiavo bene mi divertivo più che potevo, giocavo facendo delle significanti vincite; infatti feci tutto quello che permetteva la mia situazione di prigioniero che accordato veniami dalla bella età di 19 anni in un bel clima come quello di Malta.

In Luglio vene tradotto al forte lo Stato Maggiore del Brigg francese “l’ Arequen” predata dagli Inglesi nel suo tragito da Algeri a Toulone. Quei signori furono alla nostra prigione.

Aumentato in tal modo il numero dei prigionieri (cioè a 40 circa) il Commissariato pensò di trasferirne alcuni nel villaggio d’Arabato^[32] sole a 8 miglia dalla città via terra. Luogo delizioso, molta più libertà perché alloggiati nei monasteri coi Religiosi. Beninteso che furono trasferiti quelli li quali aveano qualche protezione, ed è qui che al Signor Scordilli mio Comandante si dimenticò di me e del povero Dottor. Tonon due solli Italiani che formato aveva l’arma del Brigg, domandando protezione per tutti li altri Ufficiali del bordo, che erano francesi e che ebbero la grazia di passare in Arabato con Lui.

Quelli che partirono dunque per colà furono: Scordillj, Moa, Duodo, Colet, Leipin, Landy, Giorgino, Ameri, Montulovich, Attajan, Donadini e Violet gli altri rimasero in forte.

Distaccato dallo Stato Maggiore del Brigg Monco, strinsi amicizia col camerata Antonio Carlotta e Tommaso Musalo, nonché Dottor Generini.

Più monotono era divenuto il soggiorno del forte, per la mancanza di tanti amici e patrioti, ma più frequenti essendo per conseguente venuta le gite in città, non mancavo di portarmi più spesso che potevo e profittando della predilezione che aveva per me il Sergente di Polizia Pietro, mi assentavo più ore da lui, vestito alla borghese, li quali abiti tenevo celati in una famiglia di mia conoscenza, che indossavo nell’arrivo in città, rimettendoli prima d’entrare in Fortezza.

[32] *Arabato*, (Ir-Rabat, in italiano Rabato della Notabile) città situata nei pressi di Medina, è nota come Rabato spesso designata nei testi come Rabato della Notabile per distinguerla da Rabatto di Gozo.

Il buon Pietro sapeva tutto questo, ma era sicuro di me sapendo dove e in che case mi trattenevo. In ricompensa a questa sua compiacenza io largamente lo regalavo al mio ritorno in fortezza, alle volte anche dopo d'essere stato al Teatro, però col dovuto permesso.

Nello stesso mese di Luglio ricevei lettera dalla famiglia! mio fratello Giuseppe, felice oltre darmi informazioni della buona salute della Mamma, sorella, ed altro fratello Luigi, mi diceva che il nostro avo materno Pietro Trioni aveva scritto al suo corrispondente di Malta Signor Grasso, Console Imperiale Austriaco, ordinandogli di contarmi per suo conto Zecchini 20 ed altri 30 al caso che partire dovessi per l'Inghilterra. Nel farmi rimettere la lettera, Egli fece dirmi che m'attendeva. Difatti fui a vederlo dopo l'esibizioni formali. Mi fece conoscere che il suo corrispondente lo interessava di prestarsi per ottenere la mia Libertà; per ciò ottenere lo autorizzava di esborsare qualche somma sino all'ammontare di Zecchini 80.

Sogunsemi che il solo mezzo per ciò ottenere era quello di accettarlo sotto giuramento di non più servire all'Armata d'Italia ne nessuna potenza che fosse in guerra colla gran Bretagna.

Troppo forti e gravose queste condizioni, ne tampoco pareami che di mia sola volontà potessi vincolarmi con un giuramento senza condiscendenza del Governo al quale appartenevo e che avevo dato il mio Giuramento di servire con fedeltà a qualunque circostanza. Tal mia troppa delicatezza di carattere mi decise a rifiutare la proposizione fattami, perdendo in tal modo il bel momento di riacquistare la mia libertà. Risoluzione mal consigliata poiché in seguito chiamaronsi contenti tutti li quelli prigionieri che ebbero la fortuna d'essere rimandati sopra parola alle condizioni propostemi.

Era forse decretato dal cielo che dovessi penare come prigioniero per qualche anno. Peraltro devo annoverare questa per la seconda minchioneria, che da scongiato commisi fino a quell'epoca.

Ringraziai il Signor Grasso delle sue esibizioni, accettando li 20 Zecchini, che pro di mio Avo mi diede, pregandolo di qualche lettera per la mia famiglia.

Alla meglio possibile passava il mio tempo quando in settembre sempre in forte un' inconveniente semitragico. Il mio collega Antonio Carlota, col quale stretta avevo amicizia, dopo la rivoluzione di Francia aveva servito in quella Marina di Guerra ove fu fatto prigioniero dagli'inglesi e portato in Inghilterra; uscito da colà nella piccola pace^[33] venne al servizio della Novella Marina Italiana, ove fu fatto nuovamente prigioniero, come ho detto sopra il Brigg Talliet, e condotto a Malta. Egli parlava bene l'Inglese e fatta aveva conoscenza con la moglie di un sergente Inglese di guarnigione al forte, che faceva il vivandiere. Avvenne che da Venezia giunse ordine ad un banchiere di contare col mezzo del Commissario dei prigionieri la somma di Luigi 50 a certo Signor Collet Tenente di Fregata che

[33] Si riferisce alla tregua sopraggiunta in seguito al trattato di Amiens del 25 marzo 1802.

attrovavasi al forte qual prigionieri come ho detto fatti con me sopra al Brigg "Monco". Per mala sorte dell'amico mio, forse sbagliò di nome e fu creduto che la somma fosse da consegnare al Carlotta. Buona cosa che la prudenza del Commissariato, non volle dare al prigioniero tutta la somma in una volta, consegnandogli che soli 10 Luigi fossero a lui contati fino alla somma da pagare. Certo il Carlotta che suo Padre li avesse spedito tale denaro in seguito ad una sua lettera scrittagli in prigionia a Niza ove in allora vivevano la sua famiglia ricevute il primo ed il secondo mese. Quando in seguito a lettere giunte da Venezia fu riconosciuto l'errore, sospeso il pagamento e chiamato il Carlotta a rifondere al Collet li Luigi 20 che ricevuti incompetentemente aveva. Questa somma era già spesa ne egli aveva il modo di pagarla poiché sulla giornaliera che passava il Governo non si poteva farle trattenute, essendo appena sufficiente per vivere. Uomo di gran carattere e alquanto orgoglioso e fiero per il Carlotta fu un colpo mortale.

Inamorato all'estremo della vivandiera aveva con questa speso una parte del denaro facendo mano larga; tolte in tal modo ogni future speranze, punto di delicatezza, sulla tema che l'affare non fosse preso da suoi colleghi sinceramente s'accorò. Alloggiavamo in una camera assieme a me e ad altri due camerati. Quando all'albeggiare di un bel giorno sento risvegliarmi da una mano che si univa alla mia, apri gl'occhi e vego il Carlotta vestito, col palore della morte nella faccia, coll'occhi infuriati fuori della testa che stentatamente mi diceva: *"prendi questo viglietto lo avevo scritto per comunicarti delle cose che devi fare dopo la mia morte, ma il forte sentimento d'amicizia che nutro per te non mi permise in questi ultimi istanti di vita di lasciarti senza abbracciarti..."* ciò dicendo mi da un bacio e si getta sopra il suo letto. Dalle contorzioni, dalle schiuma alla bocca e da quanto detto mi aveva riconobbi che egli erasi avvelenato. Nella camera contigua abbitava il Dottor Tonon, uomo espertissimo di sua professione, fui tosto a chiamarlo.

In mancanza al momento di Latte egli li fece ingoiare per forza (mentre dalli spasimi l'infelice teneva con grande forza chiusi li denti) alcune gocce di saponata, qualche minuto dopo gli incominciò il vomito ed al ½ giorno il Dottore lo dichiarò fuori di pericolo. Non voleva cibarsi di niente e mi fu di grande e mi fu di grande fatica il potere sostenerlo con qualche poco di brodo durante la sua malattia che continuò qualche giorno. Dopo l'avvilimento s'impossessò di lui; trascurava la sua vita, non si cibava di niente non si faceva udire da nessuno. Ero obbligato di pensare a tutto come stato fosse un bambino; non parlava mai colli compagni di camera, nemeno con me, mangiava ciò che li apportare, si cambiava di biancheria quando gli la preparavo. Durò questo suo modo di vivere per circa 10 giorni, indi come ogni cosa deve avere fine, incominciò a poco a poco a riprendere li primari suoi sistemi di vita.

Mentre che quei Signor prigionieri che vivevano nei Arabato con molta più libertà di noi passavano li giorni, al forte Emanoele eravamo più ristretti di prima in seguito a qualche abuso presosi dalli Ufficiali del Brigg francese.

Nel mese di Novembre ebbimo l'avviso di star pronti alla partenza per Inghilterra col convoglio che si stava attestando.

Scrissi una lettera alla famiglia annunciandogli si triste nuova, consegnandola al Signor Grasso dal quale ricevei gli Zecchini 30 giunti d'ordine di mio Avo,

prendendo da Egli congedo. Allestito il mio bagaglio li 25 novembre fui imbarcato sopra un brich di trasporto in unione all'Ufficiale di Vascello Solielet, Doary; l'Ufficiali Comandanti: Doinet, Tonon, Genesini, Carlota, Atajan, Musalo, Lorenzini, Salovich, Giorgan, Armeni, Bartolovich, e molti altri Ufficiali francesi furono ripartiti sopra trasporti Inglesi. Tutti gli altri Italiani che rimasero in Malta furono quelli che ebbero protezione.

Il convoglio fece vela da Malta al numero di 65 bastimenti scortati dalla fregata "Activa" da un vecchio vascello da 64^[34] che andava al disarmo con poco equipaggio e da un Brigg ripetitore dei segnali.

Devo confessare che mi fu doloroso il lasciare Malta, ove benché prigioniero di guerra avevo passate delle belle giornate, mi ero divertito e goduto di una brillantissima salute in quel clima beato, benché nel forte sofferto avessimo calore eccessivo, naturale in quel clima. Ma la risorsa di girare l'isola faceva che si trovasse il locale all'ombra per godere il fresco del mare e bagnarsi in quello.

Parti da Malta bene equipaggiato, con 100 Zecchini al mio comando, alquanto contento perché andavo a vedere un nuovo Paese tanto decantato come lo è l'Inghilterra. Al capitano del trasporto li furono consegnate le nostre spade.

Sortito il convoglio dal porto il vento era al P. L. ^[35], si cominciò a bordeggiare, per li primi giorni si navigava uniti, ma in seguito rinforzò il vento ed incominciammo a disperderci. Il decimo giorno noi eravamo sotto la Panteleria con pochi bastimenti in vista. Dopo 15 giorni di bordeggio con basse vele si poggio sotto Capo Passaro^[36], e da li a tre giorni s'ancorò a Saragusa, ove ritrovamo la fregata ed il vascello con una parte del convoglio.

Dopo un soggiorno in quel Porto di alcuni giorni nella speranza che il tempo cambiasse si rimise alla vela in numero circa di 35 bastimenti. Ma appena sortiti infuriò di bel nuovo il P. L., ed il convoglio si disperse. Si cercava di mantenerci al vento ma tutto fu inutile perché si dispergemmo di bel nuovo e fummo costretti di poggiare nuovamente al porto di Malta dopo 38 giorni che eravamo da quello partiti.

V'era la fregata e il vascello ed alcuni legni del convoglio. Dopo alcuni giorni di permanenza si radunarono nuovamente in un numero di bastimenti ripresimo il mare circa a 50 vele. A bordo di questo trasporto non potevimo dire di essere ben trattati mentre poco a noi si abbadava ne in bene ne in male. Giornalmente ci veniva somministrata la nostra razione a 2/3 di quella dei marinai, consisteva

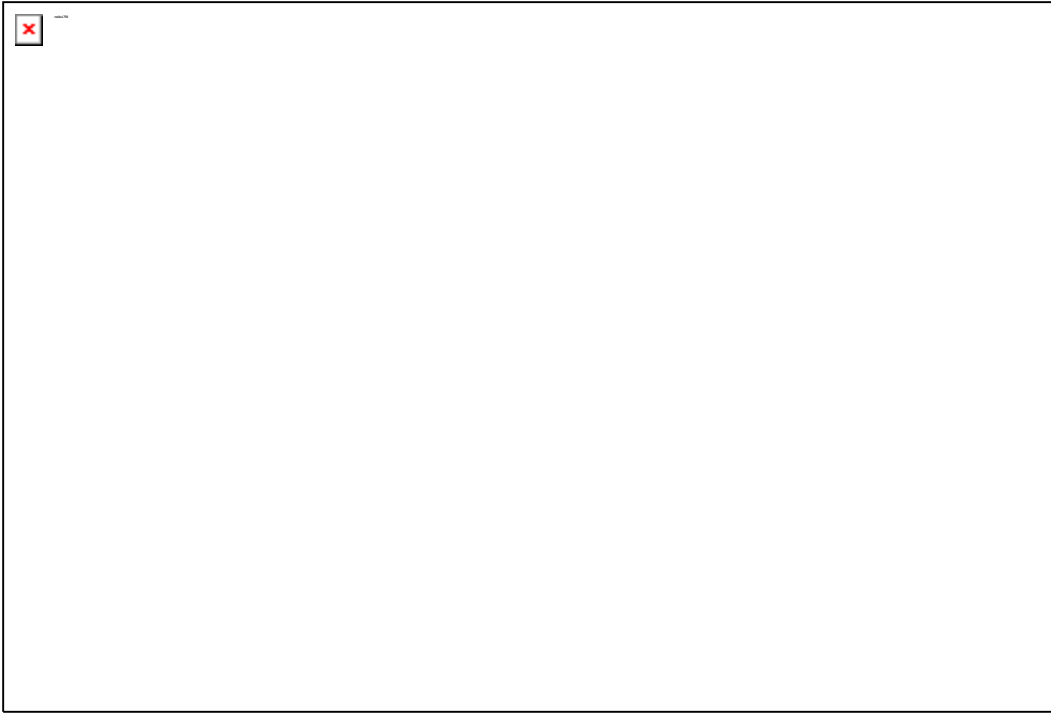
[34] *Vascello da 64*, vascello da 64 cannoni.

[35] *P.L.*, Ponente - libeccio.

[36] *Capo Passero*, isola della Sicilia di fronte a Siracusa.

giusto in 2/3 di libra^[37] di carne di manzo o porco salato, poco pane e legumi per minestra; per bibita ci veniva somministrata una bottiglia di rum per tutti cinque. La distributrice di queste vivande era la moglie del loro capitano, la quale quando poteva cercava di fare il suo interesse al nostro discapito. Questi viveri si cucinavano nella grande pintolla dell'equipaggio.

[37] *Libbra*, unità di misura di massa o peso di origine romana. Il nome deriva dal latino *libra* "bilancia". Tuttora in uso nei paesi anglosassoni equivale a 453,6 grammi. In passato il suo valore variava a seconda dei paesi, in Francia sino ai primi dell'800 essa equivaleva a 489,5 grammi.



Mappa di Malta



Forte Emanuele



1809

Navigava il convoglio in ordine con tempi diversi, quando un giorno mentre eravamo nell'alture delle Isole Baleari, la fregata "Activa" s'accostò al nostro legno e furono a puntamento, inseguito questa fece alcuni segnali al vascello il quale dopo d'aver poggiato sopra di noi fece in mare una sua imbarcazione, ed un'Ufficiale si portò al nostro bordo, egli intimò all'Ufficiale di Vascello Solleliet ed a me d'imbarcare il nostro bagaglio nella lancia e di portarsi con lui; così fecimo congedandoci dai nostri compagni d'infortunio col massimo dispiacere. Ci condusse sopra il vascello ove presimo passaggio imbarcando li nostri effetti, che eransi bagnati nella lancia a motivo della forte maretta che vi era.

Non potei mai immaginarmi il vero motivo di tale trasferimento, si seppe per tema del capitano del trasporto che noi venivamo a qualche ardita risoluzione, vedendoci tutti robusti nel mestiere e conoscitori delle coste, mentre ogni giorno cercato che avessimo di conoscere l'altezza meridiana operavano che esattissimo era il nostro punto d'arrivo stimato. Oppure che avesse per noi mancati li viveri. Benchè il Solleliet passato era alla tavola dei Ufficiali ed io a quella dei cadetti, nulla meno vivevamo con meno libertà che sul trasporto, e avevamo più motivo di noja mancando della compagnia dei nostri camerati. Il viaggio non fu troppo lungo e verso la metà di febbraio eravamo a Gibilterra. Riordinato colà fu il convoglio, ed il mio camerata Solleliet ed io fummo trasferiti sopra un brik di trasporto.

Il capitano di questo (che mi dispiace non ricordarmi più il nome) era molto più umano e sociale del primo; egli parlava un poco l'Italiano e mi si affezionò.

Un giorno che io le spiegavo le mie disgrazie e le nostre privazioni mi compassionò con candidi sentimenti facendomi conoscere il suo dispiacere per non poterci dare alloggio nella camera la quale doveva essere occupata da cinque Ufficiali di truppa Inglesi che avendo finito il suo tempo di guarnigione in Gibilterra facevano ritorno alla capitale. Non mancò pure di fornirci di una buona branda e collocarci al meglio possibile.

Sentendo un giorno quanto grande era il mio desiderio di andare a terra per vedere la città e fortezza, disse mi gentile:

-“mi fa compassione la vostra gioventù e la vostra situazione, vi credo un giovane d'onore e vi concedo a terra con me, ma rammentate che se voi mancate io sono rovinato, mentre non basterebbero 200 lire sterline di multa e qualche giorno di prigione per indenizzare il Governo...”, a tale generoso parlare lo ringraziai della sua fiducia e condiscendenza esprimendoli della mia onestà. Diffatti la mattina dietro fui a terra con lui vestiti alla borghese, girai la città i caffè. Fummo alla trattoria ove egli volse pagare e prima del tramonto fui a bordo pieno di gratitudine a questo bravo uomo per sì cordiale beltà di buon cuore e di buona fede.

Pochi giorni dopo misimo alla vela. Li 5 Ufficiali Inglesi presero imbarco impadronendosi della camera. Più d'uno di loro parlava l'Italiano, erano

oltremodo cordiali e puliti con noi, assai più di quello che furono gl'Ufficiali di Marina.

S'invitavano qualche giorno a pranzo ed ogni sera a bere il tè, indi punch vino caldo al punto tale che tutti finivano per essere riscaldati. Al punto tale che alle volte s' addormentavano sopra li cuscini delle banchette, e noi due a gattoni cercavamo la nostra branda. Avene un giorno che mentre stavamo bevendo dopo il pranzo un forte rolato [rollio] del bastimento fece spezzare tutto ciò che attrovavasi sulla tavola. Mancanti dei fornimenti di terraglie e vetri da tavola non osarono più invitarci, ma quasi tutti li giorni ci mandavano una piatanza o due, chiedendoci scusa se la mancanza del bisogno di tavola facesse che non fossimo invitati. Ogni sera erammo della compagnia per le bibite e per fumare dei loro eccelenti sigari. Avrò sempre presente li tratti generosi di quei Signori, anche nel conversare con noi durante tutto il viaggio.

1809-Aprile

Verso li primi di aprile 1809 ancorò il convoglio in Portsmouth^[1].

Il secondo giorno Solleliet ed io fummo sbarcati sopra il pontone il Ghilfort ove vi attrovamo li nostri compagni Tonon, Genesini, Musalo, Carlota, Bornet, Lorenzini, Salevich e qualche altro che non mi ricordo il nome.

Questi cosi detti Ponton^[2] non sono altro che vecchi vascelli inabili disarmati e ridotti in prigioni, ormeggiati in guasto uno dopo l'altro nel Porto di Portsmouth.

Li portelli delle batterie sono sbarati di ferro. La stiva il corridore e la prima batteria serve per dormire, la seconda e la coperta per camminare. In quest'ultima però non è permesso che ad un numero stabilito in turni e da sole a sole. Il vascello longitudinalmente è diviso da parapeti di un'altezza di quattro piedi che separa gl'individui che deve contenere.

Dal trinchetto^[3] di poppa fino al tambuchio^[4] che si discende in batteria serve per l'abitazione del Comandante che un veterano Ufficiale Superiore, un subalterno

[1] *Portsmouth*, città situata nella contea dell'Hampshire, sulla costa meridionale dell'Inghilterra.

[2] *Ponton*, sorta di prigioni galleggianti realizzate su imbarcazioni dismesse. Durante le guerre napoleoniche la prima nave inglese ad essere impiegata a tale scopo fu la nave HMS Bellerophon, gravemente danneggiata dopo la Battaglia di Trafalgar e divenne una nave di prigione nell' ottobre del 1815. Venne ormeggiata a Sheerness in Inghilterra, e venne rinominata "HMS Captivity" il 5 ottobre 1824; essa poteva contenere circa 480 prigionieri.

Gli studiosi calcolano che tra il 1803 ed il 1814, furono 12.845 i francesi imprigionati che morirono sulle navi-prigione britanniche.

[3] *Trinchetto*, albero di trinchetto è l'albero delle navi a vela montato a proravia dell'albero di maestra.

[4] *Tambuchio* (*tambuccio* o *tambugio*), apertura e relativa porta o scorrevole per scendere sottocoperta.

pure di marina, Ufficiali di Truppa, Chirurghi e Amministrazione, conservando l'ordine dei camerini. Da questo parapetto all'albero di maestro vi è un altro parapetto, e questo locale si chiama demiprison^[5]. Contiene questo gl'Ufficiali prigionieri che per qualche mancanza anno perduto il diritto all'uscionamento^[6], o quelli che per essere Ufficiali di piccoli corsari armati meno di 14 cannoni non li hanno. Ed infine per quelli che devono essere spediti allo stazionamento per diritto o che per mancanza di denaro non possono fare il viaggio.

Peraltro questa demiprison non contiene che lo spazio descritto, in copperta da dove si discende per due scale con porte ferate nel corridore vi sono appese le brande, dimodoche lo spazio della prima e seconda batteria in questa parte compresa, serve d'alloggio per la guarnigione. Da questo parapetto all'altro di maestro fino a quello da prua è lo spazio dei prigionieri comuni. La prua poi è riservata pei pochi marinai d'arme per la custodia del legno, per l'arme della imbarcazione, etc. si calcolava che ogni uno di questi contenesse 1000 uomini in tutto.

Al tramonto venivamo contati e chiusi a chiave nella prigione dalla quale non si sortiva che al mattino per andare sopra coperta in quello spazio a noi destinato a passeggiare.

Avevimo la visita medica indi la distribuzione dei viveri molto più scarsa che a bordo dei trasporti, e due giorni alla settimana non si aveva che quattro aringhe e pane.

Dopo l'ottavo giorno ci fu fatto conoscere che quelli fra noi che fossimo stati forniti di danaro sufficiente per fare il viaggio lo facessero vedere che permesso ci sarebbe di passare ad uscionamento. Chi non aveva la somma dei cinque luigi che ci voleva cedettero dei loro effetti, e dopo 10 giorni di penosa prigionia sul maledetto Ponton Ghilfort, fummo messi a terra a Forthom vicino a Portsmouth, in unione ai nostri bagagli alloggiati a nostre spese ad una locanda molto distante dalla città.

Per quanto mi ricordo era li 16 o 17 aprile il giorno che misi piede sul suolo Inglese, aveva nevigato tutta la notte e il ghiaccio era per le strade. Fui condotto all'albergo in compagnia di Tonon, Genesini, Solleliet, Dary e qualche altro. Eravamo guidati da un contestabile^[7] il quale a nostre spese ci fece servire da pranzo, indi presa una carrozza ci misimo in viaggio in sua compagnia pel luogo di nostra destinazione. Li nostri bagagli furono posti sopra un furgone per essere del pari trasportati sotto custodia. Giunti a Bishivalthen^[8] si fece alt per cambiare

[5] *Demiprison*, letteralmente "piccola prigione" sezione del ponton.

[6] *Uscionamento*, domicilio coatto.

[7] *Contestabile*, guardia urbana dall'inglese Constable.

[8] *Bishivalthen (Bishop's Waltham)*, paese della contea dell'Hampshire, in Inghilterra.

cavalli. Era questo paesotto un luogo di stazionamento per prigionieri. Al numero di circa 80 fra questi il Capitano di Vascello Amilcare Paulacci, il Tenente di Vascello Dabovich, l'Ufficiale di Vascello Martini, Comandanti Bortolovich e Breyn, Aspiranti fiocco etc. Fui a complimentare il Marchese Paulacio, che mi accolse con molta bontà esortandomi di soffrire pazientemente la prigione, raccomandandomi di applicarmi allo studio, non perdere inutilmente il più bel tempo della vita. Si continuò il viaggio sempre con lo stesso metodo e la sera del giorno dietro dello sbarco a Forthom giunsi a Aventure in Hampshire stazionamento destinato per molto soggiorno, ove ritrovai da poche ore giunti li altri miei compagni che partiti erano con me da Malta. Il mio amico Carlotta che era provvisoriamente alloggiato all'albergo nominato Sheep's Head m'offrì parte del suo letto che accettai. Alla mattina dal nostro conduttore fummo presentati al Commissario Contestabile incaricato della sorveglianza e custodia dei prigionieri, si chiama egli Mister Craper, farmacista Droghiere, uomo di buon cuore bastantemente affabile. Il quale ci fece dare la nostra parola d'onore di sottometterci alle prescrizioni di massima, dandoci in paritempo la formula in stampa, obbligandoci di doverla tenere sempre presso di noi, per nostra norma e garanzia. ci ingiunse di strettamente asservire quanto in questa ordinato mentre che in caso di trasgressione sarebbe inviato il trasgressore al Pontone per non sortire da collà che alla Pace Generale. Ci ordinò che ogni martedì mattina ed ogni sabato dovessimo a lui presentarci per ricevere la sovvenzione di un shiling^{9]} (franchi 1 e 20) giornaliera pei Aspiranti e passeggeri, e di shiling 1 e ½ (franchi 1 e 80) per ufficiali di ogni grado. L'annunzio che si faceva il pagamento veniva dato da una campana che suonava, così detta la campana dei prigionieri. Ci ordinò parimenti di dovere a lui annunziarsi tutte le volte che si cambiava d'alloggio, prevenendo che l'ora di ritirata pei prigionieri veniva fatta conoscere dal suono di detta campana, che se questa suonasse fuori dell'ora della ritirata o del pagamento che à luogo due volte alla settimana, vora dire che li prigionieri devono sull'istante rientrare alli loro rispettivi alloggi.

Traduzione delle prescrizioni date a stampa in aggiunta alla parola d'onore:

Wantage Bark Shire

Il prigioniero ha dato la sua parola d'onore di non sortire dalli limiti che li sono prescritti, senza di avere otenuto un speciale permesso dal Commissario incaricato

[9] *Shiling (Shilling)*, scellino nome usato nel Paesi di lingua inglese per indicare monete corrispondenti al soldo.

alla guardia dei prigionieri di guerra, che li condura decentemente e con li riguardi dovuti alle Leggi del Regno dei Stati uniti della Bretagna ed Irlanda; poi che durante il suo soggiorno in Inghilterra non avrà nessuna corrispondenza diretta ne indiretta con alcun nemico di S. M. Britanica, che non riceverà ne spedirà alcuna lettera o lettere qualunque altrimenti che per le mani dell'agente del detto commissario affinché siano lette e approvate da Lui.

Questi che seguono sono li limiti e le ore prescritte:

Viene permesso al prigioniero di passeggiare nella gran strada pubblica, alla distanza di un miglio dall'estremità del paese. Ma egli non deve entrare in alcuna prateria o campo, ne camminare di traverso ne assentarsi dal suo alloggio dopo le 5 ore della sera, durante li mesi di Novembre, Dicembre e Gennaio; dopo le sette ore nelli mesi di Febbraio, Marzo, Aprile, Settembre e Ottobre; dopo le 8 ore in Agosto, ne dopo le 9 in Maggio, Giugno e Luglio: in nessun tempo ne stagione egli potrà sortire dal suo alloggio avanti le sei del mattino.

A queste prescrizioni strettamente tutti si attenevano, sull'esempio che qualche trasgressore per la prima volta fu agravato da una multa, ed alla seconda spedito senza remissione sul pontone. La multa andava a beneficio del paesano che arrestava il contraffacciente, sicché produceva delle animosità ed alle volte delle piccole guerre.

1809-Maggio e Giugno

Scarso essendo il giornaliero sovvegno che passava il Governo per vivere in paesi di grande carestia, dovevamo studiare tutte le maniere le più economiche per vivere. Si incominciava a farsi in compagnia per appigionare un' alloggio, ci si univa in 8 o 10 per fare l'ordinario, uno settimanalmente incaricato, per turno, della direzione ed economia. Per mia parte mi unì all'amico mio Carlotta e presimo una camera con un letto bastantemente grande per due in casa di un facoltoso macellaio, nominato Mister Palmer, pagando quattro shellini alla settimana d'affitto, compresa la biancheria di letto, cioè franchi 4 e c. 80.

In ordinario mi unì alli miei patrioti cioè Tonon, Genesini, Musalo, Atajan, Lorenzini e Galovich, la cucina si faceva in casa di questi due ultimi Aspiranti.

Wantage^[10] piccola città in Berkshire (contea di Duke) a circa 12 miglia d'Oxford popolata da circa cinque mille abitanti, è posta in una valata per conseguenza molto umida nell'autunno e nella primavera, e quasi sempre coperta di neve nello

[10] Wantage, cittadina della contea dell'Oxfordshire, in Inghilterra.

inverno, serviva da triste soggiorno a circa 300 prigionieri di varie nazioni sotto il dominio della Francia, di varie condizioni e vari caratteri poiche eravi militari, corsari, mercadanti, passeggiieri e di un poco di tutto.

Gli abitanti che in generale come tutti gli altri suoi compatriotti erano poco amici dei forestieri e che di malocchio essendo anche l'acanita guerra guardavano li francesi, ci tolleravano perché gli portavamo dei vantaggi, circolando più denaro in paese. Notavamo però una cattiveria che si avvicinava alla crudeltà, per noi altri, cosa che non era osservata nelli altri compartimenti dell'Inghilterra.

Il sofferto lungo e penoso viaggio da Malta a Portsmouth, il ritrovarmi padrone di più libertà, in un paese di terraferma che la buona stagione lo faceva ridente malgrado l'austerità del clima, l'essere padrone di qualche denaro da poter aggiungere allo scarso giornaliero che ci passava il governo non mi fece sentire tutto il peso della mia prigionia.

Li miei tratenimenti erano l'applicazione alla lingua Inglese, della quale il mio buon amico Dottor. Armeni mi dava qualche lezione, avendo egli preso maestro; lo studio delle matematiche e il flauto in unione al Lorenzini e Galovich nel quale assistiti eravamo da un certo Aspirante francese Mrister Cagiol che sortito era dall'accademia; e poi le frequenti belle passeggiate in unione alli miei patrioti, in particolare col Genesini col quale mi univa il modo di pensare più degl'altri.

1809-Luglio e Agosto

Nel mese di Luglio venni a divergenze col mio compagno d'alloggio Carlotta non avendo egli, che bene conosceva la lingua inglese, voluto assistermi in un contrasto che ebbi con un oste del paese, il quale mi aveva guastato un nuovo frach nero. Altre a che erami divenuta la sua compagnia seccante per essersi volto alla malinconia e monotonia. Passammo ancora qualche giorno assieme senza che mai egli m'arridasse la parola. Anojato dalla sua condotta a miei riguardi mi congedai dal buono padrone ch'era il Palmer e sua famiglia e sortì dall'alloggio, andando ad abitare con Tonon, Genesini e Musalo.

In quest'epoca successe una forte scaramuccia fra li prigionieri ed alcuni paesani per uno scherzo fatto da questi ultimi non tolerato dai francesi. Vennero a sassate ed a colpi di bastone, li francesi essendo in minore numero ebbero la peggio; il male fu che l'azione ebbe luogo fuori del paese, positivo fu che avvenne entro il colmello^[11] che marca il miglio prescritto di distanza pel passeggio delli prigionieri, e che li francesi erano in molto minore numero delli paesani, li quali in un momento con segnali convenuti si aggrupparono contro li loro nemici. Il Commissario fece suonare la famosa campana e tutti fummo abbligati di rientrare alli nostri alloggi. In seguito fu fatta giustizia e li provocatori inglesi furono

[11] *Colmello* (*Colmnellum*), piccole colonne, cippo miliario

qualcheduno si portò in prigione.

Ogni due o tre mesi scriveva alla famiglia consegnando la lettera aperta al Commissario che spedita veniva all'Ammiragliato a Londra indi a Venezia per la via di Parigi.

Benchè vivessi economicamente, nullameno sensibilmente andava diminuendo la mia borsa e vedevo che in fretta ero obbligato a mettermi alle ristrettezze d'alcuni altri miei colleghi.

L'ufficiale di Vascello Angelo Attajan per procurarsi qualche moneta costruiva delle chitarre e ne ritraeva dei vantaggi. Esitando accettai la sua offerta e mi misi a lavorare con lui, ma poche settimane dopo mi anojai di quel lavoro vedendo che pochissimo era il guadagno, in confronto perdevo nelle mie applicazioni alle matematiche alla lingua inglese ed alle mie passeggiate che mi servivano da dilettevole sollievo.

Verso il fine d'agosto ci fu offerta in affitto una piccola casetta, composta di un bel pianterreno con adiacenza una camera bastantemente grande con due letti, il necessario per far la cucina, ed un bellissimo orto passabilmente coltivato contornato di folta siepe. Era distante a mezzo miglio dal paese, sopra una strada maestra del tutto isolata appartenente ad un marinaio che abitava a poca distanza. Ci parve bastantemente comodo l'alloggio, bella la situazione e delizioso il giardino. Ne feci la proposta alli miei amici Tonon, Genesini e Musalo che l'accettarono e col primo di settembre presimo possesso pagando d'affitto 16 shellini alla settimana, cioè 4 shellini per cadauno, a condizione che il padrone di casa non ci portasse nessun servizio, convenendo di fare da noi stessi ogni cosa.

1809-Settembre

Mi ritrovai beato in quel silenzioso semplice soggiorno. Il Tonon aveva idea d'agricoltura ed io lavorava il giardino sotto la sua direzione. Non potevamo andare alla caccia perché impedito ci era di fare uso d'arme. Invece, prendevamo dagl'abitanti delli semi piantando siepi così dette banchette legandole coi lacci o col vischio, poco uso se ne faceva di quest'ultimo perché costava denari e molto, coi lacci di crine che ci procacciavamo dalle code di cavallo.

Non essendo contornati da vicini andavamo furtivamente a girare pei campi e si raccoglieva sempre qualche cosa che ci era utile come erbaggi per la zuppa, qualche poco di legno etc. Uno di noi per settimana era incaricato della cucina, delle spese e della pulizia. Il mio camerata da letto Musalo mi sollevava quasi sempre dalla cucina e dalla pulizia, ed io mi incaricavo delle spese al nostro turno. Economico e piacevole era il nostro modo di vivere, accompagnato dalla buona armonia ed amicizia che regnava fra noi. Finirò la descrizione di questo giorno con assicurare il lettore che alcune persone del paese venivano a vedere il nostro bel giardino, il quale offriva molti vegetabili^[12] per la cucina, tenuto con

[12] *Vegetabili*, dall'inglese vegetable verdure.

buon ordine e impegno di buon gusto. All'ingresso eravi un grandissimo pero di regolari frondi che difendeva da raggi solari alcuni sedili di gazoni stabiliti all'intorno artificialmente con simetria. Colà si passava qualche ora fumando la pipa parlando della nostra Venezia, dei nostri parenti dei amici e della crudeltà dei governi di tenere privi di libertà uomini che avevano esposta la sua vita per aggiungere stati all'Impero di Napoleone.

1809-Ottobre

In questa epoca giunse lo Stato Maggiore e Comandanti della fregata francese la "Niemen" catturata nella Manica da una fregata inglese dopo un fiero e valoroso combattimento. Il Comandante, uomo di gran senno e valore era rispettato da tutti sino dall'Ammiraglio Inglese che li permise di cingere sempre la spada benché prigioniero fosse; mi feci amico di quell' Ufficiale. Non deve passare sotto silenzio un' amico di gioventù che mi fu di grande esempio e che mi fu di soccorso per più giorni che passai senza sortire dal mio giardino e dalla mia casa.

Un sabato di mattina che ero incaricato del settimanale servizio mi portava di buon'ora alla città per fare la provigioneria settimanale. Strada facendo m'incontrai in un venditore di chincaglierie, di quelli che girano per le città e villaggi con una cassetta contenente le loro mercanzie per esibirle. Questi individui sono quasi tutti Italiani del Lago di Como. Lo salutai nella nostra lingua e ci misimo a chiaccherare incamminandoci al paese. Giunti che fummo prima di lasciarmi egli m'obbligò a bere un bicchierino di ginepro, un secondo io volli contraccambiare. Lasciato lui ritrovai altri amici che mi fecero bere a segno tale di perdere il cervello che non riacquistai che dopo due giorni. Ripigliandomi dal mio letargo mi ritrovai sdraiato positivamente sopra una delle banchette di erba ombreggiate dal mio pero del mio orto, erano passate almeno 20 ore da quanto mi dissero li miei amici. Questa fu la seconda volta in mia vita che mi lasciai prendere dai spiriti.

La presa di Vigo^[13] in Portogallo, fatta dagli Inglesi fece aumentare li prigionieri di guerra in Wantage, più di 20 ufficiali componevano la guarnigione di quel paese che capitolò agli Inglesi, salmerie sostanze e cassa. Al suo arrivo la cassa era stata divisa in modo tale che la parte più piccola dell'Ufficiale di minor grado ascendeva a circa 15mila franchi, immaginare si può qual sarà stata quella del Tenente Colonnello Comandante la Piazza e del Commissario Di Guerra.

Incominciarono questi signori a vivere con gran largo. Magnifici alloggi, gran vestiario, ricchi pranzi e molte fanfaronate. Tutto questo metteva di malumore

[13] *Presa di Vigo*, città della Spagna nord-occidentale venne occupata dalle truppe napoleoniche nel 1808, la città si ribellò e per questo comportamento fu insignita del titolo di *Ciudad leal, fiel y valerosa*.

gl'altri militari obbligati a vivere ristrettamente. Nacquero contese, vi furono duelli in seguito ai quali qualcheduno rimase ucciso e qualche altro fu obbligato a fuggire.

La gente del paese, che come dissi era della peggiore che vi sia in tutto il Regno, dopo alcune scaramucce che ebbero coi prigionieri, diveniva sempre più insolente ed anche barbara, poiché vedendo che alla corsa non potevano arrestare li francesi che ritrovavano in strada dopo l'ora prescritta essendo questi ultimi molto più leggeri e destri di loro, fecero venire da Londra due grossi cani Danesi, li quali caturavano li prigionieri dietro invitazione dei loro padroni, ed essendo più leggeri alla corsa di un uomo nel raggiungerlo li metevano le due zampe del davanti sulla schiena ed il fuggiasco cadeva per conseguenza colla faccia a terra e veniva quindi arrestato condotto dal Commissario ed obbligato a pagare la multa. Tale scellerata manovra ebbe luogo più volte, fino a che un esperto chirurgo dei nostri che navigato aveva sopra un grosso corsaro ne avvelenò uno con una polpettina, e siccome queste specie di cane costano più di qualche Ghinea il proprietario dell'altro pensò bene di farlo partire dal paese, per non perdere il capitale.

Fu presentato un formale ricorso all'Ammiragliato per questa barbarie e per le continue violenze che continuamente ci usavano. Frattanto si avvicinava l'inverno ed il freddo si faceva sentire. Il mio giardino perdeva ogni giorno delle sue bellezze ed io del piacere che in esse trovavo.

1809-Novembre e Dicembre

Dopo la pioggia incominciò la neve ed il ghiaccio delle giornate di dicembre. Non si poteva aprire la casa. A casa faceva un freddo maledetto, vi bisognava dal fuoco per scaldarsi, e il carbone fossile costava denari. Una notte cade la neve in copia tale che alla mattina vi fu fatica nell'aprire la porta. Questa circostanza ci fece venire alla risoluzione d'abbandonare l'alloggio e di portarci nuovamente in città come fecimo dividendoci due a due.

In unione al mio camerata di letto Musalo presi a pigione una camera in Frenel street da una certa Madam Bernard venditrice di carbone e pane. Dopo poche settimane fui obbligato di sortire da quella a motivo del troppo sudiciume che regnava in quella povera casa e per l'incomodo che dava alli figli della padrona che essendo vedova viveva del miserabile guadagno del suo piccolo negozio.

Presi per me solo un piccolo stanzino alla Locanda del Bed-Lion. Era situata questa sopra la gran piazza, di bel fabbricato, calcolata la seconda del paese. Benché il mio stanzino guardasse sopra il cortile, dando sul didietro del fabbricato, nullameno era bastantemente allegro, comodo e decente.

A termine era venuto il mio denaro, obbligato per conseguenza a vivere colla sola sovvenzione governativa la quale bastava a stento per pagare l'affitto della camera, a fare un solo pasto al giorno di un poco di zuppa d'erbe e pane, servendosi per fare il brodo degli stinchi di bove o delle teste di castrato. Alle volte si sostituiva a questa con un'intruglio d'intestini di castrato con patate. Queste erano le nostre risorse e formavano il principale nostro nutrimento. Lo si faceva

in varie maniere perché riuscisse più mangiabile, ma erano sempre patate, con queste conveniva levarsi la fame perché il pane costava 12 soldi di Francia alla libra. La bibita usuale era l'acqua. Al pranzo soltanto si faceva pel valore di un soldo a testa di una piccola birra. In conclusione a termine della settimana non resta dopo questa miserabile nutrizione da pagare la lavandaja né da fare rappezzare le scarpe. Fra quelli che non avevano altre risorse che la sola paga ve ne erano che lavorava di industria per migliorare la sua sorte. Io che ero nel numero di quelli che aveva una certa ripugnanza per subire, e per procurarmi quanto avevo bisogno per vivere incominciai a servirmi dei miei effetti.

Non approvando la massima di molti d'impegnare la roba, vendevo a mano a mano che avevo bisogno di denaro, ridotto ad avere il solo bisogno per cambiarmi con decenza fui costretto di cercare altre risorse.

Fra più di 300 prigionieri come ho detto prima, ve ne erano di tutte le sorti in conseguenza vi erano anche dei biscazzieri. Nell'alloggio di uno di questi, che teneva anche trattoria, vi si teneva il gioco del "ventuno"^[14], dove molti viziosi intervenivano. Mi portava anche io qualche volta per diporto, ma non avevo mai giocato per tema d'essere gabbato. Quando non ebbi più niente da perdere che la mia sola paga incominciai con questa a tentare la fortuna, che mi fu favorevole.

In pochi giorni mi vidi al possesso di una decina di lire sterline, e tosto cambiai idea e modo di vivere.

Abbandonai l'ordinario che faceva colli miei patrioti, pranzando solo all'albergo dove alloggiavo, mi misi poi in galanteria frequentando la società dei francesi, vivendo quassi sempre con loro, passando molte ore del giorno e della notte alla bisca ed al divertimento.

[14] *Gioco del 21*, nato in Francia nel XVII secolo, con il nome di *Vingt-et-un*, oggi conosciuto con il nome di *Black Jack* (in italiano chiamato anche *gioco del Ventuno*) un gioco d'azzardo di carte che si svolge tra il banco rappresentato dal casinò e i giocatori. Vincono i giocatori che realizzano un punteggio più alto del banco non superiore a 21.



1810

1810 – Gennaio

Intanto l'inverno si faceva sentire col massimo rigore, la neve teneva coperti li tetti delle case ed ingombrava le strade. Un fiume che passava vicino al paese era del tutto gelato, questo formava il gran divertimento particolarmente nelle giornate di sole, pel concorso della gente di tutte le classi e dei due paesi che si portavano a patinare sopra il ghiaccio.

Pel quale divertimento gl'Inglesi e anche i Bretoni hanno una grande passione e molto ingegno. Fanno uso di certi zoccoli di legno che assicurano al piede con cinghie di pelle affibiate, li quali al di sotto sono guarniti di un ferro a tutta la lunghezza del piede, della grossezza di una lamina di coltello, sopra il quale sostengono tutto il peso del corpo. Si slanciano poi con gran forza e strisciano con incredibile velocità, facendo mille scherzi col corpo in differenti attitudini.

Il bisogno si faceva sempre più sentire fra il numero di quei prigionieri che vivere dovevano colla miserabile paga. Qualcuno non sortiva per non essere bastantemente riparato dal freddo, qualche altro per non avere ne scarpe ne stivali, per alcuni dovuto al fatto che scialacquano il loro denaro. Sia detto a loro gloria, fra gl'Italiani li due più infelici di vestiario erano gli Aspiranti Lorenzini e Galovich, li quali si sostenevano colla loro industria facendo zolfanelli.

1810 – Febbraio

Sciolta ogni amichevole corrispondenza col Carlotta vivevamo ogni uno per se, ne mai io presi contesa di lui; quando un giorno venne un francese a farmi visita il quale sapevo che viveva col detto mio amico. Egli mi fece conoscere che in seguito ad alcuni dispiaceri avuti con una famiglia Inglese sua conoscente con la serva della quale aveva fatta clandestina tresca amorosa, si era dato alla malinconia, indi ammalatosi non voleva da due giorni prendere cibo alcuno, ne medicina di sorta, e che ridotto era agl'estremi della vita; aggiunse egli che sapendo io essere stato ad un tempo suo amico, da quanto anche il Carlotta ne parlava in mio vantaggio, ricorreva da me onde risvegliarmi gl'antichi sentimenti di amicizia e portarmi da lui per tentare di ridurlo alla ragione. Inimicizia non avevo per Carlotta, lo amavo ancora benché il suo bisbetico carattere non si univa col mio, fui a visitarlo. Nell'entrare nella camera egli non mi riconobbe, ma l'avvicinarmi al letto il riconoscermi, il raccogliere con fatica le poche forze che aveva per girarsi fu tutto un momento. Pazientai a questo suo stato, ed inosservato da lui mi portai a canto al letto. Dopo ½ ora si girò colla testa e mi vide, il suo sguardo era meno fiero, l'immagine della consunta morte era sulla sua faccia. Dopo qualche tempo sempre in silenzio presi un cucchiaino di brodo glielo avvicinai alla bocca. Aveva egli le labbra tanto abbrustolite e colate che feci uso delle dita per aprirglielle, e in

tale maniera mi riuscì di farle inghiottire uno scarso mezzo bicchiere di brodo, fatto questo mi ritirai. Due ore dopo fui nuovamente a visitarlo e colò stesso sistema, senza parlargli, le feci prendere un intero cucchiaino. Il giorno adietro fui al caso di somministrare nella forma stessa qualche medicamento ed il secondo giorno fu fuori di pericolo.

Il terzo giorno fui a vederlo, su mia richiesta: *“come stai Carlotta?”*

Egli mi rispose: *“ti sei prefisso di sempre tormentarmi col stornarmi dalla morte.”* Mi si spezzò il cuore in due, e lo lasciai per non più ritornare, raccomandandolo al suo amico.

Costantemente seguivo il mio modo di vivere, ma non costante fu sempre la fortuna, che anche nel gioco cominciava a non più favorirmi. Le prime scosse le sofferì con coraggio, ora questo mancava a mano a mano che diminuiva il denaro, e qualche volta rimanendo senza un quattrino, bisognava attendere il giorno di paga per tentare la sorte.

Bene per me che avevo fatta grande amicizia colli miei padroni di casa, la cui famiglia, consisteva in Mrister Cooper, Mestrin Mary sua moglie, anche lei di 52 anni, ed un suo ragazzino graziosissimo per nome Joseph, il quale si era a me molto affezionato. Il mio carattere allegro e franco mi aveva fatto acquistare l'amorevolezza della buona padrona. Mmadam Mary che non chiamavo con altri nomi che con quello di mamma, ed essa mi trattava sempre come un figlio. Ella sapeva che passavo molte ore al gioco e non mancava da buona donna di dipingere quanto pericoloso sia quel vizio. Io la facevo tacere col dirle che giocavo perché non avevo niente a perdere che la mia sola paga. Mentre debiti non faceva mai per giocare. L'affitto della camera ed il pranzo giornaliero lo pagavo quando la fortuna mi favoriva e in caso diverso stavo delle settimane senza pagare, ed allora la buona mamma mi burlava e mi faceva servire dalla cameriera di un poter^[1] di birra, dicendomi: *“povero Pietro la sfortuna ti perseguita Never Mine^[2]. Non ci pensare da mangiare non ti manca.”* Molti furono li gesti generosi che ebbi da questa buona donna. Per esempio, due volte alla settimana vi era mercato, quel giorno si teneva grande “table d'alto”^[3] fornita di più di 30 persone, vi era uso che dopo finito il pranzo, gira la servente con il piatto per raccogliere da ogni uno 1 ½ schiling che costa il pranzo, dubitando che io non avessi la moneta per pagare sul momento, per non farmi scomparire prima di mettermi a tavola, essa mi dava il denaro, ed avvenne il caso più volte che il padrone Mister Cooper faceva lo stesso. In tal modo passai alla meglio tutto l'inverno, sempre in

[1] *Poter*, vaso dall'inglese *pot*.

[2] *Never mine*, probabile modo di dire potrebbe essere tradotto *“ti insidia sempre”*.

[3] *Table d'alto*, altro modo di dire o erronea interpretazione del Madalena, potrebbe essere intesa come *“grande tavolata”*.

compagnia ora con uno, ora con l'altro, come accade a chi vive in locanda, particolarmente in Inghilterra che una stanza bene riscaldata chiamata Parlour^[4] da loro, e sempre aperta a chi va e chi viene, come si usa in Italia al caffè. Ben visto ero anche dalla gente di servizio in forza di godere la protezione delli padroni; in particolare da Miss Betsey prima ragazza di servizio alla quale li piaceva molto li miei scherzi ed il mio allegro umore, anche questa per ciò che concerneva il suo incarico, mi usava tutte le attenzioni possibili e mi faceva godere dei vantaggi. Posso liberamente dire con piena verità che di tutti gl'Italiani che colà attrovavasi io vivevo meglio di qualunque.

1810 – Marzo

Continuavo di quando in quando a scrivere in Venezia, ma ne risposta ne denaro vedevo a capitare.

La plebe non tralasciava di molestare li prigionieri, in particolare li carbonai ci sfruttavano molto. Qualcuno fu arrestato ritrovandolo fuori dal suo alloggio, ed anche maltrattato perché fuggire voleva dalle loro mani.

Alcuni di costoro furono fermati nelle campagne, condotti con scherno e maltrattati, in prigione; tutto questo ci faceva stare di malumore, e nuove lagnanze furono presentate all'Ammiragliato di Londra. Peraltro io non fui mai molestato dalla canaglia. Benché delle sere rimanessi tardi fuori dal mio alloggio, avevo la precauzione di farmi accompagnare da qualche Inglese mio conoscente, ed alle volte dal mio stesso padrone di casa che veniva a levarmi ove m'attrovo. Incominciavo a farmi bene intendere nella loro lingua e che mi facilitava nel fare qualche piccola conoscenza e godere dei vantaggi, tanto più che come Italiani eravamo più tollerati degli altri prigionieri.

Mi addolorava lo stato di miseria nella quale erano ridotti li miei amici Lorenzini e Galevich, in particolare pel primo sentendo per lui più amicizia per le buone sue qualità che lo distingueva: lo esortava alla pazienza, non potendo in altro modo assisterlo. Li faceva sentire che al primo ricevere di denaro che farò dalla mia famiglia, formato avevo il disegno di destinarlo onde procurarmi la libertà e che lo stesso avrei fatto per il mio compagno. Non valse persuaderlo e da sconigliato privo di mezzi, senza fare parola con alcuno dei suoi patrioti se ne fuggì col Galovich. Nella notte stessa disgraziatamente furono arrestati re condotti nella prigione del paese presso il Commissario, e non fu possibile d'ottenere il permesso di neppure vederli. Il giorno dietro sotto scorta furono condotti nella prigione di Milprison trattati qual semplici soldati, per non essere posti in libertà che alla pace generale. Questo fu il disgraziato fine loro, figlio di una disperata

[4] *Parlour*, termine derivante dal francese antico la parola *parleor* o *parler* (parlare), ed è entrato in inglese verso la fine del 13 ° secolo. Nel suo uso originale, denotava un luogo riservato per parlare con qualcuno, una "sala delle udienze" o un parlatorio.

risoluzione.

Il Dottor Tonon ebbe la fortunata occasione di conoscere in passato il Nobile Veneto Zenobio, ed il Pisani, li quali si ritrovavano in allora a Londra, emigrati da Venezia. Ricorse come patriota alla loro assistenza, e tanto lui che il Dottor Genesini ebbero qualche sovvenzione da entrambi, ma più generosamente dal Zenobio, ciò porto qualche miglioramento alla loro ristretta situazione. L'Armeni, Solliet e qualche altro non mancavano di contante, ma sapevano custodirlo pei loro bisogni. Il primo di questi miei amici incontrò divergenze con un chirurgo di marina francese, si sfidarono. Io fui presente al duello che ebbe luogo in campagna aperta come il solito. Dopo alcuni colpi di pistola che si tirarono scambievolmente finalmente il francese ferì leggermente l'Armeni, la palla si fermò vicino alla spina dorsale, ma fortunatamente non li portò che una lieve scalfitura alla pelle.

Nuovi duelli succedevano giornalmente fra li prigionieri, quello che aveva la disgrazia di rimanere ucciso, veniva sepolto dai padrini nei luoghi più remoti che propositamente venivano rintracciati per l'oggetto. Chi sapeva il tristo suo fine taceva per non far male agli altri. Quelli poi che più non vedeva fra noi credeva che fosse duellato. Benché ci fosse proibito di tener armi, nonostante si trovava il mezzo d'averne imprestito dagli stessi Inglesi, parlando di pistole, oppure comprandole a caro prezzo. Molti si servivano degli stessi fioretti levandogli il bottone ed appuntandoli.

1810 – Aprile

Ritornava la Primavera e risvegliava nei prigionieri il desiderio di Libertà, particolarmente in quelli che vivevano stentatamente colla misera paga, e che li bisogni s'aumentavano di mano in mano che venivano mancando la biancheria, li vestiti, le scarpe etc. Frequenti furono le diserzioni, e molte riuscirono.

Li paesani di Wantage continuavano ad importunarci, a segno tale che per la terza volta inoltrammo le nostre lagnanze all'Ammiragliato di Londra. Scelsimo per rappresentante il bravissimo Capitano di Vascello che comandato aveva la fregata "Niemen", del quale ne ho parlato più sopra, sapendo quanto bene inteso egli era in Londra.

Difatti questa volta furono intesi, ed ebbimo in riscontro nel mese d'aprile che si sarebbe sciolto il cassionamento, e che li prigionieri passerebbero ad altra destinataagli città.

Gran rumore di contentezza vi fu fra noi per tale novità. Chi sperava di cambiare fortuna cambiando paese, chi si lusingava di procacciarsi la sua libertà strada facendo. Qualche altro, per esempio come me, l'idea di cambiare paese nella lusinga di trovarne uno più ameno e che offrisse più divertimenti dell'umido, silenzioso e mal fabbricato Wantage, lo rendeva contento. Insomma ad ogni modo si tardava la partenza. Ogni mattina la casa del Commissario Craper era attorniata dai prigionieri per vedere se coll'arrivo della posta era venuto nessun ordine per la partenza. Non così era la gente del paese che sulle loro facce si distingueva il dispiacere, non solo nella gente del popolo, ma anche nei signori li quali pensavano che partendo li prigionieri meno denaro circolava in paese.

Mentre tutti non erano miserabili che vivessero colla sola paga, ma più della metà spendevano più vivendo con tutti li comodi della vita, molti per essere Signori al loro paese e ricevevano forti mensili, e altri perché avevano portate seco molte ricchezze dalla Spagna e dal Portogallo, ove fatti furono prigionieri dagli inglesi.

1810 – Maggio

Finalmente verso li primi di maggio, giunse il sospirato annunzio. Ordinava l’Ammiragliato di Londra che soppresso fosse il cassionamento di Wantage per sempre, che li prigionieri di guerra fossero divisi in altri tre ove ne eravi pure degl’altri su parola d’onore, cioè Northampton^[5], Odiham^[6], e Hoversham^[7]. Che partissero in tre colonne con due giorni d’intervallo l’una dall’altra come meglio li agradiva; però che il trasporto dei bagagli sarebbe a carico del Governo Inglese. Si aggiunse all’ordine che quando dovrà partire la prima colonna saranno preceduti da una testa nominale che sortirà tre giorni prima di quello destinato alla partenza, alla vigilia del quale ogni individuo dovrà consegnare il proprio bagaglio ben condizionato per essere trasportato al luogo destinato.

Grande bisbiglio fra li prigionieri apportò tale disposizione per avere preferenza sul luogo della destinazione. Il Commissario Craper, ebbe la bontà di farmi dire pel mezzo del mio padrone di casa, che erano amici, se noi Italiani desideravamo di andare tutti uniti e quale dei tre cassionamenti avessimo scelto in preferenza.

Consultai li miei patrioti sul proposito li quali tutti dichiararono di rimanere anche nel nuovo cassionamento uniti, anzi che li Ufficiali Francesi che con noi servivano nella marina Italiana, per esempio Soleliet, Bary, Donet etc, desiderarono d’essere con noi. Uno solo dei nostri ebbe l’indiscretezza di dire che sarebbe con noi venuto se incaricati ci fossimo anche delle sue spese di viaggio. A tale proposizione li risimo in faccia lasciandolo in libertà d’andare dove e con chi meglio li piaceva. Tanto più indiscreta era tale sua pretesa quanto che egli sapeva che tutti eravamo alla stessa condizione, cioè senza denari.

Da quando avevo assistito il Carlotta non più con lui avevo parlato che in questo caso per interpellare la sua volontà che fu quella di seguire il nostro destino.

Consultai il mio padrone di casa e qualche altro amico sulla scelta del cassionamento, ma tutti convenimmo di scegliere Northampton, per essere una città capitale della contea del suo nome, bella, in buona posizione, con pochi prigionieri, benché fosse più lontana da Wantage degli altri due cassionamenti, li quali non erano effettivamente che borgate.

[5] *Northampton*, cittadina inglese del distretto di East Midlands.

[6] *Odiham*, della contea dell’Hampshire, in Inghilterra.

[7] *Hoversham (Haversham)*, villaggio della contea di Buckinghamshire, in Inghilterra .

La mattina del 12 maggio alla casa del Commissario dei prigionieri si vide affissa la lista nominale dei 100 individui che partire dovevano per Odiham. Tutti allegri si preparavano alla partenza. Visite di congedo proteste d'amicizia etc., alla vigilia. All'alba del 15, poiché partirono in carrozza, e la maggior parte dei cento si radunarono nella piazza armati di bastone ed al suono di pifferi e flauti, con fazzoletti, spiegati in colonna, defilarono per la strada maestra che conduceva al luogo di loro destinazione. Il maggior numero degli altri prigionieri accompagnarono gli amici e conoscenti fino al termine del miglio destinato per passeggio, colà in colonna fu alt per fare li ultimi addio, indi essi proseguirono gridando: *“Eviva l’Imperatore Napoleone arrivederci in Francia”*, al suono dei loro strumenti, e noi ritornammo in paese ove giunti vidimo la lista affissa dei altri 100 destinati per Hoversham che partire dovevano la mattina del 17. La gente del paese dimostrava gran dispiacere per la nostra partenza, tanto più li avviliva l'ordine dell'Ammiragliato che dichiarava Wantage che mai più servisse di cessionamento a prigionieri, poiché faceva chiaramente conoscere che anche a Londra avevano giudicato infame il modo che quella gente disumanamente si comportava verso di noi.

La mia buona mammina Madam Mary ed il buon suo marito incolpava la cattiveria d'alcuni suoi patrioti come motivo della nostra partenza e dimostravano sentitamente a molti altri il loro dispiacere per essersi acquistato il paese in tale circostanza il titolo di gente inumana. Il piccolo Joseph non faceva che continuamente essermi vicino più confuso che persuaso della mia partenza. Alla mattina del 17 partì collo stesso metodo la seconda colonna per Haversham, meno numerosa della prima, perché in questa v'erano li signor di Vigo fatti prigionieri colla cassa, che come dissi erano tutti facoltosi.

Il Commissario di Guerra che partì in carrozza fece la bravata di gettare qualche pugno di monete alla canaglia, la quale dopo raccolta li gridava Eviva. Non si sovveniva egli che molti dei suoi patrioti facevano la strada a piedi con denaro appena da sostenersi in marcia.

Eravamo da un'ora rientrati nei nostri alloggi di ritorno d'aver accompagnato li compagni di sfortuna della seconda colonna, quando la campana a martello annunciò l'allarme in paese. Difatti aveva preso fuoco ad un forno che comunicato lo aveva ad un fabbricato vicino. Confusione, cordoglio e grida disperate erano li rimedi che prestavano li paesani per impedirne i progressi. Qualche machina fu portata sopra luogo delle quali si impossessarono subitamente li prigionieri come più destri al maneggio, ciò non bastava bisognava scoprire li tetti e tagliare il fuoco. Carlotta fu uno dei primi a montare sopra il tetto, e il suo esempio fu seguito da me e da un'altra quarantina di giovani Ufficiale di marina, e in meno di due ore tutto era finito senza grande danno della seconda casa attaccata.

L'intelligenza, l'energia, e l'interesse col quale si prestarono li prigionieri in quella disgraziata occasione, mettendo a rischio la propria vita per salvare le sostanze di gente che pei loro maltrattamenti umani ci avevano indotto a supplicare l'Autorità di cambiare soggiorno, li resero avviliti e confusi che non sapevano aprire bocca. Difatti pareva che volontà Divina avesse permesso una tal combinazione pel loro avvilitamento e pel nostro conforto. Uno dei primati del paese era un'avvocato,



Brick da guerra



Nave adibita a prigione (Ponton)

persona di gran probità e bene inteso da tutti. Questi pel mezzo del mio padrone mi pregò che ad una ora stabilita fossi da lui. Difatti mi ci portai; eravi lui stesso il ministro del culto. Poco dopo entrò un ufficiale francese di mia conoscenza pure prigioniero, e l'avvocato prese ad encomiare la filantropia e coraggio col quale si interessarono tutti li prigionieri per salvarli dall'incendio, che li minacciava maggiori danni. Terminò col ringraziarci tutti a nome delli abitanti di Wantage e ci pregava di accettare un dono di cento lire sterline che ci presentò in una banco nota. Il rifiuto del presente fu pronunciato tutto in un tempo tanto da me che dal francese, e non valse persuasione per onestà. Ci obbligammo però, dietro al suo desiderio, di partecipare la cosa alli nostri compagni e di farle sapere il risultato. Ciò deciso, fecimo, io verso li miei patrioti ed il francese verso li suoi, ma tutti d'unanime parere rifiutarono l'offerta regalo, umiliando anche in tale maniera l'orgoglio di quei signori che pretendevano perché dimenticati dalla fortuna, fossimo vili a segno di vendere un generoso per natura atto di filantropia.

Al dopo pranzo del 18 consegnamo li nostri bagagli al Commissario disponendosi alla partenza. Questa ultima colonna non arrivava a 70 individui, era questa composta dei più proteti e dei più quieti del cassionamento.

Sorgeva il sole quando m'alzai dal letto. Una ventina e più ricchi fra noi erano già partiti con carrozze, molti altri si erano incamminati a piedi. Questa terza colonna non conservò un'ordine di marcia come le altre due, ogni uno si univa colli suoi amici. Li miei compagni di viaggio furono Dottor Tonon, Dottor Genesini, Ufficiale di Vascello Soleliet, Ag. C. Darey e il mio camerata Musalo. Fummo dei ultimi a lasciare il paese; il mio padrone di casa volle accompagnarmi fino a fuori nonché il piccolo mio amico Joseph, la mia buona Mm. Mary mi lasciò colle lacrime agl'occhi, accompagnandomi con mille benedizioni qual fossi suo figlio. Era già da più giorni che mangiavo alla loro tavola di famiglia, e non vi fu modo di farle ricevere qualche moneta che li andavo debitore. La buona Betzey era pure dispiacente al pari di molti altri che per dire il vero avevano qualche predilezione per noi Italiani. Non potrò che con piacere ricordarmi li bei tratti d'amicizia che ricevevi da quella buona famiglia Cooper. Terminerò di loro parlarne col dire che dopo essermi distaccato dalla loro casa in compagnia di suo marito e di suo figlio che come ho detto venne a compagnarmi, la buona vecchia mi chiamò indietro e prendendomi per la mano, mi disse colle lacrime agl'occhi: "Pietro figlio mio fammi questo ultimo piacere prendi questo quarto di lira sterlina che ti servira di farmi un viva arrivato che sarai alla nuova stazione".

Benché il mio carattere non permettesse di avvilirmi cotanto nulla fosse non potei fare a meno di prenderla come una memoria di buona creatura che tuttavia conservo fra le mie poche medaglie antiche (vedi Crown) [8].

[8] *Crown* (*corona*), era una moneta inglese dal valore di 5 shilling.

La giornata era bella ci misimo in cammino tutti sei chiacherando, col nostro fagottino sopra al bastone.

Nessun ramarico ne nessuna pena provavo nel lasciare il soggiorno del tetro Wantage, soggiorno di 13 mesi ove conobbi quanto sia doloroso il dovere vivere pieni della piena sua libertà mancando alle volte dei puri bisogni per ben nutrirci; dovendo adattarsi a cibi malfermi per risparmiare qualche soldo onde poter campare con qualche decenza, e celare la propria miseria con una apparente pulizia. Nessun interesse di core avevo avuto colà, sicché anche per questo partendo non ne sentivo pena. Al contrario colà avevo consumato forse in parte senza risparmio li miei denari, avevo conosciuti li bisogni della vita, e provati per la prima volta considerato aveva quanto sia grande l'infelicità dell'uomo in miseria senza la risorsa di una professione di un'arte qualunque. Il solo vantaggio che ne ebbi fu nella mia condizione, che meglio degli altri miei camerati, di capire la lingua inglese e con molta più facilità mi facevo intendere.

Durante la giornata fecimo alcune fermate strada facendo per rinfrescarci, poiché contavasi da circa 60 miglia da Wantage a Northampton, luogo di nostra destinazione, che fare dovevamo a piedi. Pernottammo in un albergo e di buon mattino ripresimo il viaggio. Pel primo giorno la marcia andò bene, ma non fu così per me il secondo per giungere al luogo dove dovevamo pernottare, fummo obbligati di fare circa 20 miglia. Arrivai all'albergo alleggerito del mio fagottino facendomi coraggio. Alla mattina non mancavano che 15 miglia per arrivarci. Non fui dei primi a levarmi dal letto e per conseguenza fui dei 3 ultimi che giunsero in Northampton due ore dopo gli altri. Nell'entrare in città acquistammo subito buona opinione di essa per la sua grandezza pei suoi bei fabbricati, per le sue belle strade etc, etc.

Come di costume la prima visita fu dal Commissario dei Prigionieri, certo Mister Stevenson, negoziante da vini Navigati e liquori, uomo di reputazione e di buone maniere. A lui consegnammo il nostro passo ed egli ci diede la nuova così detta, Parola d'Onore in Stampa, ingiungendoci le stesse prescrizioni che avevamo in Wantage, la prima di avvisarlo quando trovato avessimo l'alloggio, questo fu il secondo nostro pensiero. Io che fissato mi era di vivere da solo mi separai dagli amici andandone in cerca.

In Salver street in casa di un sartore rinvenni un piccolo stanzino il quale benché non riferiva sulla strada maestra nullameno aveva una superba vista di un giardino e della campagna vicina.

Da qualche hanno la città teneva in ostaggio prigionieri di guerra, ma sempre però in piccolo numero. Al nostro arrivo non vi trovamo che quaranta persone, la maggior parte Uff. di truppa che furono fatti prigionieri a Flesseng^[9], da quanto intesimo da loro stessi e per quanto vidimo in seguito noi medesimi vi era una grande differenza dal lasciato Wantage.

[9] *Flesseng* (*Flessingue - Flushing*), città olandese che nell'agosto del 1809 venne assediata dalle truppe britanniche.

Non vi era mai stato esempio che nessuno dei prigionieri fosse stato insultato dai paesani ne se lo ritrovava in strada di notte ne nelle campagne, ne nelle strade di traverso, ne a due o tre miglia lontano; in conclusione la gente del paese era così discreta che non si dava la minima pena d'aumentare la brutta posizione dei prigionieri. In tale maniera si godeva della libertà che ci era concessa dal primo giorno subito del nostro arrivo.

La città non poteva essere più bella ne per la sua posizione, ne per li suoi bei fabbricati, per le strade regolari, per la bella e vasta piazza, per la pulizia in generale, per le superbe botteghe, ed infine ne la gente del paese poteva essere meno indifferente al nostro bene o al nostro male, essi non si curavano tanto dei nostri affari perché non si immischiavano dei loro. Questo era il più bel tratto di ospitalità inglese che sperare potessimo da quella nazione orgogliosa. La campagna che attorniava la città era deliziosa, benché priva d'alberi come in tutta l'Inghilterra. Un passeggio vicino alla città col nome di New-Wack^[10] garantiva dai raggi solari con belli alberi e banche laterali per sedersi e tutte le strade con marciapiedi lastricati. Le strade anche fuori la città erano benissimo tenute ed offrivano delle deliziose passeggiate. Vi era un teatro, che non vidi mai aperto, fra le poche chiese una sola di bella. La popolazione ascendeva in allora a circa 14.000 anime. E come capoluogo della contea del suo nome attirava giornalmente molti vicini che si portavano pei loro affari, cioè rendeva più ridente il paese particolarmente nelle fiere annuali e nella giornata settimanale di mercato.

1810 – Giugno

Benché separato mi fossi d'alloggio dalli miei amici e compatrioti, nullameno per economia facevo il mio ordinario colli Dottori Tonon e Genesini che assieme abitavano una camera. Vivevo colla più stretta economia a motivo delle mie strette finanze, m'occupavo molto alla lingua inglese non avendo denari per procacciarmi un maestro, come passavo qualche ora del giorno divertendomi a studiare il flauto ma però con scarsi progressi. Il particolare mio sollievo era quello delle passeggiate campestri giachè il paese ne offriva di belle. Queste erano mattinali e al dopo pranzo quasi sempre in compagnia del mio amico Dottor Bartalo Genesini col quale mi univa il modo di pensare più che con ogni altro mio compatriota. Era un giovane di qualche talento, aveva fatto li suoi studi di chirurgia e medicina in Padova, ed indefesso s'applicava anche lui ad apprendere la lingua inglese, però con pochissimi progressi mancandogli la pronuncia.

Il nostro amico Dottor Tonon professor Oculista aveva cominciato sino dal suo primo arrivo in Northampton ad esercitare la professione chirurgica, e in specialità intrapreso aveva alcune cure d'occhi li cui buoni successi li fece

[10] *New-Wack* , probabile errata trascrizione del nome Newark-on-Trent cittadina della contea del Nottinghamshire, in Inghilterra.

prendere nome e guadagnare qualche moneta, siccome egli era uno di quei uomini che si chiamano buon viventi, così rare volte s'attrovava con noi all'ora dell'ordinario cioè fece che verso la fine del mese si facesse la gamella.

Vivevo alla meglio mangiando ora solo ora col mio amico Genesini, ma quando si riflette che la mia paga settimanale era di un schellino al giorno cioè franchi 8,40 alla settimana dei quali levare si doveva franchi 2,40 per l'alloggio, franchi 1 per la biancheria rimanevano franchi 5 ossia centesi di franco 71 al giorno per il nutrimento, tabacco e qualche altra piccola spesa necessaria in un paese ove il pane valeva uno schellino alla libra grossa di 14 once, e la carne a un franco. Il mio bagaglio era ridotto tanto ristretto che non offriva più risorsa. Al numero di sei erano le mie camicie, due frack uno vecchio ed uno buono nero, una blusa corta, due pantaloni di panno tre di bianchi, ed un unico paio di stivaletti. Pure conducevo una vita tranquilla, senza dipendenza in un paese che dire si poteva libero, poiché nessuna ostilità ne nessuna cattiveria ci veniva fatta, anziché eravamo compianti noi altri italiani, perché ci dicevano infelici per essere stati li nostri paesi conquistati dal tiranno Buonaparte.

Il Genesini si era introdotto in una famiglia di un certo Esquire^[11] (ossia conte) insegnando la lingua italiana alla signora che già ne aveva li principi e conosceva bene la francese, era essa una inglese, piena di talento e spirito, che suppliva in educazione al gretto e ordinario suo marito, essa conosceva la botanica e il disegno ed era la maestra dei suoi due figli. Io non la vidi che una sol volta proprio di essa da quanto mi riferiva l'amico che andava in casa 4 volte per settimana, questa sua occupazione mi toglieva il bene della sua compagnia, e siccome la signora dimorava nel suo palazzo ad un miglio dalla città così lo accompagnava quando egli vi si portava.

1810 – Luglio

Per quelle eventualità che non si può descrivere fui colpito da un sentimento simpatico da una signorina. Ecco come fu. Tutti li giorni verso le 6 dirigevo il mio campestre passeggio sortendo dalla città per la strada di Goold street. Quasi al termine dei fabbricati, vicini alla barriera che divide la città dalla campagna alla finestra di un tinello a pian-terreno (palov) vedeva costantemente nel mio andare una giovane bella signora che lavorava, leggeva o prendeva il fresco, nel mio ritorno seduta ad una vecchia signora, che pareva, come era di fatti sua madre. Bionda di inanellata capigliatura bianca di tinta e rossa come quasi tutte le inglesi, occhi grandi ma cerulei, di conveniente statura, bel comportamento, e di tratti nobili. Fui preso da quello che si dice amore che io non avevo fino all'età di 21 anni conosciuto. Credo che fosse più una necessità richiesta dal mio core e

[11] *Esquire (esquire)*, E' termine utilizzato in Gran Bretagna e Irlanda del Nord, per designare delle persone appartenenti alla nobiltà, anche affine al termine scudiero.

dalla mia età che dal genio d'amare una donna bionda che mai non mi hanno simpatizzato. Basta come siasi, passa un giorno passa l'altro sempre più aumentava il desiderio in me ed anzi il bisogno di spiegarmi ad essa, lusingavami anche il credere di essergli indifferente, vedendo che non rifiutava il mio sguardo, non rivolgeva altrove il suo occhio quando col mio si incontrava ma lo abbassava. Mi mancava il coraggio però di venire ad una dichiarazione sia per la mia infelice posizione di prigioniero che per la scarsezza dei miei vestiti, ed infine perché non ancora bene ero al possesso della lingua. Mi contentavo ordunque di aumentare le mie giornaliere passeggiate per quella parte, onde procacciarmi con tal mezzo il bene di più spesso vederla, qual bene non mi arrivava, come e presumibile tutte le volte che colà passava. Vedendo che pochi progressi ne ritraevo dall'applicazione allo studio grammaticale della lingua inglese, aumentai l'esercizio pratico cercando di ritrovare persone per parlare, e di fatti di giorno in giorno ne vedevo gli vantaggi.

Verso la fine del mese fui chiamato dal signor Stevenson che era il commissario incaricato all'ordine dei prigionieri, e mi fu consegnata una lettera da Venezia di mio fratello con trecento franchi, questi mi venivano spediti dalla mia buona mamma per far fronte ai miei bisogni, nella lettera Felice mi annunciava la morte di mio zio Don Giovanni Battista Tuono fratello di mia madre e pochi mesi dopo quella di avo Pietro Tuono, il quale con suo testamento aveva lasciate le sue facoltà in divisione alli quattro suoi figli meno la 4^a delle sue fattorie che la metteva in beneficio dei due maschi. Lasciò parimenti a me e mio fratello Felice un legato di 1000 zecchini veneti. Mi fu dispiacente la perdita di un buon avo che mi aveva sempre amato ma non distinto coll'assistermi nei miei bisogni come dovea aver fatto essendo facoltoso, mentre li danari che mi fecero contare in Malta ed un piccolo mio debito che avevo verso di lui di 500 zecchini veneti prestatimi quando entrai in servizio, per farmi l'uniforme se li aveva tratti sulla parte a me spettante della facoltà di mio zio G. Sebastiano Madalena morto alla Martinica, la quale monto a franchi circa 2000, come mi fece vedere le carte mio fratello Felice, qualche anno dopo al momento del mio rimpatrio, che dandomi il rimanente dell'ammontante ne rilasciai la dovuta regolare quietanza. Molto più mi addolorava la perdita del mio buon zio prete poiché questo mi aveva sempre distinto in ogni forma dagli altri suoi nipoti.

Come figurare puosi questa moneta venutami dalla famiglia mi fu di grande risorsa, incominciai per guarnire un poco il mio guardaroba, metendomi più decente col vestito che ne avevo bisogno. Siccome lo stanzino da me abitato era troppo ristretto e soffrivo molto caldo, così cambiai alloggio, prendendo due camere contigue in casa di un certo Campell di professione rigattiere in London street. Una di queste stanze fu occupata dal mio amico e camerata Tommaso Musalo non potendo io solo sostenerne la spesa. Molto mi fu utile per infarinarmi della lingua quel mio alloggio, poiché la famiglia era composta di marito, moglie, tre figli ed una serva, buona e cordialissima gente colla quale conversavo tutte le ore del giorno che volevo, ora con uno ora coll'altro.

Il mio amico Dottor Tonon andava di giorno in giorno aumentando li suoi clienti, avendogli fatto molto successo una operazione della cateratta per abbassamento

ad un vecchio di circa 70 anni.

Siccome egli poco intendeva l'inglese e difficilmente si faceva intendere così molte delle sue visite le faceva in mia compagnia affinché li facessi da interprete. Tal nuova mia occupazione mi apportava dei vantaggi, quello per esempio dell'esercizio di parlare, qualche trattamento che si riceveva dai clienti facoltosi, e quello di poter girare con lui come suo interprete più della distanza stabilita ai prigionieri, avendone così ottenuto il permesso di portarsi nelle masserie vicine, a due o tre miglia dalla città, cosa che molto mi divertiva, sia per la buona stagione che correva, che per levarmi da quella monotonia della città. Quasi tutte le sere poi, terminati li nostri affari andavamo al cabere ovvero all'osteria, ove ricevevo qualche sua attenzione.

Dopo le amichevoli mie prestazioni usate a Wantage all'amico Carlotta lorquando volea lasciarsi morire di fame, come dissi di sopra, continuavamo a vederci senza però rinnovare amicizia avendolo conosciuto per un uomo d'onore sì, ma stravagantissimo. Egli pure nel cambiare cassionamento era venuto in Northampton, ma faceva vita colli francesi e punto non si mischiava con noi. Quando un giorno mentre ero al passeggio al coperto della pioggia nel porticale della cattedrale con Genesini, egli si trovava pure passeggiando con un francese e si permise qualche moteggio su noi contro, il suo carattere veramente, ma io che bene lo conosceva attribui quel suo moteggio al dispiacere che provava di vedersi da noi trascurato e migliorata si poco la nostra sorte, non fui silenzioso però, li rivolsi con sgarbo al suo moteggio, rinfacciandogli la sua ingratitudine, offeso egli di questo e stimolato io dalle sue forme venimmo a qualche ingiuria, la quale ebbe termine per essersi intromessi alcuni Ufficiali che colà trovavasi al passeggio; nullameno alla mattina susseguente egli mandomi un cartello di sfida. Io che bene lo conosceva vi accettai e mi portai al luogo destinato. Il duello doveva avere luogo alla pistola, nelle forme regolari, quando la sorte decise a me di tirare il primo, scaricai la pistola all'aria dicendogli: *"tira se vuoi...!?"*, egli m'abbracciò e fu finito l'affare senza però nessuna promiscuità in seguito.

1810 – Agosto

Intanto colla buona stagione alcuni dei prigionieri ne approfittarono e si diedero alla fuga. Perché la diserzione avesse buon effetto, era necessario come primo mezzo ed energico denari, poi conoscenza della lingua e qualche amico. Pochi di quelli che avevano queste cose erano ripresi, ve ne furono dei disperati senza denaro che si misero all'attentato e finirono in prigione.

Vedendo l'impossibilità d'ottenere la bramata libertà senza denaro scrissi a mio fratello accusandogli il ricevimento di franchi 300, facendogli sentire che questi erano poiché pei miei bisogni mentre mancavo di tutto e che se mia madre mi voleva veder contento doveva mandarmi una somma maggiore poiché il suo stato aveva anche di molto migliorato coll'eredità paterna, non potevo servirmi che con tali espressioni mentre le nostre lettere che passavano prima all'ufficio dei prigionieri in Londra ove venivano tutte aperte e lette, come è naturale.

Non passava giorno che non vedessi la signorina o nel luogo descritto, o in strada andando a visitare qualche sua amica senza però avere avuto mai il coraggio

nemmeno di salutarla. Un giorno passando per la sua abitazione vidi ad entrare in sua casa un'ufficiale d'Infanteria Marina Inglese in uniforme rossa come è cosa strana il vedere in Inghilterra ufficiali in uniforme, ne ricercai tosto della novità e mi dissero essere un ufficiale nativo del paese venuto in permesso a casa. Un poco inquieto per questa novità andai a svagare li miei pensieri alla passeggiata al New Valh, fatti appena due giri eccovi la signora al fianco dell'ufficiale, aumentarono le mie smanie, però stetti colà ora seduto ed ora passeggiando sino che se ne andarono, indi corsi affannoso in città per averne notizie. Difatti la mia padrona di casa dissimi essere quello il Signor Tenente Giorgio Welcheman e l'altra sua sorella Miss Diana, figli del defunto Welcheman primo Ministro del culto protestante che morendo non lasciò che un buon nome e buona riputazione, che li maschi sono due impiegati nel militare ed uno Medico Militare, che la figlia vive colla madre di pensione e di quel poco che li lasciò il padre e che li danno li figli. Eccomi dunque tranquillo pel proposito, ed anzi contento per aver saputo il casato e condizione della signora dei miei pensieri. Dopo alcuni giorni partì il fratello, ed io mi determinai di venire ad una dichiarazione. Scrisi un biglietto in inglese, mettendovi tutto lo studio particolare, nel quale li spiegavo la mia posizione per Lei e li miei sentimenti. Stetti due giorni senza poter incontrare il momento favorevole per darglielo, quando una sera verso l'imbrunire ch'essa sortendo dalla casa di una sua amica si dirigeva verso la sua. La avvicinai e domandandogli perdono dell'ardire la pregai d'accettare il biglietto. Sulle prime era renitente, dicendomi che li rincresceva che la seguissi d'occhio per tutto dove andava, che la cosa potrebbe essere rimarcata a suo discapito, prese il biglietto e mi salutò con tutta grazia. Contentissimo del primo mio risultato, andiedi al mio alloggio a fare castelli in aria.

Il giorno seguente spiava da lontano tutti li suoi movimenti, quando al dopo pranzo la vidi sortire per portarsi da una sua amica in visita. Al suo ritorno, che era verso l'imbrunire, mi vi accostai ad essa, ed essa mi consegnò una sua risposta, aggiungendovi a voce che dovevo avere dei riguardi nelle mie attenzioni per sua madre, e per il mondo, essendo essa molto conosciuta in paese. L'accompagnai a certa distanza dalla sua casa e gentilmente ricevei li suoi saluti. Benché la sua risposta non fosse del tutto lusinghiera nullameno mi faceva sentire che aveva qualche inclinazione ma che le tante difficoltà che si presentavano non poteva decidersi a darmi una risposta di approvazione. Mi pregava di non farmi sovente vedere all'intorno della sua persona mi finì la sua lettera, era piena di ragionevoli giudizi e propri del suo bel onorato carattere e della buona sua ricevuta educazione come ebbi in seguito di personalmente riconoscerlo e verificarli.

1810 – Settembre

Incominciò fra noi un non piccolo carteggio fino a due volte al giorno, ricevendo scambievolmente in strada le lettere o nelle prime ore di notte passandole fra la fessura della sua porta.

Il generale sistema delle ragazze inglesi quando hanno passati li 18, 19 anni (Miss

Welchelman ne aveva 20) è eguale a quello della Germania, cioè sortano sole di casa senza essere rimarcate nemmeno dalli loro genitori a qualunque ora del giorno e sono più libere, ossia meno osservate che le donne maritate. Questo sistema, senza farmi giudice se sia buono o cattivo, in seguito mi fu vantaggioso perché con facilità avevo qualche abboccamento per me soddisfacente benché fossi nelle pubbliche strade.

Non vedevo che alla sera il mio compagno d'alloggio mentre egli era altrove occupato. Le frequenti lettere e lunghe che scrivevo a Miss Welchelman mi faceva impiegare quelle ore che non ero in compagnia del Tonon per servire d'interprete. Avevo molti buonissimi libri Inglesi che Ella mi prestava dalla sua libreria che mi divertivano e mi retribuivano le ore della sera. Pranzavo alle volte all'albergo e più spesso nel mio alloggio da me solo ma sempre parcatamente a motivo delle scarse finanze.

Vicino all'abitazione di Miss dimorava in bellissima casa la vedova del Cap. di Vascello Gordon, ella aveva due figli in collegio a Londra, e viveva largamente avendo per compagna una signora di circa 20 anni, che come seppi di poi era figlia naturale di un Lord, non brutta ma orba da un occhio, e un'altra signora di circa 22 anni di famiglia signorile che abitava in Londra, per nome Miss Husel, rimasta orfana di padre e di madre con 72mila franchi di rendita annua, erasi ritirata colla signora Gordon. Tutte parlavano il francese benissimo e madam capiva per principi grammaticali qualche cosa d'italiano. Essa teneva fiorita conversazione, la maggior parte forestieri, davano piccoli concerti, poiché le signore suonavano tutte il fortepiano^[12] e cantavano.

Mi fu sorprendente un giorno di vedermi invitato dalla signora con grazioso viglietto in francese, in unione al Genesini ed al Tonon. Accettai e ci fummo. La società era brillante, vi fu musica anche in italiano ci cantò, mentre di alcune classiche canzoni v'era la musica per accompagnamento, fra le altre la "Biondina in Gondoletta"^[13]; indi vi fu un piccolo supper a mano, ed infine nel separarci la signora Gordon principalmente, manifestò il suo contentamento anche per avere cantato, come Ella diceva benissimo, e mostrò desiderio d'essere in seguito istruita per pronunziare le ariette Italiane che sapeva, avendovi osservato una grande differenza dalla sua alla nostra pronuncia.

In seguito due o tre volte al mese eravamo invitati e vi passavamo bene le serate. Essa era a conoscenza delle mie premure per Miss Welchelman, della quale esaltava molto la bravura, la nobiltà di carattere ed l'onestà della famiglia. Seppi due anni dopo che Madama Gordon si maritò con un Tenente di Vascello Francese che praticava in sua casa contemporaneamente a me, e Miss Husel col

[12] *Fortepiano*, strumento musicale precursore del pianoforte, ideato e costruito a Firenze attorno al'700.

[13] *La biondina in gondoleta (gondoleta)*, nota canzone veneziana musicata da Johann Simon Mayr (1763-1845) su testo di Anton Maria Lamberti (1757-1832), in onore la nobildonna veneziana Marina Querini Benzon, nota per la sua vita sentimentale assai tumultuosa.

Ten di L. di Marina francese Mister Giacobby, che dopo la pace generale passarono in Francia coi loro mariti.

Il mio amico e patriota Dottor Armeni del quale ne parlai antecedentemente, che aveva bene imparato l'inglese, e che fornito trovavasi di sufficiente moneta, si risolse di cercare la sua libertà colla fuga, comunicatomi il suo piano e fatto conoscermi il nome dell'amico di Londra al quale affidava la sua sorte, lo pregai di lasciarmene l'indirizzo per regolarmi nel caso che un giorno potessi evadermi, il che mi promise. Difatti egli partì, andò a Londra, s'imbarcò sopra un legno Norvegiano e vi riuscì a meraviglia. Mi scrisse da Londra che in caso mi risolvessi di disertare, prendessi prima voce col Tenente di Vascello Dounelle il quale di tutto ne era informato.

1810 – Ottobre e Novembre

Frattanto io conduceva una vita da prigioniero di guerra, sì ma molto libera. Il Dottor Tonon li di cui clienti aumentavano ogni giorno mi affidava qualche medicatura come quella di mettere le mignatte, di medicare vesciche etc. ciò che mi teneva occupato qualche ora del giorno e mi faceva sempre più infrancare nella lingua. Vedevo di sovente miss Walcheman e quasi ogni giorno prima dell'imbrunire facevamo qualche piccola passeggiata campestre profittando delle belle giornate che offriva l'autunno.

Ella sempre più mi dava a conoscere le ottime sue qualità, il suo talento, la sua buona educazione, la sua sana morale e la sua onestà al grado di perfezione. Come che nei primi quindici giorni, confesso il vero, ero positivamente invaghito della sua persona ed innamorato delle sue bellezze, conosciuta che l'ebbi da vicino e rimarcate in essa tutte le descritte qualità che la distingueva fra il suo sesso, rimasi più innamorato di queste che delle prime. La nobiltà, la fierezza colla quale sosteneva decorosamente quel pudore tanto necessario ed assolutamente indispensabile al bel sesso, mi aveva dopo due mesi disarmato ed appassito quel primo sentimento d'amore focoso. Non sentiva per essa che stima, rispetto, e se qualche volta si faceva sentire in me qualche passione amorosa, ella, coi suoi sani principi morali e deliziose belle maniere sapeva ridurmi alla ragione. Principi sani e sanissimi ma che in Inghilterra saranno poi adottati per essere un clima freddo ma che un italiano di 22 anni non si adatta che con noia. Per conseguenza rispettando sempre li suoi principi per non attirarmi in seguito dei rimorsi e palmarmente visibile, che tolta la speranza del più bello, rimaneva il mio un sentimento sterile d'amore, ed in luogo che amante divenni ammiratore delle sue belle qualità, amico pieno di stima affettuosissimo, come mi sono sempre conservato, e come mi conservo presentemente dopo penosa l'epoca di 25 anni, che quando mi passa per la memoria Miss Diana Welcheman sente ancora il mio cuore tutta la stima possibile, e godo in pari tempo di non avere rimorso alcuno che mi rimbotti la coscienza, avendola lasciata onesta brava, e pudica quale la ritrovai.

Pensando all'italiana sono ancora indeciso se essa mi amasse o no, l'averne sacrificato 10 mesi in carteggio amoroso giornaliero, li lunghi abboccamenti che avevamo, li quali li cagionavano dei forti rimproveri da sua madre, che venuta a

conoscenza del fatto mostrò tutta la possibile contrarietà. Le sue amiche che cercarono tutti li mezzi possibili per distoglierla da quel pensiero, mi fa credere che per me sentisse sentimento d'amore, doveva dunque essere fornita della massima verità e di tutta la freddezza della Siberia per condursi sì scaltramente e bravamente con un amante quale io ero nei primi due mesi di conoscenza.

Pell'epoca di 10 mesi che la conobbi, una sol volta fui in sua casa, e questo fu di sera che sua madre era a teatro, cioè sempre nel sesto mese che la conobbi, quando già era in me raffreddato del tutto l'amore. Mi sono trattenuto un po allungo su questo argomento onde fare conoscere precisamente la verità del fatto e l'esito del mio primo amore. Amore che mi seguì si fu palese non solo alli miei amici e alli suoi ma al tutto il paese che ci vedeva alli passeggi, o a parlare in strada, o alla porta della sua abitazione. Ogniuno avrà giudicato ciò che avrà voluto, ma la verità è una sola ed il nostro amore fu onesto, puro e leale e del tutto platonico, come giurarlo potrei innanzi al Creatore, senza darmi tutto il merito del fatto ma esaltare la sua virtù, la sua morale e le sue seducenti ed in pari tempo lusinghiere maniere per ridarmi ai suoi principi che erano quali dovrebbero essere quelli di tutte le donne virtuose.

Da questi lunghi trattenimenti con essa, dalle visite che facevo agl'ammalati, ed in qualche casa particolare, ne ritrassi il vantaggio d'esercitarmi nella lingua che parlavo passabilmente con franchezza, meglio al resto di qualunque altro mio patriota, toltone il Carlotta che bene la parlava quando giunsi in Inghilterra.

1810 – Dicembre

L'inverno si era presentato al più terribile aspetto, le piogge e l'umidità sempre costante in Inghilterra nei mesi di ottobre, novembre, dicembre, mi privava delle deliziose passeggiate campestri, doveva dunque passare la maggior parte dell'ore del giorno a casa ma, siccome la mia economia non mi permetteva di mantenere sempre il fuoco acceso per riscaldarmi, così passavo qualche ora da qualche amico o al focolajo della padrona di casa giuocando colli loro piccoli figliuoli.

Un solo bel tratto di filantropia ebbi a rilevare durante il mio soggiorno in Inghilterra, a quella nazione il quale merita d'essere annoverato in queste mie memorie. Da due anni viveva in Northampton qual prigioniero di guerra fatto dagl'inglesi in Flessenghe, un capitano polacco al servizio francese, del quale non mi sovviene il nome. Aveva seco la sua famiglia per disgrazia maggiore, questa era composta di sua moglie, una figlia di 14 anni, una di 8 ed un fanciullo di 5. Benché il Governo Inglese passasse tanto alla moglie che alli tre figli un shellino al giorno (24 soldi francesi) per ogniuno nullameno dovevano vivere assai strettamente. La signora brava donna di famiglia lavorava, lavorava la piccola Metilde e tenevano alla loro tavola tre quattro Uff. prigionieri li quali pagando un fisso giornaliero portavano un qualche utile nella loro stretta economia.

Avvenne che disgraziatamente la signora rimase in cinta, dico disgraziatamente per la loro infelice posizione, ed essa era al termine della sua gravidanza al momento che io parlo, il povero suo marito era sempre indisposto minacciato da idropisia, dalla quale malattia mancò comunque mesi dopo. Io frequentava quasi

giornalmente quella buona famiglia anche per la ragione che il mio amico e compagno d'alloggio Tommaso Musalo, toltone il pernottare viveva sempre in quella famiglia dove tutti parlavano l'italiano avendolo appreso da noi. Di rimpetto all'abitazione di questa famiglia polacca, viveva in una bella sua casa una ricca famiglia inglese. Avevamo osservato fino dal mese di ottobre che la padrona di casa lavorava alle volte anche vicino alle finestre dei vestiti da neonato, cosa che ci sorprende non essendo la signora in cinta ne avendo avuto mai figli.

Venne al parto la povera signora polacca e due ore dopo si vide a comparire il domestico della dama inglese con una grandissima cesta contenente tutto il necessario per un neonato, li vestiti ed il rimanente non erano cose di lusso ma tutte decenti. Oltre a questi effetti eravi nella cesta una banconota di 10 lire sterline cioè franchi 250. Tal atto di filantropia ci rese stupiti e meravigliati, tanto più perché inaspettato. Tale soccorso fu di grande sollievo per quella povera famiglia che aumentando andava perdendo il suo capo, uno dei più degni onesti e bravi uomini che io abbia conosciuto.

Siccome non avrò più motivo di parlare di questa famiglia, dirò che mortone il capo nella buona stagione del 1811, fu a spese dell'Ammiragliato Inglese però con tutta economia mandata in Francia, che prima della sua partenza a circolato fra li prigionieri una colletta in suo favore, la quale li apportò qualche centinaio di franchi.



1811

1811 – Gennaio

In gennaio la pioggia aveva dato luogo alla neve che cadeva in gran copia coprendo le campagne e la città. Però vi erano delle giornate serene molto fredde, si ma che permettevano di portarsi a passeggiare sulla neve indurita la quale faceva come un lastricato, io profittavo di queste belle giornate per portarmi col Dottor Tonon nei villaggi vicini a visitare li suoi malati.

In questo mese fui nuovamente chiamato da Mister Stevenson Commissario dei Prigionieri, ed egli mi contò duecento franchi, moneta come egli disse a me spettante proveniente da Parigi. Come mi fu grato il ricevere questi suffragi, mi fu altrettanto sorprendente il non ricevere lettere dalla mia famiglia, poiché ero nella certezza che questo denaro mi veniva da quella parte come di fatti fu, e che la lettera fu smarrita. Vedendo la modica somma che mi veniva spedita ho calcolato che mio fratello non avesse fino a momento di tale spedizione ricevuto la mia lettera, nella quale, come dissi altrove, li avevo fatto conoscere sotto metafora che avevo bisogno di monete maggiori. Nel dubbio che quella mia lettera potesse essere andata perduta, ne scrissi una seconda sullo stesso tenore accusandogli il ricevimento di franchi 200.

1811 – Febbraio

Intanto questa moneta mi fu di grande utilità pei miei giornalieri bisogni, e per vivere meno stentatamente che potevo.

Continuavo di tratto in tratto ad essere invitato a passare qualche sera da Madama Gordon, mi rincresceva però di non vedervi mai colà Miss Diana malgrado che fossero tante vicine di casa, ricercandogli un giorno ad Ella stessa il motivo, mi rispose che li sua madre non aveva piacere che vi andasse, essendo, quella una famiglia che vive con troppo lazzo, e che ha troppe conoscenze, del resto soggiunse essa fui invitata più volte e sempre mi esentai, però ci visitiamo una qualche volta. Li soggiunsi che adesso essendo anche io ammesso a qualche società mi farebbe grande piacere il vederla qualche volta anche essa godendo della fortuna d'essere vicini per qualche ora in una società, ed in una famiglia che la avrebbe garantita sempre dalle dicerie del mondo. Mi rispose che non voleva disgustare sua madre per tal motivo. Questa sua risoluzione mi rendeva capace che il suo amore fosse freddo quanto il clima del suo paese, e non più insistetti alla domanda. Parlando una sera con Madama Gordon di Miss Diana, dicemi che quella famiglia fu sempre di gente stravagante poco amanti di società, che era peccato poiché Miss Diana era fornita di tutte le buone qualità, non mancando neppure delle sociali, mentre aveva ricevuta una perfetta educazione, vivente suo padre che era un nome di gran fama, pieno d'amor proprio. Nobile ma non facoltoso, non ignorando la Signora che io li faceva la corte, mi interrogò

sull'opinione che avevo di quella ragazza, e sentendo quanto io la stimassi ed amavo, soggiunse: *“peccato che non sia ricca, sareste felice con tal moglie”*. Un'altra sera mentre io ero seduto vicino alla sua pupilla, che stavo con essa discorrendo, la Gordon mi chiamò vicino e poi disse: *“peccato che voi abbiate rivolto li vostri affetti a Miss Welchman, poiché se aveste il core libero, la mia pupilla sarebbe un bell'affare per voi mentre essa ha 50mila Talleri di dote che li dà Lord N... al suo maritare, mentre come sapete essa è sua figlia naturale ed egli ben volentieri la darebbe ad un forestiero, dove sarebbe andata fuori dall'Inghilterra, che è quanto ricerca il Lord per la quiete di sua moglie e della sua famiglia”*. Una stretta di spada e di denti fu la mia risposta, poiché pensando agli 50mila Talleri, alla giovine signorina, benché orba da un'occhio ma più bella più spiritosa di Miss. Diana, più della quale parlava il francese, suonava e cantava benone; sembrava anche a me che il partito fosse migliore. Sono però contento d'essere stato prevenuto poiché sposando quella ragazza figlia naturale, ritornato sarei al mio paese non libero come fui al mio arrivo.

Uno di quei caffè che nascono in tutte le parti del mondo, ma più frequenti in quei paesi che si chiamano civilizzati come l'Inghilterra, in Germania etc, dove come dissi prima le ragazze giunte ad una certa età sono quasi indipendenti nei loro amori d'innanzi ai loro genitori, e che per loro sistema non cadono sotto la maledizione del mondo se fanno all'amore in pubblico con un uomo purché sia nubile. Successe al mio amico Felice Bouscelle Tenente di Fregata francese al servizio della nostra Marina Italiana, che come dissi sopra trovavasi egli pure prigioniero nello stesso casionamento di Northampton. Egli vagheggiava una giovanetta di bel aspetto figlia d'un artista da qualche mese, senza però aver potuto mai ottenere da essa un segreto particolare abboccamento. Mentre che egli ne aveva quasi abbandonato il pensiero, vedendone l'impossibilità di riuscire al suo intento, la sua bella si mostrò più compiacente e dopo nuove istanze e nuove preghiere li riuscì d'averne quanto egli desiderava. L'abboccamento notturno nelle prime ore della sera ebbe luogo in un cimitero vicinissimo alla città, scambievolmente amore le dimostranze di sentimento, e scambievolmente fu il loro affetto. Lusingato egli dal suo buon successo sperava di continuare l'amicizia della sua bella, e che replicati sarebbero l'incontri amorosi. Ma per un mese continuò seguitando sempre a vederla ed a parlargli. Gli fu impossibile d'averne un secondo momento di intima felicità. Stancatosi egli di più insistere, non essendo neppure uomo da perdersi in simili galanterie abbandonò il pensiero. Un mese dopo seppe che era diventata l'amante di un'artista e non più di essa si dava pensiero. Otto o nove mesi dopo l'abboccamento al cimitero, ebbe una chiamata al Tribunale Giudiziario, ove alla presenza del nostro Commissario fu interrogato se conosceva la ragazza NN, fu la sua affermazione, li fu richiesto se egli tempo fa ebbe con essa trattenutosi amorevolmente; siccome egli non era uomo di dare una cosa per l'altra, e punto non sospettando la trama che gli era ordita, ammesso anche che la ragazza non conduceva una vita morale, rispose di sì. In allora li fu fatto conoscere essere lui accusato d'aver abusato dell'amore che li portava la ragazza, d'averla sedotta ed infine d'averla resa madre di un figlio, che la Legge Inglese lo obbligava a sposarla o indennizzarla delle spese incontrate pel parto o per quelle dei 40 giorni di puerperio, più una multa la quale sarà

giudicata dal Tribunale a tenore dello stato familiare della puerpera. L'amico ebbe bel da fare a difendersi dell'accusa, intavolando tutto ciò che egli potesse per sua discolpa, ma fu inutile; la ragazza aveva giurato sulli Vangeli alla presenza dei giudici, che egli era il padre del neonato, confessando la sua debolezza nata nel cimitero col Bouscelle. Fu obbligato a pagare le spese per l'ammenda, minacciato in caso che non volesse sottomettersi di mandarlo in prigione, come mancatore alla sua mancata parola d'onore, la quale obbligava il prigioniero di sottomettersi totalmente alla Legge del Codice Inglese. In tale emergenza fu obbligato di pagare per non vedersi imprigionato. Ben anche fortunato che essendo la ragazza di bassa estrazione non ammontò in tutto la somma che a 50 lire sterline ossia talleri 250. Tal somma passo formalmente nelle mani della pudica donzella già madre, senza però assicurarsi che quella fosse la prima volta che lo era. Buono che Bouscelle era uomo di buona famiglia e che riceveva denari da casa sua, in caso diverso doveva andare in prigione. E' però da supporre che questi casi nascono agli uomini facoltosi, mentre la furba prima di darsi a lui in braccia, sapeva che non era privo di denaro. Questo aneddoto diede motivo di risa e di ciarle in tutto il paese, perché fu da per tutto pubblicato con grande chiasso e disprezzo dalli stessi prigionieri.

1811 – Marzo

un mese dopo l'accaduto l'amico Bouscelle disertò, dicendomi che aveva lasciato li recapiti delle persone che lui impiegava all'amico Solelliet Ufficiale di Vascello, il quale aveva l'ordine di rimettermeli al caso che un giorno avessi anche io li denari necessari per cercare colla diserzione la mia libertà, mentre altro non mi mancava. Come seppi poi egli la fece franca e passò a La Rochelles suo paese in Francia, indi ritornò nella Marina Italiana, ove servì fino alla pace generale, che occupati li Stati Veneti Lombardi dall'Armata Austriaca egli passò in Francia dopo d'aver fatta la campagna di Prussia qual Tenente di Vascello nella Guardia Reale della Marina Italiana.

Durante il mio soggiorno in Northampton non ho passato un mese più tristo di quello di marzo. La pioggia continua non mi permetteva li miei passeggi, rare volte potevo parlare con Diana. Il Genesini si occupava con una sua bella, e con le lezioni che dava alla Dama inglese. Il Dottor Tonon si dedicava ad una sua conoscenza, che aveva fatto in un piccolo villaggio un miglio distante, dove aveva in casa il marito, ch'era un povero pastore, amareggiava con la brutta e vecchia sua moglie. Tonon era un famoso oculista nipote del rinomato professore di questo nome, era stato in Egitto nel tempo di Bonaparte, dove si aveva fatto esperto nelli casi d'occhi, ed aveva fatto in Northampton varie belle case ed operazioni, che li aveva acquistato nome e denari. Ma la sua cattiva condotta li fece perdere la comune buona opinione, e li suoi vizi li distruggevano il denaro che guadagnava. Questa ultima sua amicizia con una donna ella bassa, e le scrofale che faceva in sua casa lo fece del tutto perdere nella opinione pubblica; e già che più volte ho avuto motivo di pensare di Lui è giusto che dica il suo triste fine. Parlerò per voce avuta dall'amico Genesini nell'anno 1815 che ci trovammo a Venezia, mentre quando io lo lasciai in Northampton egli godeva già poca

opinione ed aveva pochi danari, per l'espressa ragione.

Qualche mese dopo che io lasciai Northampton, cioè verso quello di settembre, egli era tanto preso di malocchio da tutti del paese per la sua condotta che li fu interdetto dal Commissario dei Prigionieri il portarsi fuori dal paese rimettendolo alla disciplina di tutti gl'altri. Siccome egli erasi troppo strettamente unito a quella famiglia del suite, così non potè fare a meno di colà portarsi nascostamente. Venuta a conoscenza tale sua trasgressione all'Autorità locale, fu chiamato a discolparsi della sua disobbedienza, e ricevuto il perdono in vista dei servigi da lui prestati al Paese, fu però minacciato che in caso sarebbe calcolato come mancante di sua parola d'onore, e come tale spedito nelle prigioni. Lo scopo di quella Autorità era quello di fare ch'egli abbandonasse quella scandalosa pratica. Non passò tempo, che fu colto in flagrante ed arrestatolo nella pubblica via consegnato al Commissario e spedito a Chatham sopra un pontone, come Ufficiale mancante della sua parola, per non essere messo in libertà che alla pace generale.

Giunto alla sua destinazione pochi giorni dopo, riconosciuto venendo dal primo medico del vascello per un esperto chirurgo, fu nominato assistente, percependo per tale incarico un shellino (24 soldi di Francia) al giorno oltre la sua razione di prigioniero. Dedito che era sempre alle bibite spiritose, ritrovandosi rinchiuso sopra un pontone senza altre risorse, ne fece tanto abuso che un anno dopo cessò di vivere, sopra quella stessa prigione ambulante.

Così terminò un uomo che poteva vivere bene benché dotato era di capacità nel suo mestiere, mancava però di educazione, era materiale, di poca morale, di forma ordinario e vizioso.

1811 – Aprile

Benché in Inghilterra tarda sia la primavera, ma nel mese di aprile si incomincia a sentire li suoi precisi effetti. Giustamente alla metà del mese fece una giornata delle passabili che invitava al passeggio, Miss Diana era sortita di casa per visitare una sua amica ed al suo ritorno fummo assieme a passeggiare fuori della città. Poteva essere un'ora che aveva fatta notte, quando attraversavo con essa un prato molto vicino alla sua casa alla quale eravamo diretti, per lasciarla a pochi passi di questa come era di costume, sento dietro di me una voce maschile che scaglia improperi e ignominie contro entrambi, mi arresto, mi rivolgo ed osservo un' individuo che con aria minacciosa veniva verso di me. Fuggire non era proprio del mio carattere, tanto più ch'egli era solo, e che temere non potevo che della sola sua forza fisica poiché, a dire il vero, li persone inglesi non vanno mai armate, essendo la sua arma la box. Miss Diana per paura anche d'essere conosciuta si mise a fuggire a grandi passi, quando io aveva già incominciata la lotta a pugni, complicati furono questi dati e ricevuti, quando l'individuo vedendo di non potermi vincere cacciomi la sua testa alla bocca dello stomaco afferrandomi con ambi le mani le reni di maniera che tolto mi veniva il respiro e venivo mancando, per fortuna ero vicino ad una masseria della prateria, impiegando tutta la forza che mi rimaneva mi rivolsi verso quella, e tanto forte fu il colpo ricevuto nella testa mentre io con ambi le mani l'avea gli presa per dare

forza maggiore al colpo, che venne accompagnato dal movimento di tutto il corpo che cadde senza sensi a terra come un sasso, certo che l'inglese non si aspettava tale colpo forse non adottato dalli loro sistemi. Nullameno contento io d'avermi di lui sbarazzato lo lasciai dove era, passai sotto le finestre di Diana per darle la buona notte e fui al mio alloggio. La mattina Diana mi fece sapere che l'uomo della sera precedente era un calzolaio che abitava vicino ad essa, che era andato a casa colla testa rotta tutto insanguinato, ma che essendo all'estremo ubriaco, sua moglie credette che fosse caduto e che egli non si ricordava del fatto, perciò che fosse tranquillo sul proposito poiché non era presumibile che fossi stato da esso riconosciuto.

In questa epoca sempre un caso dilapidazione di un prigioniero di guerra. Come ho detto sopra, godevamo della massima libertà, libertà che però un prigioniero di guerra desiderava. Eravamo compatiti e nello stesso tempo anche rispettati, in forza del buon contegno di tutti. Un Ufficiale di Vascello Francese maestro di disegno che dava lezione nella famiglia di Lord Spencer, dedito un poco al vizio, non potendo mantenersi colla sua paga e quello che guadagnava dalle sue lezioni, ebbe il tristo pensiero di falsificare le banco note. Lo sconsigliato per accelerare la sua rovina cercò d'imitare quelle della banca di Northampton. Il primo dell'ammontare di un pound, ossia franchi 24, lo diede a cambiare alla sua padrona di casa, e fu in corso avendolo essa cambiato da un bottegaio. Il secondo dello stesso valore la donna, ignorando che fosse falso, lo portò alla stessa banca per cambiarlo; il banchiere lo riconobbe per falso, fatte le perquisizioni necessarie rinvennero il falsificatore, che fu arrestato e portato nelle prigioni criminali. Il giudizio fu tessuto a porte aperte come si usava in Italia sotto il Codice Napoleonico.

La vasta sala era zeppa di popolo d'ogni classe, l'accusato fu presente per tutto il processo, egli aveva per difensori dei famosi avvocati, fatti venire da Londra da Lord Spencer. Il dibattimento fu lungo, senza salvezza senonchè della vita per essere forestiero. Fu condannato al taglio della mano destra ed esiliato, e deportato all'isola di Bottambay^[1]. Seppi in seguito che il Tribunale di Londra li fece grazia per la perdita della mano ma confermò l'esilio.

Un simile caso disgraziato dava motivo alla plebe di fare qualche insulto alli prigionieri, schernendoli e facendo di noi ridicolo, chiamandoci fabbricatori di monete false. Ciò durò per pochi giorni, avendo li persone del paese di proposito messo ripiego, col esortarli e chiamarli al sentimento d'umanità.

1811 – Maggio

La bella stagione incominciava, e ricominciava per me la gran risorsa delle passeggiate campestri. Non più accompagnava il Tonon nelle sue gite, aveva

[1] *Bottambay (Botany Bay)*, è una delle baie di Sidney in Australia. Nel 1786 venne istituita una colonia penale.

diminuito li suoi clienti dopo lo scandaloso suo attaccamento menzionato. Genesini che non più dava lezione alla dama era più disoccupato, per conseguenza si trovavamo più spesso assieme, facendo castelli in aria come fanno quelli che non hanno niente a fare e ristretti nelle loro finanze. Desideravamo di sentire Napoleone vittorioso che costretta venisse l'Inghilterra di dare la pace, onde sortire dalla nostra prigionia. Ma li affari in Spagna non andavano troppo bene e svanivano le nostre lusinghe. Nel caso poi di disperazione concludevamo col desiderare la disfatta dell'Imperatore, se si trattava che da questa sola dipendeva la nostra Libertà! Avevo abbandonato del tutto lo studio della Lingua Inglese, credendomi sufficiente nel parlarla. Non più mi curava della musica, molto meno frequenti erano le lettere che scrivevo a Miss Diana, continuavamo però di vedersi ogni giorno, ed ogni facendo giorno stavamo passeggiando assieme verso l'imbrunire della sera come di metodo. Essa mi aveva regalato dei suoi femminili belli lavori, ma alla mia diserzione niente potei conservare, senonchè una vera d'oro di fillagrana, che ho conservato per parecchi anni, avendo io contraccambiato con un'altra dello stesso valore. Sentiva per essa tutta la stima possibile, ma il sentimento d'amore in me era scomparso per le ragioni altrove descritte. Continuavo sempre ad alloggiare da Madam Campebell ove m'ero molto familiarizzato, il mio compagno Musalo rare volte lo vedevo, mentre egli passava tutto il giorno in casa della vedova polacca e famiglia. Il numero dei prigionieri che all'arrivo nostro era di 150 circa, aveva in un anno diminuito almeno di un terzo fra li disertati, li cambiati o lasciati sopra parola e spediti in Francia, parlando soltanto dei non combattenti, e qualcheduno morto. Delli Italiani in loco non eravamo veramente che soli quattro Tonon, Genesini, Musalo ed io. Si continuava sempre a vivere o fra noi o fra gl'Inglesi, molto poco colli francesi particolarmente con quelli del Nord, colli quali nemmeno quelli del Mezzogiorno univano stretta amicizia. Mi pare che fra quei del Nord e quelli del Mezzogiorno vi regnava la stessa differenza che eravi fra un clima e l'altro, ed è perciò che gli Italiani si uniscono meglio colli secondi che con li primi. Il Carlotta continuava già a vivere colli francesi, senza punto chiamarsi dei fatti nostri. Avevo ricevute notizie certe che l'amico Dottor Armeni era giunto salvamente in Francia, passato avendo in Golmemburg con un bastimento Norvegiano. Dalle relazioni avute delli due disgraziati Aspiranti Lorenzini e Gallovich che erano disertati da Wantage, essi vivevano miserabilmente a Milprison^[2], senza lusinga di colà potere sortire che alla pace generale, mentre questo era il destino di ogni Ufficiale che mancava alla sua data parola d'onore. Degl'altri Italiani al servizio della nostra

[2] *Milprison (Mill Prison)*, situata nella baia di Mill (Mill Bay) è un'insenatura naturale ad ovest di Plymouth in Inghilterra. Questa prigione che poteva contenere circa 300 prigionieri era già utilizzata all'epoca della Guerra di Indipendenza Americana.

Marina che erano dispersi nei differenti cassionamenti non avevo notizie. Bensì seppi che per la seconda volta il Capitano di Vascello Marchese Paolucci aveva disertato e l'aveva fatta franca.

1811 – Giugno

Così andavano le cose, ed in tale maniera andavo passando i miei più bei anni di gioventù, quando li 6 del mese di giugno, mi pervenne presso la via solita del Comm. dei Prigionieri una lettera di mio fratello Felice, colla quale mi faceva conoscere il buon stato di salute della mamma e fratelli, vi aggiungeva che mia madre col solito mezzo del Ministro Marascalchi in Parigi, mi rimetteva la somma di mille franchi onde facessi fronte a miei bisogni nella mia dolente situazione, mi faceva conoscere il suo grande desiderio di vedermi. Mi portai tosto dal Commissario per riscontrare l'avviso, ed il Signor Stevenson mi fece conoscere l'essere anche in possesso della somma speditami. Siccome era di sistema che le somme che pagate essere dovevano alli prigionieri non venivano contate tutte in una volta ma soltanto divise per rate mensili, onde evitare con ciò le diserzioni, che stimolate venivano da quando li prigionieri ricevevano forti somme. Così facendo io vedere al Commissario la necessità che avevo di riparare il disordine del mio vestito, di supplire a vari debiti, lo pregai di farmi il contamento totale; difatti la buona opinione che egli aveva di me, le esposte mie ragioni, aggiornato come egli era dei miei amori, per essere in relazione con la famiglia Welchman lo convinse, e mi compiacque sull'istante stesso mettendomi al possesso dei 1000 franchi, raccomandandomi l'economia, invitandomi a non mancare alla mia data parola d'onore.

Vedutomi al possesso di tal somma, mille pensieri mi si affollarono alla mente, il più stimolante di tutti era quello di potere col tal mezzo procacciarmi la cara libertà.

Non era punto vero che io avessi dei debiti, ne un bisogno assoluto di nuovi abiti, ma io diedi ad intendere al Commissario come mezzo più efficace per ottenere tutta la somma, onde venire allo scopo delle mie brame. Fui congratolato, stimolato e consigliato da tutti li amici e conoscenti li quali vedevano già che in possesso di forti mezzi in breve mi sarei acquisita la mia libertà; ringraziando tutti non lasciai trapelare a nessuno la mia volontà (fuorchè al Genesini, Tonon e Musalo) anzi, feci vedere che non era mia intenzione di venire alle pericolose vie di fatto, e senza alterazione di sorta continuai il metodo di vita che avevo preso da qualche mese senza nessuna novità. Da me stesso però andavo riflettendo al più sicuro mezzo per effettuare la mia diserzione.

Un giorno che stavo passeggiando assorto nelle mie riflessioni, fui accostato dal mio amico Carlotta, il quale, benché più non vivessimo in relazione una amicizia scambievolmente era da noi conservata; ben conoscendo il mio modo di pensare agli m'esibì la sua amicizia nel caso che avessi bisogno di lui per effettuare il mio piano, aggiungendo che egli stava già preparando a mano un falso passaporto Americano che copiava da un'originale in stampa. Ringraziandolo della sua amicizia accettai l'offerta, come di fatto dopo alcuni giorni mi consegnò il falso passaporto corredato delle segnature in tutta regola. Questo atto di sua amicizia,

dopo li scambievoli dispiaceri nati, se non fosse da me rammentato sarebbe lo stesso che non sentire gratitudine.

Molte erano le strade prese dai prigionieri per cercare la libertà col mezzo della fuga, il principale di tutte era quello di avere dei dinari per far fronte alle spese enormi.

Alcuni si partivano a qualche porto di mare il più vicino per prendere passaggio sopra bastimenti mercantili per l'America o altrove. Altri facevano contratto colli contrabbandieri della Manica per essere sbarcati sulle coste di Francia. Con questo mezzo però alcuni non più ritornarono in Inghilterra ne videro la patria loro, perché quei manigoldi snaturati non potendo effettuare il loro sbarco li facevano perire; alcuni riuscirono come per esempio l'Ufficiale di Vascello Buratovich che disertato dalla Scozia si salvò, e come lui tanti altri.

La più parte però andavano a Londra, ove colla raccomandazione di qualche amico ed a forza di denaro s'imbarcavano sopra li bastimenti di commercio estero, e posti venivano in luogo sicuro.

Bene riflettendo a tutti li sopra descritti mezzi m'appigliai a questo ultimo calcolandolo il più sicuro perché aveva messo in salvo più di uno dei miei conoscenti e fra questi il mio amico Dottor Pietro Armeni, Ufficiale di Vascello Bouscelle li quali lasciato mi avevano le loro traccie e li mezzi da loro impiegati, più anche entrambi mi avevano raccomandato alla persona che procacciato li aveva l'imbarco.

Verso il 10 di giugno scrissi a Londra all'amico del mio amico Armeni pregandolo di cercarmi un passaggio pel continente e di mandarmi a prendere per qualche persona di sua confidenza. Per la spedizione della lettera ci voleva tutta la precauzione possibile, scrivendo in mezzo termine senza data, sotto supposto nome, messa alla posta da persona di confidenza e collo stesso mezzo tolta dall'ufficio la risposta sotto il nome supposto. Fu grande il mio dispiacere d'aver in riscontro che egli più non azzardava di fare simili affari essendo caduto in sospetto della polizia, che rischiare non voleva la sua libertà per procacciarla ad altrui per qualsiasi somma che avesse da guadagnare.

Andatomi fallito il tentativo pensai ad altro mezzo. Conoscevo un buon artista inglese il quale andava a Londra tutte le settimane per suoi affari; questo onesto uomo sentiva per me dell'amicizia e compassione pel mio stato di schiavitù e di lui poteva fidarmi. Lo incaricai dunque nella sua gita che fu alli 15 di giugno di cercarmi qualche imbarco sopra un legno estero pel continente, autorizzandolo di offrire pel mio passaggio fino a 20 ghinee (480 franchi), manifestando però al Capitano la mia condizione per non esporci entrambi. Dopo qualche giorno ritornò il buon uomo colla dispiacente risposta che aveva parlato con più di un Capitano, ma che nessuno voleva esporsi a tale rischio.

Malgrado che nullo mi fosse andato anche questo secondo tentativo, non mi perdetti di coraggio, ed anzi ogni giorno più ero stimolato dal desiderio di avere la mia libertà, e vedendo che il denaro mi sarebbe venuto a mancare, avrei perso il mezzo più necessario all'impresa.

Fermo sempre nella mia presa risoluzione mi risolvetti di fuggire da Northampton e di portarmi a Londra, in traccia di qualche amico che potesse assistermi. Come

la mia intenzione era di mettermi in viaggio vestito alla foggia di quei tanti compagni dei negozi di manifatture che girano per tutto l'interno dell'Inghilterra colli campioni delle loro manifatture per ricevere commissioni commerciali. Così m'ordinai un vestito analogo al carattere che volevo fingere.

Era circa il 20 di giugno, mentre io ero occupato a tali preparativi, quando il mio buon amico e camerata Sollelliet Ufficiale di Vascello francese, del quale ne ho fatto menzione altrove, venne a visitarmi e parlarmi in questi termini:

“mio buon amico, mi figuro dietro il vostro buon nome di pensare che Voi impiegherete li denari che ricevuto avete dalla famiglia per procacciarvi la vostra libertà. Vi raccomando la più grande prudenza e circospezione, mentre Voi stesso avrete osservato quanti dei nostri confratelli furono arrestati a Londra stessa, che non mancavano di denaro e fra questi abbiate presente l'arresto del nostro Capitano di Vascello Paolucci e G. Lefevre. Io posso darvi l'indirizzo di persona sicura, che ha salvato il nostro comune amico Felice Bouscelle Ufficiale di Vascello, e molti altri signori francesi. Scrivetegli e fate ciò che egli vi dirà”. Ciò dicendo mi diede il nome del Signor Norellius Dottore in Medicina, al n.° 26 Princes Square St. Giorgio in the East of London. E aggiunse: *“vi avverto però che dovrete sottoscrivere la vostra lettera Peter Felice's friend (Pietro amico di Felice)”*. Ringraziando caldamente l'amico Sollelliet gli promisi di mettere in esecuzione li suoi consigli e il suo piano.

Difatti il 25 di giugno 1811 scrissi la seguente lettera:

Signore

Il compatimento che avete avuto pel mio amico Felice, mi fa sperare d'ottenere il perdono d'importunarvi colla presente. La maniera con la quale egli mi dipinse la vostra capacità mi fa risolvere di mettermi del tutto nelle vostre mani. Vedendo che l'aria di questo paese è molto nociva alla mia debole salute ho pensato di portarmi in Londra. Se Voi volete avere la bontà di ricevermi in casa vostra, per indi passare a vedere il mio amico Felice.

Nel tempo stesso vi prego di mandarmi un vostro confidente non volendo azzardare di fare un tal viaggio, solo a causa della mia poca salute. Col ritorno della posta spero ricevere vostri riscontri mentre rimango

Vostro Amico

Pietro Amico di Felice

Scritta la lettera la feci mettere alla posta da persona di confidenza, ed il terzo giorno ricevei la seguente risposta:

Londra li 27 Giugno 1811

Signore

Ho ricevuto la vostra del 25, tutto andrà bene ma qualvolta Voi abbiate il mezzo sicuro nelle mani. Li sono grato all'amico Felice delle buone raccomandazioni. Sono pronto di ricevervi quando crederete opportuno di venire, non è però in mio potere di

mandarvi a levare. State sicuro che come ho guarita la malattia di Felice così guarirò anche la vostra. Sfido tutti li medici di Londra a guarire tali malattie con quella certezza e sicurezza che io impiego, non amando di vedere nuovamente malato un mio cliente. Più presto che verrete in Londra, e più presto metteremo in esecuzione le medicine. Vi prego d'osservare che in Princes Square vi sono due numeri 26 ma sopra la mia porta vedrete il mio nome, come pure farmi noto il giorno che pensate partire. Addio

Vostro Amico

Dottor Norellius

Contentissimo di tale risposta, in mezzo alla gioia di vedere che ricominciava ad aprirsi la strada della mia libertà, malgrado che di tutta voglia intraprendere doveva il viaggio a Londra, solo senza appoggio di un'inglese, mi rattristava il dovere lasciare miss Diana e li miei patrioti, in particolare il Genesini e Musalo per li quali avevo un sincero sentimento e quanto la mia m'interessava la loro sorte. Ma quando rifletteva che i denari erano appena sufficienti per tentare la mia sola libertà, non poteva che compiangere la sorte dei miei cari amici. Il dolore di lasciare miss Diana era addolcito dalla speranza di vedere la mia Patria e li miei parenti, tanto più che già niente mi rimproverava sulla mia condotta tenuta riguardo a quella onesta virtuosa e brava ragazza, e che nessuna promessa d'onore dato gli avevo per farla mia moglie, malgrado che ammirando la sua bellezza e rare qualità non sentissi per lei tutto l'affetto e l'amore possibile, ma questo amore era onesto e di buoni fini se la sorte si fosse cambiata e perciò sino ad allora scevro fui del più piccolo rimorso.

Misi a parte della mia risoluzione, e delle misure prese li miei intimi amici, pel primo il Sollelliet, nonché il Carlotta il quale mi consegnò il falso passaporto americano da lui fabbricato, tanto bene eseguito che decisamente pareva in stampa, sopra il quale compariva col nome di Federick Keatzener di Boston. Risposi in questi termini all'amico Dottor Norellius di Londra:

Northampton li 28 Giugno 1811

Caro Amico

Vi prevengo che domani sera partirà da qui il domestico e sarà in Londra Domenica Mattina per dar principio alla sua cura.

Vostro Amico

Pietro Amico di Felice

Fatta impostare la lettera bruciai tutte le mie carte riservandomi la sola parola d'Onore Inglese onde potermi servire al mio arrivo al continente per farmi riconoscere, ed il falso passaporto americano occultando queste due carte tra le

fodere degli stivali nelle trombe^[3] al dietro. Feci un fascio d'alcuni libri inglesi e italiani, la corrispondenza ed alcuni lavori regalatimi da miss Diana, incaricando l'amico Genesini di consegnarli a miss Diana, tantochè divulgata sarà la mia diserzione dal cessionamento. Incaricai il medesimo di dividere ciò che lascio dei miei effetti col mio amico Musalo.

Verso la sera stessa mi portai ad abbozzarmi colla buona miss Diana aggiornandola della mia risoluzione ed interessandola ad essermi utile con qualche mezzo al caso che avessi la disgrazia d'essere arrestato. Devo confessare che quell'ultimo addio mi fu di gran pena, ma non potevo cedere al mio destino e mi fu forza separarmi e per sempre...

Fui al mio alloggio ove mi riposai per l'ultima notte, ma non fui tranquillo con tale antecedente come bene ragionevolmente ci si può figurare, mentre il passo che io era per fare poteva essermi nocivo a segno tale di dovere passare li miei giorni in una severa prigione fino alla Pace Generale, che era ben lontana.

Alla mattina che fu li 29, alzatomi dal letto andai a prendere congedo d'alcuni miei amici e confratelli d'infortunio. Fui al mio alloggio per l'ultima volta, feci la distribuzione dei pochi effetti che obbligato ero di lasciare alli miei amici. Abbigliandomi col nuovo vestito, feci un piccolo pacco di due camicie, due calzette ed un paio di pantaloni bianchi, coprendolo con tela cerata ad uso pacco di mostre di manifatture che solitamente usano sempre portare seco li commessi commerciali che girano da un paese all'altro. Uscì di casa dandogli l'ultimo addio, incamminandomi a quella dei miei patrioti che dovevano accompagnarmi fino alla distanza permessa dalla legge riguardante i prigionieri, come dissi altrove.

La distanza da Northampton a Londra è di 66 miglia, per maggiore sicurezza avevo stabilito di viaggiare colla posta onde togliermi dalla comunità che regna fra li passeggeri nella diligenza; per non dare sospetto al postiglione sulla mia provenienza risposi di non prendere subito la strada diritta per Londra ma di ridurmi ad un paese di traverso alla distanza di 14 miglia da Northampton nominato Newport da dove avrei preso la posta.

Alla solita ora del passeggio cioè alle 5 pm, sorti dal paese prendendo la strada maestra che conduceva a Newport in unione alli miei amici e patrioti Dottor Tonon, Dottor Genesini e Aspirante Tommaso Musalo, quindi ad una osteria sul termine della passeggiata si fermarono a bere la birra. Al tramontare del sole riprendemmo la via, giunti a circa due miglia dalla città li miei amici mi diedero l'ultimo addio non essendo prudente di allontanarsi di più dal cessionamento per non incorrere in disgrazia. Doloroso fu anche questo distacco dai miei compagni di disgrazia, dopo 3 anni e 2 mesi che vivevamo assieme in buona armonia da veri amici. L'idea di una futura libertà alleggeriva in gran parte il dolore del mio

[3] *Trombe stivali*, parte che copre la gamba, dalla caviglia in su (detta anche gambale).

distacco da essi, piangevami il core di non potere unire la loro alla mia fortuna che andava rintracciando.

Rimasto solo a piedi sulla strada incominciava ad imbrunire e mille tristi riflessioni mi venivano al pensiero. La notte era bella la luna splendeva di tutto il suo chiarore, ed io sforzava il passo per allontanarmi al più presto possibile dalli contorni di un paese dove ero conosciuto per avervi dimorato da 14 mesi. Ad ogni carrozza o viandante che passava cercavo d' allontanarmi da loro con la scusa di qualche occorrenza, per non essere conosciuto. Alle 11 giunto vicino ad un villaggio che sapevo essere distante tre miglia da Newport intesi la tromba della diligenza, che partiva alle 9 da Northampton, mi nascosi fra una siepe lasciandola passare contento di giungere a Newport dopo che essa era partita per Londra. Giunto al villaggio, stavo sbagliando la strada se un uomo che stava appoggiato alla barriera non mi preveniva quale era la strada per Newport, soggiungendo: *"dove credo che vorrete andare!?"*, lo ringraziai e pigliandomi al suo consiglio pigliai la mia via. Ma qual fu la mia tema d'essere scoperto quando vidi che quest'uomo continuava a seguirmi. Fatto un miglio m'incontrai in un gruppo di case fra le quali mi nascosi fermandomi qualche tempo per lasciarlo passare in avanti come fu di fatti. Suonavano le 12 di notte, quando entrai nell'albergo della posta col mio pacchetto sotto al braccio; ordinai della birra e dimostrai rincrescimento nell'intendere che la diligenza per Londra era partita da circa 10 minuti. Su di che il Maestro di posta mi disse: *"signore, se vi preme andare a Londra Voi non avete al mezzo che prendere la posta o attendere domani sera l'altra diligenza"*, nel mostrare renitenza per la spesa feci vedere quanto mi interessava il mio arrivo colà per i miei affari e finalmente fingendo di lasciarmi indurre da tal motivo ordinai la posta che in 5 minuti fu attaccata ad una bella carrozza, ove solo, assorto nei miei pensieri vi montai.

La posta in Inghilterra è bene servita particolarmente quando il viaggiatore da mancia doppia come facevo io. Alle 10 a.m. del 30 giugno 1811 giunsi in Londra. Domandato dove volevo smontare, risposi: *"all'Hotel de Sax- Oxford Board"*, non volendo col legno di posta farmi mettere dal mio amico Norellius. Mi furono date due piccole stanze, una ad uso tinello e l'altra da letto. Un pò stanco della faticosa corsa e veglia notturna, malinconico sull'incertezza della mia posizione, perché solo in mezzo ad una grande città come Londra ero nella tema d'essere riconosciuto disertore e arrestato. Era giorno di domenica, e come in tutte le città più movimento nel popolo che gli altri giorni perciò pensai prudentemente di fermarmi all'albergo allegando la mia poca salute scrissi due righe al Dottor Norellius invitandolo a portarsi da me. Mi fu di sorpresa due ore dopo l'intendere che il servo portatore della mia lettera era ritornato senza potere rinvenire la direzione offrendomi il cameriere di chiamare un altro dottore vicino all'albergo. Non accettai la proposta dicendo che sarei andato di persona. Tutta la giornata stetti in casa in riposo.

1811 - Luglio

Alla mattina alle 8 ordinai un fiacher^[4], e pagai il conto che con mia sorpresa ascendeva a schellini 36 (ossia franchi 42) non avendo alloggiato che 20 ore, preso due volte il te, un poco di vino caldo, ed un pranzo ordinario.

Alle ore 10 che fu il 1 di luglio, giunto in St. Giorgio Square, il vetturino arrestò alla porta prescrittagli ove sopra era scritto Dottor Norellius. Fui ricevuto dalla fantesca la quale dissimi che aveva l'ordine dal suo padrone di dirmi che lo dovessi attendere. Passarono due ore, che furono per me d'angoscia, prima che egli arrivasse. Finalmente al ½ giorno comparve, mi ricevette con cordiale amicizia, come fossi una vecchia sua conoscenza. Egli era un uomo di circa 34 anni, affabile, franco e liberale.

Dopo d'avermi parlato come egli abbia messo al sicuro Bouscelle, Armeni e tanti altri, mi disse che la sua intenzione era d'imbarcarmi come fatto aveva degl'altri amici, sopra un bastimento mercantile Norvegiano suo patriota, il quale partire doveva per Riga nel Baltico, ma che dovendo tutti li mercantili navigare in convoglio attendevano che gli fosse dalla Marina ordinata la scorta, che in conseguenza conveniva attendere un paio di settimane, che si rendeva necessario al momento del mio imbarco di prendere gli abiti da semplice marinaio, perché come tale dovevo passare agli occhi dell'equipaggio, non però a quello del Capitano che avrebbe saputo la mia condizione e rimborsato con un conveniente regalo in denaro pel rischio che si metteva. Soggiunse: *“ mi dispiace infinitamente di non potervi alloggiare in mia casa stante la sua ristrettezza come bene vedete avendo occupata la sola camera che tengo in libertà da un mio malato che da qualche tempo tengo sotto cura. Vi troverò un alloggio conveniente da una persona mia amica, dove sarete al sicuro ed in piena libertà. Datevi animo, girate pure per tutta la città, non frequentate il teatro per le adunanze, prendete il vostro pranzo sempre nelle grandi trattorie ove vi è maggiore concorso di forestieri, non entrate in questioni di politica. Voi parlate bastantemente bene la lingua inglese e conoscete sufficientemente li sistemi della Nazione Inglese per farvi credere se non un nativo inglese, un forestiero che ha a lungo soggiornato nel paese del quale Londra non ha carestia.*

Vivete di buon umore che fra 15 giorni sarete in un altro paese per voi più libero”. Terminato questo discorso sortimmo di casa. Entrammo in una trattoria e pranzammo ad una tavola rotonda ove eravi più di 20 persone tutti forestieri, la maggior parte Svedesi e Danesi, alli quali il Norellius mi presentava come un suo amico sotto cura.

Sortiti di la andammo in cerca d'alloggio in casa di una sua conoscente in London Teran, ove fermai una piccola stanza da letto ed un tinello (parlor) ^[5]. Il dottore mi

[4] *Fiacher*, carrozza.

[5] *Parlor*, sorta di anticamera o stanza privata destinata a trattenere i visitatori.

raccomandò alla padrona dicendo che io ero un forestiero suo patriota sotto la di lui cura, che avesse cura di me e soprattutto pazienza poiché la mia malattia mi rendeva alle volte stravagante e che mi stimolassero ad uscire di casa spesso. Stabilito l'affitto a schellini 10 (franchi 12) alla settimana, sortimmo assieme a passeggiare, incontrati delli suoi amici fummo a prendere la birra, ed a notte avanzata egli m'accompagnò a casa dicendomi fra qualche giorno ci rivedremo, vi manderò qualche bottiglia di santo medicamento che potrete prendere qualche bicchierino per confortarvi e lo troverete buono.

La padrona di casa fu a farmi visita esibendomi la sua servitù. Gli ordinai di farmi avere il te in casa la mattina e la sera come è di costume inglese avversandogli moneta per la spesa. Contento della mia sorte mi misi a letto riflettendo più sul futuro che sul passato. Eseguendo fedelmente quanto mi aveva suggerito l'amico mio sortivo di casa a fare le mie passeggiate, andavo a pranzo nelle prime trattorie cambiando ogni giorno, vedevo di tanto in tanto l'amico il quale mi aveva presentato al suo Club, che consisteva in Capitani Mercantili della sua nazione, il maggior numero dei quali conoscevano la mia condizione. In tal modo passai la prima settimana senza nessun avvenimento rimarchevole.

Un giorno, come di mio solito, mi portai a pranzo ad una trattoria, appena seduto ad una tavola rotonda, vidi a quella un certo signor Garcan, negoziante francese che lasciato avevo prigioniero di guerra al cassionamento di Northampton, vicino ad esso eravi un altro francese la di cui fisionomia non mi era nuova, parmi sul momento che la sorpresa del signor Garcan non fosse meno della mia nel vedermi colà. Egli parlava liberamente la sua lingua nativa, ed io in seguito di discorso mi fecero sentire dove sarebbero andati a passeggiare dopo d'aver pranzato. Tale sua dimostrazione mi fece comprendere che avevano voglia di meno trattenersi in particolare, essendo sì la mia curiosità al loro desiderio tosto pranzato mi portai al luogo indicatomi ove già mi attendevano. Il signor Garcan mi fece sapere che era stato cambiato con controllo particolare non essendo combattente, e che l'amico in sua compagnia era un suo patriota stato prigioniero di guerra nel cassionamento di Wantage nel tempo stesso che io pure colà mi trovava. Disse mi che da due giorni mancava da Northampton dove la mia diserzione inaspettata aveva fatto una sorpresa generale, maggiormente al Commissario dei prigionieri Stevenson, che non poteva darsi pace d'essersi fatto ingannare da me, soggiunsemi che egli passava in Francia e mi esibì la sua assistenza.

Lo ringraziai della sua esibizione, li feci conoscere la mia posizione e la speranza d'imbarcarmi fra giorni sopra un bastimento Svedese pel Continente. Nell'augurarmi ogni felicità mi raccomandò d'aver prudenza nel presentarmi nei pubblici luoghi, aggiungendo di sovvenirmi che molti furono li prigionieri disertori che per commesse imprudenze furono arrestati in Londra stessa, benché la polizia sorvegliasse molto meno degli altri paesi del Continente. Lo ringraziai dell'amichevole suo avviso colla massima ferma di vivere più ritirato; ci separammo dopo averci augurato scambievolmente il buon viaggio.

Onde espormi il meno possibile nelle pubbliche trattorie, molti giorni adducendo fisiche indisposizioni pranzavo in casa, dove venivo alcune volte visitato da Norellius ed alcuni Capitani Svedesi colli quali avevo fatto conoscenza e che conoscevano la mia situazione.

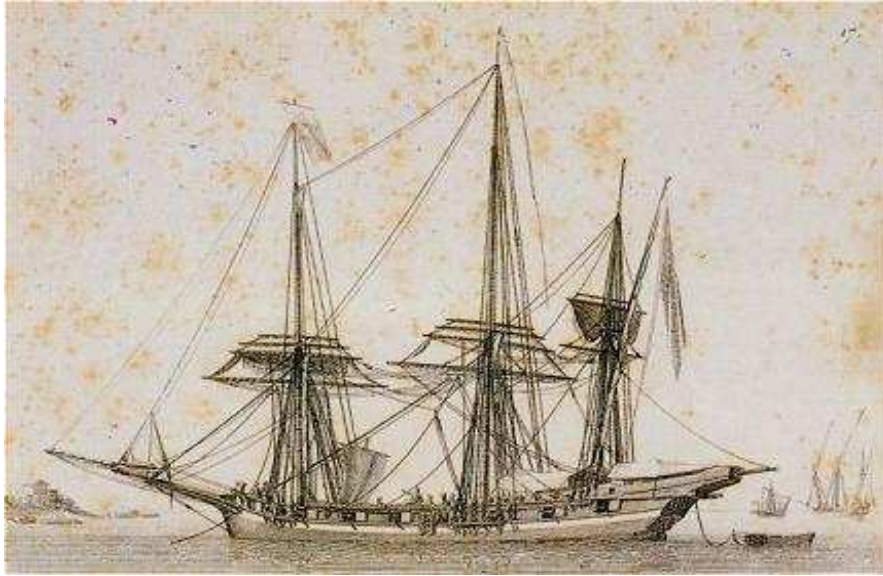
Verso li 20 del mese, mentre nella massima inquietudine passavo li giorni, venne l'amico Norellius a darmi il felice annuncio che fra 4 giorni il bastimento partirebbe sotto convoglio pel Baltico, il qual convoglio dovendosi trattenere in Gothemburgo, essendo una parte dei bastimenti diretti per quel porto il Capitano con facilità mi prometteva di sbarcarmi colà ove sarei stato in salvo sotto la protezione del ministro di Francia di quella città, che era però necessario che mi fossi vestito da marinaio perché come tale e sotto un falso nome dove passare nel ruolo del bordo, che dovevo pazientare se durante il viaggio avessi vissuto colli marinai i quali ignorare dovevano la mia vera condizione. Il Capitano Orbey della goletta con bandiera Norvegiana Enriette, che era presente al discorso mi assicurò del buon esito dell'affare, e stabilimmo di darli pel mio passaggio 15 lire sterline (franchi 360) prima dell'imbarco.

Ben contento di vedere che ben presto arrivavano al termine le mie pene, fui poco soddisfatto quando passando in rivista la mia borsa vidi che a conti fatti il denaro che possedevo non poteva supplire a tutte le spese. Mi dispiaceva di non avere profittato dell'esibizioni fatte dal signor Garcan, ma troppo tardi perché era da qualche giorno partito. Assolutamente necessaria mi diveniva una sovvenzione di denaro onde mettere a termine la mia impresa ardata, pensai di rivolgermi al mio patriota ed amico Dottor Tonon, bene sapendo che egli mi poteva assistere. Scrisi dunque sotto altro nome da noi convenuto, ricercandogli il prestito di sterline 10 (cioè franchi 240) obbligandomi di rimborsarli a sua moglie, subito arrivato in Venezia. Mi fu di gran sorpresa al terzo giorno di ricevere una lettera da Northampton in risposta della mia scritta, non dal Tonon, ma dal mio amico Solleliet, il quale mi narrava che per trasgressione il Tonon era stato arrestato e spedito sul pontone in castigo. Peraltro il buon amico contemplando la mia disperata posizione mi spediva egli la somma richiesta, obbligandomi alla restituzione al nostro primo incontro.

Nella dispiacenza per l'inconveniente dell'amico Tonon mi vedeva bastantemente fortunato d'aver trovato in Solleliet un vero amico il quale colla partenza ricercata mi dava il completo mezzo per il destinato scopo.

Il giorno 23, fu il Norellius fu da me col Capitano per annunciarmi che fra due giorni saremmo stati alla vela, fui il contamento del convenuto in sterline, 15 al Capitano Orbey, più sterline 3 (franchi 72) al Norellius, il quale s'incaricò di farmi l'acquisto di un vestito uso da marinaio, e due camice di colore che dovevo indossare.

Al dopo pranzo del 25, il Norellius venne ad avvertirmi che nella sera sarebbe venuto a prendermi, come fu difatto. Alle 8 dunque lasciai per sempre il mio alloggio di Londra, e fui colla mia scorta alla sua casa a prendere li acquistatemi da lui vestiti da marinaio. Progredimmo in seguito verso l'alloggio, come egli diceva, del Capitano. Benché era notte avanzata potei accorgermi che questo suo alloggio preteso era in casa di una meretrice, ove trovammo il Capitano. Dopo d'aver cenato in compagnia, l'amico Norellius si congedò da me raccomandandomi al Capitano, consigliandomi di cambiarmi subito di vestito, di conservare in un fazzoletto il mio frack, gilet, pantaloni, stivali e cappello per indossarli al mio arrivo sul Continente, li quali effetti sarebbero stati conservati in camera del Capitano, per non dare sospetto ai marinai del bordo colli quali



Sciabecco

*Rassegna delle truppe di marina a Venezia (dall'opera di Alessandro Zanoli
Sulla Milizia Cisalpina e Italiana 1796 – 1814)*

dovevo vivere quei pochi giorni.

Alli miei più vivi ringraziamenti, unii un regalo al Norellius di 10 sterline (franchi 240) pei disturbi datigli, prima di riceverli quell'onesto e bravo uomo volle che li facessi conoscere se mi rimanevano denari in caso di qualche improvviso accidente, e quando li mostrai quattro ghinee in oro, soggiunse: "ora li prendo e vi ringrazio, mentre queste quattro ghinee sono sufficienti sino che arriverete al Continente ove ritroverete dei soccorsi dalli stessi Consoli di vostra nazione". Ciò detto m'abbracciò e ci separammo.

Il Capitano passò nella camera colla sua Ninfa dicendomi che mi accomodassi alla meglio, che fra poche ore sarebbe a svegliarmi per ridurmi a bordo.

Mi cambiai di vestito rimettendo gli effetti levati da dosso in un fazzoletto, e mi sdraiai sopra un sofà per cercare quel riposo che fuggito era nella mia angustiata posizione.

Appariva il nuovo giorno del 26, che unitamente al Capitano sortivo da quella casa col mio fagotto sotto il braccio vestito da marinaio, con conci non troppo fini. Giunti al Tamigi un'imbarcazione ci attendeva, la quale ci condusse a bordo della Enrietta, che tolse l'ormeggio facendo vela per la sortita del Tamigi.

Lasciavo Londra dopo d'avervi soggiornato 27 giorni come disertore, senza avere mai incontrato nessun contrattempo, e senza che la mia padrona di casa s'accorgesse a quale Nazione appartenevo, e quale fosse la mia condizione.

Poco ho goduto in quel vasto Paese, non permettendolo la mia situazione di prigioniero disertore, nemmeno potendo di descrivere nessuna delle grandezze di quella grande capitale, ma mi faccio permesso di dire in seguito d'esperienza, che è impossibile che vi esista in Europa una capitale ove la persona di carattere che tende ai fatti suoi possa vivere in piena libertà, senza che nessuno, ne per curiosità ne per cattiveria, si interessi dei fatti vostri, come si vive liberamente nella bella Londra.

Cinque intieri giorni impiegammo per ridurci alla bocca del Tamigi, un pò per il cattivo tempo, un poco perché attendere colà dovemmo per radunare il convoglio.

Il Capitano andava a terra, io già dal primo giorno mi unì ad altri 5 marinai che formavano l'armo, mettendo mano al travaglio loro, cibandomi e alloggiando come di metodo fra loro. Non bastava quanto io soffriva per dover vivere in sì faticosa e per me nuova maniera, ma mi doveva assoggettare alli scherzi e derisioni dei miei compagni, li quali si meravigliavano come io potessi essere marinaio sì miserabile, senza materazzo, senza coperte, senza cappotto in fine senza bagaglio. In sì dolorosa situazione mi fu d'uopo inventarmi una storiella, onde farli avere di me qualche vantaggiosa opinione. Li dissi che ero greco d'origine, e che fui in Londra con un bastimento di mia Nazione, sopra il quale cadetti fortemente malato, che il mio Capitano fu obbligato di lasciarmi all'ospitale non potendo sostenere il suo viaggio di ritorno, che in stato di lunga malattia ho mangiato il mio bagaglio e tutto ciò che avevo; che ero stato mantenuto in seguito, pel solo cibo dal Console di mia Nazione il quale mi aveva imbarcato sopra quel bastimento per passare in Riga, dove doveva essere impiegato agli magazzini di suo corrispondente di colà.

La storiella fece l'effetto desiderato, li buoni marinai la credettero, mi compiansero, si contentavano del mio poco lavoro calcolandomi convalescente. Mi

prestavano il loro cappotto e mi lasciavano coricare nel loro ranchio quando erano di guardia ed io franco. Difatti non di fisico ma di morale ero malato, il vedermi in quello stato senza amici calcolare mi potevo isolato al mondo, senza sapere cosa potesse accadermi in quella perigliosa impresa. Una sera mentre ero solo in coperta di guardia, sortì dalla sua camera il Capitano e venutomi vicino mi fece conoscere che domani l'Ufficiale Comandante d'appostamento (Pren Beat) sarebbe venuto a passarci in rivista, che rispondesti pel supposto nome datomi, e che in altri simili incontri vedendo a giungere a bordo tali funzionari sarebbe utile cosa che cercassi di ritrovarmi a qualche travaglio a cima (sopra l'alto deli'alberi) onde evitare più facilmente d'essere conosciuto dai connotati. Difatti la mattina passammo la rivista, mi tremavano le gambe, ma grazie Iddio tutto andò bene.

1811 – Agosto

Finalmente il 1° agosto tutto il convoglio composto da circa 60 vele scortato da una fregata e due Brick, sortì dal Tamigi facendo rotta con favorevole vento verso il Baltico.

Salutai per l'ultima volta, prima di perderla di vista, la terra del mio esilio trascorso li mesi, compiangendo li miei poveri confratelli d'arme che rimanevano colà prigionieri, ed invocando il cielo perché a buon termine conduca la mia impresa rendendomi quella libertà che il burbero destino della guerra mi tolse.

Allontanata l'isola da circa 4 miglia la fregata che comandava il convoglio si mise in paro, il che fu eseguito da tutti li bastimenti del convoglio. Ella distaccò 4 imbarcazioni le quali si portarono a bordo di tutti li bastimenti mercantili dalli quali levava un marinaio per servire nella Marina Reale, ad ogni uno che ne aveva a bordo per sua armò più di 10. Uno di questi fu al nostro bordo, ma passandoci in rivista e credendo che eravamo in sette compreso il Capitano, ci lasciò in libertà. Non devo negare la mia tema e lo spasimo sofferto durante questa visita, temendo sempre d'essere scoperto, grazie all'Altissimo tutto andò bene e continuammo il nostro viaggio con vento favorevole verso la Svezia.

Mano a mano che prendevamo il largo il mio spirito si tranquillizzava, il vento era prospero ed io passavo il mio tempo facendo il mio servizio qual marinaio, raccontando ai miei colleghi qualche storiella, li quali compatendo la mia situazione datagli d'intendere, mi trattavano con più amicizia, prestandomi perfino li loro cappotti durante la notte. Coll'albeggiare del giorno 8 agosto si scoperse la terra della Svezia, e navigando sempre con vento favorevole verso la rada di Gothemburg^[6], alle 4 pm giunsimo di rimpetto a quella. La fregata fece

[6] *Gothemburgo (Göteborg)*, seconda città più grande della Svezia dopo Stoccolma.

segnali e si mise in paro. Il Capitano mi chiamò in camera (ed era la prima volta in 13 giorni) e mi diede la brutta nuova che il Comodoro aveva ordinato alli bastimenti diretti per quella rada d'entrarvi e che il convoglio seguitasse pel Baltico: *“non vi sgomentate”* - soggiunse egli - *“per questo, mentre non sono d'opinione di condurvi meco a Riga, anzi state sempre pronto nelle prime ore della notte mentre è mia intenzione di chiamare a bordo uno dei tanti pescatori che vedete vicino alla rada, sopra la di lui barca sarete caricato e sbarcato a terra. Ho già messo a conoscenza di questo il mio secondo per assistermi allo scopo desiderato. Datevi coraggio non temete nulla che domani sarete in salvo”*.

Ci fu notte mentre eravamo effettivamente verso la imboccatura della rada, che il vento calmò. Alle 10 intesi il secondo (ossia Piloto)^[7] che chiamò a bordo un pescatore che era a noi vicino, il padrone della barca andò in camera del Capitano ove si fermò qualche poco, ed indi si imbarcò nel suo battello. Il Piloto mise in quello il mio fagotto con gli altri miei vestiti e mi fece segno di montarvi, egli già aveva con una scusa allontanati li due marinai di guardia, finché non fui veduto ad uscire dal bordo che dal marinaio ch'era al timone, il quale gridò: *“Ah, Ah Federico, buon viaggio”*.

Appena la barca pescatrice s'allontanò dal bordo, il padrone mi augurò il benvenuto dicendomi che sperava d'essere da me bene ricompensato, ciò che gli assicurai.

Era calma di vento e li pescatori remavano verso un'isola la quale mi dissero essere la loro dimora, dove avessimo passata la notte, per portarmi a Gothemburg alla punta del giorno, mentre di notte non era permesso l'ingresso nel porto. Benché tal nuova punto non mi garbasse, nullameno fui obbligato di adattarmi.

Verso le 11 e ½ giunsi nell'isola ove io sbarcai col padrone il quale mi condusse in sua casa. Egli aveva la moglie e molti figli, cenai colla famiglia. Il padrone mi fece conoscere che il Comandante del bastimento li aveva detto che io ero americano e che sortito ero in incognito dall'Inghilterra per passare al Continente, soggiunse il buon uomo, che durante la presente guerra non ero il primo agente di commercio che si fosse servito di tal mezzo. In mezzo a questo discorso entrò nella cucina la moglie la quale si unì a parlare in svedese con suo marito che rideva fortemente della semplicità di sua moglie, mi spiegò poi in inglese dicendo: *“vedete quanto sono curiose le donne!?!...ella è andata a vedere cosa contiene il vostro fagotto, e gli fa gran meraviglia d'avervi osservato in quello, dei superbi vestiti da signore, poiché ella credeva che effettivamente voi foste un marinaio”*. - poi soggiunse essa: *“avete dei superbi fazzoletti di seta”*...mi feci portare il fagotto, e siccome in esso eravi avvolti quei fazzoletti di seta, scielsi li

[7] *Piloto (pilot)*, marinaio che guida le navi in acque pericolose o congestionate, come porti o foci dei fiumi . I pilot detti anche “shiphandlers” (gestore di nave) esperti che possiedono una conoscenza approfondita dei corsi d'acqua di determinate aree di mare.

due più belli e gliene feci regalo. E la buona donna restò meravigliata della mia generosità, facendomi mille ringraziamenti, mi ricompensò col accomodarmi una specie di letto sopra due banche con alcuni pelli di castrato ove passai alcune ore della notte.

Non alberggiava ancora, che il pesce e li pescatori, me compreso eravamo in battello e giunsimo per tempo alla bocca del porto dove ci convenne attendere la levata del sole, perché non prima si apre la catena che chiude la bocca del porto. Finalmente questo sole del giorno 9 agosto si fece vedere ed il battello entrò nel porto, presi il fagotto regalai di una ghinea d'oro (25 franchi) il padrone, e contento della mia sorte calandomi fui in un paese sicuro padrone della mia libertà, mi misi a camminare senza sapere ove mi dirigessi, ebbro quasi si può dire di gioia.

Dato sfogo a quel moto naturale del cuore prodotto dal piacere di vedermi libero, dopo 3 anni e mesi di prigionia sofferti senza delitto alcuno, e dopo tanti rischi e patimenti per acquistare la mia libertà, rientrato in me stesso riflettei che era mio primo dovere di rassegnarmi all'Autorità di Francia colà residente. Senza riflettere all'ora indiscreta ricercai dove dimorasse il Ministro di Francia. Suonavano le 6 e ½ che io picchiava alla porta del Palazzo vestito come ero da semplice marinaio col mio gran fagotto sotto il braccio, senza contemplare che a quell'ora si indiscreta non potevo essere ammesso alla presenza di un Rappresentante Politico.

Dopo d'aver atteso qualche tempo fu aperta la porta ed il guarda portone mi cercò col broncio in volto cosa volessi. Udendo che volevo essere presentato da sua S.E. mi rispose che l'ora era indiscreta di disturbare anche un guardia portone. Non garbandomi ne la risposta ne la maniera sua inurbana, gli dissi che io era un'Ufficiale dell'Armata, e allora fattosi più pallido mi rispose: *“Signore venite alle ore 10 che sarete bene ricevuto da Sua Eccellenza, che subito si sveglierà ne darò parte del vostro desiderio”*.

Entrato in ragione vidi la mia indiscretezza e me ne andiedi in cerca d'alloggio; passato vicino ad un grande albergo vi entrai chiedendo una stanza a letto. Il cameriere dopo d'avermi osservato da capo a piedi mi dice di seguirlo e mi conduce in un angusto camerino al 4° piano. Ben conobbi che egli adattava il mio alloggio al mio vestito e pazientai. Rimasto solo riflettei che cambiando vestito cambierei condizione agl'occhi altrui, feci un po di toeletta indossando li miei vestiti da civile che avevo nel mio fagotto li quali erano decentissimi. Trasformatomi in tale forma scesi al parloir, e mi feci portare la colazione all'uso inglese. Il cameriere fu il primo a sorprendersi del mio travestimento chiedendomi scusa perché prendendomi per un semplice marinaio mi aveva dato un analogo alloggio, ma che tosto andava a cambiarmi di camera mettendomi al 2° piano, come difatto fece.

Da li a poco si presentò il padrone di casa con un libro pregandomi di mettermi il mio nome e condizione. So che per non avere veduto in Inghilterra tale usanza ed ignorando che fosse sistema in tutto il continente, presi la cosa in sospetto che egli mi volesse usare una sopraffazione, mi rifiutai di farlo, tanto più che mi calcolava libero e padrone assoluto di me stesso. Il padrone insisteva dicendo che egli era obbligato dal governo di ciò fare, il cameriere cercava di persuadermi

unitamente ad altri due signori che erano presenti, ed io per finirla scrissi il mio falso nome di Federick Keatzener senza indicare la provenienza. Sortito dall'albergo alle ore 10 mi portai alla Legazione di Francia, e fui presentato al ministro signor Henry de Ranchour, il quale mi riceve con garbatissime forme, gli presentai la mia Parola d'Onore Inglese, come solo documento che potesse farmi riconoscere e che avevo conservato come dissi fra le fodere e tromba di uno stivale. Riconosciutomi da detta carta che portava iscritti li miei connotati personali per Aspirante della Marina Reale Italiana, mi complimentò sulla mia buona fortuna e buona condotta per avere superate tante difficoltà ed acquistata la mia libertà. Mi disse di riposarmi in città e rimanervi quanto desiderava, che un giorno prima della mia partenza fossi andato da lui per instradarmi con un "foglio di via" per Parigi, e pagarmi la condotta fino a Copenaghen.

Dietro sua ricerca gli diedi a conoscere la locanda ove avevo alloggio, soggiunse che era la prima del Paese, ma sull'istante incaricò il suo segretario di accompagnarmi all'alloggio onde raccomandarmi al Padrone, di quella perché fossi trattato colli dovuti riguardi. Mi diede una piccola somma per le mie piccole spese, mi esortò a divertirmi ricordandomi che non ero più prigioniero ma libero affatto, che ogni cosa mi arrivasse di sinistro ricorressi da lui, e che egli avrebbe fatto un piacere se nelle mie passeggiate andavo qualche volta a vederlo. Ringraziai quel Nobile Signore dei suoi gentili tratti di bontà e sortii dal palazzo in unione al suo segretario.

Nell'uscire il guarda portone si presentò da me chiedendomi scusa della maniera poco civile colla quale mi aveva ricevuto la prima volta, scusandosi sul vestito che allora indossavo, aggiungendo che S.E. veniva spesso disturbato da marinai vagabondi che cercano la protezione francese. Lo scusai volentieri indicando che egli non era dalla parte di tutto il torto essendo il mio cattivo aspetto.

Appena entrato nell'albergo col segretario si presentò a me un incaricato di Polizia con altre due persone che portavano l'uniforme e mi chiese il mio passaporto, alla mia risposta che io non ne avevo m'invitò ad andare con loro sul momento stesso alla Polizia, questo si fece avanti il segretario e parlò con loro nella lingua svedese (mentre essi parlato avevano, meno in inglese come lingua comune alli forestieri in quelle parti) indi rivoltosi a me mi disse in francese che alla polizia sarebbe andato a presentarsi egli stesso per me che non mi prendesse pensiero di niente, mi raccomandò dopo del ministro al padrone di casa e partì.

Ebbi una bellissima camera e fui benissimo trattato in città durante il tempo che mi trattenni in Gothemburg.

Profittando della cara libertà mi portai a girare tutta la città che per dire il vero non è troppo grande. Essa viene separata da un bel canale largo e profondo di circa 8 piedi che serve di porto pei bastimenti di piccolo cabotaggio.

Feci conoscenza con alcuni negozianti Italiani colli quali passavo qualche ora del giorno per parlare la mia lingua.

Fui in traccia del mio pescatore al quale regalai li miei vecchi benemeriti vestiti da marinaio e qualche moneta. Egli tuttavia credeva che io fossi americano nella quale opinione lo lasciai.

Riposatomi e modestamente divertitomi in Gothemburgo, pensai il giorno 12 di ricominciare il mio lungo viaggio per rimpatriarmi. Dalle informazioni prese

vedevo chiaramente che passando per Francoforte abbreviavo il cammino, ma prendendo questa strada perdeva la bella occasione di vedere Amburgo, la Francia, Parigi, Lione etc, che forse per me non si sarebbe mai più presentata, perciò risolvetti di vedere la Francia. La mattina dunque mi portai dal signor Ministro esponendoli la volontà di mettermi in viaggio all'indomani che venivo perciò a congedarmi e prendere le mie carte.

Egli mi ricevette col solito della sua bontà, dicendomi che con molto piacere sentiva che mi fossi risolto di partire mentre aveva dei dispacci importanti per la corte di Parigi che non voleva azzardarli colla posta, che un puro riguardo di convenienza aveva impedito di farmelo conoscere prima d'ora, onde non stimolarmi a partire prima di avere avuto quel riposo che richiedevano li miei lunghi patimenti sofferti. Mi congedò col grazioso invito di pranzare con lui.

Eravi alla sua tavola un negoziante italiano col quale avevo fatto conoscenza al mio arrivo e che Egli ebbe la bontà d'invitare perché avessi la compagnia di un mio patriota. Dopo il pranzo mi fece consegnare al Cancelliere il mio "foglio di via" coll'indennità di viaggio fino a Copenaghen a ragione di 50 soldi di Francia per lega.

Avendogli fatto conoscere essere affatto sprovvisto di denaro, mi fece un piccolo accontamento che precisamente non mi sovviene a quanto ammontasse, ma non sorpassava più dei franchi 150, aggiungendomi che le spese dell'albergo sarebbero state da lui supplite conto oramai come fece in altre simili occasioni citandomi quella del mio amico Bouscelle Felice. In seguito sotto il regime Austriaco, nella liquidazione dei crediti particolari verso il cessato Governo Italiano, sopra li miei averi mi furono tratti nell'anno 1820 la somma di franchi 500 per altrettanti ricevuti in Gothemburgo dal Ministro Francese nell'anno 1811. Ebbi bel reclamare sulla negativa chiedendo che mi si mostrasse la quietanza da me rilasciata, mi fu risposto di ricorrere al Governo Francese e mi fu fatta la trattenuta per la intiera somma malgrado d'aver fatto vedere che 500 franchi erano per sistema sempre bonificati dal Governo Francese ad ogni ufficiale che si evadeva dalle prigioni nemiche.

Nel congedarmi definitivamente il Ministro mi consegnò in proprie mani il plico, raccomandandomi di custodirlo presso di me gelosamente per consegnarlo al Console di Francia al mio arrivo a Copenaghen.

Il negoziante Italiano mi condusse in sua casa a prendere il te, istruendomi sul modo di viaggiare in quel paese, dove non essendovi diligenze ne vetturini conveniva servirsi di certe malconce carrette scoperte tirate dalli cavalli di posta. Ritornato al mio alloggio, e date le mie disposizioni per la partenza, mi misi a letto.

Alla mattina del 13 mi alzai col sole, e montato sopra una carretta a due ruote senza frusta, tirata da un cavallo di posta, ricominciai il mio viaggio.

Sa Iddio quanto ho penato in questo viaggio. In un paese forestiero senza conoscere la lingua senza ben distinguere quella maledetta carta monetata di

rikshaler^[8] chiamata, con strade perfide, in una carretta che per sedile non aveva che una tavola, mal alloggiato e mal nutrito, in quei miserabili alberghi postali, ove non intendevano nessuna delle lingue a me conosciute, con facilità venivo ingannato.

Il tempo piovoso obbligavami a passare tutta la notte in un albergo, e non prima delle 10 ore del dì 14 mi misi in viaggio nuovamente. Un calesse coperto a tiro due con cavalli di posta mi teneva compagnia, benché egli sempre primo arrivasse alla posizione della muta di cavalli, ma siccome si doveva attendere che andassero a prenderli nella campagna così il tempo ch'egli perdeva veniva da me acquistato rimpiazzando la lentezza della mia maledetta carretta.

Il pranzo fu servito alla stessa tavola e quel signore vedendo affatto forestieri e ignaro della lingua, parlando lui bene l'inglese, si interessò a mio vantaggio. Mi fece conoscere che egli era di Stoccolma, che da colà veniva per far un giro di piacere, e siccome egli teneva la strada stessa che io doveva fare fino alla frontiera della Danimarca, egli m'offriva una piazza nel suo calesse che da lui solo veniva occupato; accettai l'invito convenendo che io avrei pagato il terzo cavallo come feci. Oltre l'avvantaggio di viaggiare più comodamente, di avere un interprete in quel signore, avevo quello della sua buona compagnia ed istruttiva conversazione che tolse affatto tutte le mie pene.

Il giorno 15 mentre stavamo attendendo che fosse servito il pranzo in un albergo di posta, si fermò una bella carrozza, che veniva dalla frontiera, per cambiare li cavalli. Era questa coperta da tre persone, e come due di queste parlavano il francese, messo in curiosità mi avvicinai chiedendogli novelle del continente, mi risposero che venivano dalla frontiera senza novità, sentendo che venivo dall'Inghilterra, e conoscendo dalla mia pronuncia che ero italiano mi parlarono nella nostra lingua. Dietro interrogazione del più vecchio, dettogli il mio nome, egli con gran sorpresa rispose: *“dunque Voi sarete nipote del fu Capitano Sebastiano Madalena?”* – alla mia affermativa, egli soggiunse: *“il vostro zio mi è morto fra le braccia, io le ero grande amico, e compagno d'affari.”* – soggiunsi io: *“mentre Voi dovete essere il suo socio di commercio Landi di Livorno.”* – *“per appunto.”* – mi disse. Sovvenendomi che in famiglia si aveva più volte parlato che la maggior parte delli capitali dello defunto zio erano rimasti alla Martenica, ove spirò, nelle mani di questo tale. Li ricercai conto del suo operato, sul quale argomento si confuse rispondendomi ambigualmente; ma essendo già stati attaccati li cavalli al legno del quale li forestieri non discesero, continuarono il loro viaggio, levando egli con tal mezzo dall'impiccio che lo aveva messo il mio incontro e la mia interrogazione, ed io rimanendo meravigliato dall'imprevisto

[8] *Rikshaler (Riksdaler)*, moneta svedese coniata per la prima volta nel 1604. Tra il 1777 ed il 1873 è stata la valuta ufficiale della Svezia.

incontro ed arrabbiato per non aver potuto profittarne col ottenere qualche schiarimento.

Rientrato nell'albergo e raccontato il fatto dell'affare al mio compagno di viaggio, il quale dopo fatte varie ricerche al padrone dell'albergo mi disse essere vero il chiamarsi quel signor più vecchio il Landi di Livorno ed il più giovane suo figlio, che quella terza persona era un'incaricato di polizia mandato dal Governo al confine per arrestare il Landi che cercava di fuggire dalla Svezia per essere stato accusato d'aver esportato senza permesso da Stoccolma una gran somma di oro in monete dello stato.

Dopo il pranzo ripresimo il nostro viaggio. La sera del 15 verso le 10 arrivammo ad Elsingborg, passato alla riva del mare dove la Resund^[9] separa la Svezia dalla Danimarca per una larghezza di circa 5 miglia. Dopo cena presi congedo dall'ottimo mio compagno di viaggio, che continuava il suo giro di piacere, mentre io doveva ora passare il Resund per recarmi in Danimarca.

Nella mattina del 16 il vento era troppo forte e nessuna barca azzarda passare il mare, ma verso le 10 sforzando li remiganti mi misi in viaggio, che durò 4 ore per giungere ad Elsheneur^[10] paese sulla frontiera della Danimarca ove giunsi bagnato dall'acqua del mare e dalla pioggia. Fu scrupolosamente esaminato il mio piccolo bagaglio e le mie carte, feci valere una lettera di raccomandazione che avevo avuta a Gothemburgo per un negoziante italiano di colà che mi fu molto utile per cambiare le mie cedole di Svezia con quelle di Danimarca, e per tenermi compagnia fino al giorno addietro che partire dovevo per Copenaghen.

Preso avevo una piazza nella diligenza al ½ giorno, partimmo colla medesima da Elsicneur. Il tempo era bello, la strada piacevole, la compagnia nella diligenza gradevole, ed alle sette della sera dello stesso 17 agosto, giunsimo in quella capitale della Danimarca. Mi portai tosto all'Ufficiale del Consolato Generale di Francia, consegnai al signor Le Roi Cancelliere, il plico affidatomi a Gothemburgo. Presi alloggio all'albergo di Monsieur Bacallon, il più rinomato di Copenaghen, posto di bellissima situazione alla marina. Il giorno adietro mi presentai al Console, nonché ad un signore italiano per il quale avevo una lettera di raccomandazione di quello di Gothemburg. Fui benissimo accolto da questo signor che si chiamava Noveletto, il quale mi fece fare conoscenza con alcuni altri patrioti. Il bel soggiorno di quella capitale, la bella stagione, la contentezza di vedermi libero padrone di me stesso, mi fecero passare dei bellissimi momenti.

[9] *Resund* (*Öresund*), nome dello stretto che separa la Zelanda (Danimarca) e la Scania (Svezia).

[10] *Elsheneur* (*Helsingør*), Elsinore in italiano, è un comune danese situato nella regione di Hovedstaden.

Il giorno 20 agosto fui dal signor Console di Francia per ricevere il foglio di Marcia^[11] Rout e l'indennizzazione di via fino ad Amburgo. Fui parte ad un sontuoso pranzo dato d'alcuni patrioti italiani ed altri amici in una casa del Club dei Negozianti, si passò molto bene la giornata in allegria e non ci separammo che ad ora tarda.

Nello scrivere queste mie memorie essendo mio scopo principale l'annoverare tutto ciò che mi fu accaduto, sia in bene che in male, sia quando contraria o favorevole mi fu la fortuna, così pure devo genuinamente marcare li miei trascorsi o fra le cattive conseguenze prodotte dalla mia mala direzione, accompagnate del cattivo destino che non tralascia d'amareggiare li viventi nel momento stesso che la fortuna li ride.

Lasciata quella gioconda compagnia d'amici a notte bene avanzata, come dissi sopra, caldo dalli fumi del vino e liquori che di troppo ne avevo fatto uso, in luogo di ritirarmi al mio alloggio come far dovevo, maggiormente che la mattina di buon'ora dovevo partire, mi lasciai trascinare dalla mia cattiva stella in una casa di sensuale piacere, ove per mia mala sorte vi passai una mezz'ora. Mezz'ora che mi costò tanto soffrire, tanto discapito come in appresso farò per dire. Istante fatale che non potrà essere da me mai cancellato dalla memoria.

Era verso le 9 a.m. del giorno 21 agosto, quando fui svegliato dal cameriere dell'albergo col comunicarmi che si mi attendeva alla diligenza, dove avevo preso una piazza, mi ci portai sul momento e preso il mio posto ci misimo tosto in viaggio per Hamburg. Benché il tempo fosse piacevole nullameno il viaggio non fu dei più felici a motivo delle strade sabbiose e la lentissima marcia della diligenza.

Il giorno 24 mi accorsi di qualche alterazione nella mia salute in conseguenza della disgraziata mia visita notturna fatta in Copenaghen, incominciai tosto a cangiare sistema nel cibo onde non aggravare la mia indisposizione.

Li 26 agosto, arrivai in Hamburgo sì stanco e di mal stare che preso alloggio mi misi a letto con un po di febbre.

Mi fu forza alzarmi la mattina per andare in traccia di un certo Capitano Nava, veneziano mercantile colà stabilitosi per il quale avevo una lettera di raccomandazione dell'amico Noveletto di Copenaghen. Questo signore mi fu molto utile in quella grandissima e tumultuosa mercantile città, egli dissemi che era stato amico del defunto mio padre quando navigava alla bandiera della Repubblica Veneta.

Messolo a conoscenza del mio stato di salute, fummo assieme dal Console di Francia al quale ricercai un ordine al fine di essere ricoverato all'ospedale militare, per curare la mia salute, non calcolando prudentemente di continuare il

[11] *Foglio di marcia*, veniva rilasciato dall'ufficiale pagatore. In esso era riportato il percorso, eventuali indennità e riferimenti per il pernottamento. Inoltre serviva a giustificare la lontananza dal proprio reggimento in caso di fermo da parte di pattuglie o della gendarmeria.

mio viaggio nello stato che mi trovavo.

Quando giunto all'ospitale, entrato appena nella prima sala fui accostato da due ufficiali francesi li quali riconosciutomi per italiano appartenente all'Armata, e mi consigliarono di non fermarmi in quell'ospitale giacché vedevano che non avevo un assoluto bisogno poichè stavo sulle mie gambe (come dissero loro) mentre una febbre epidemica regnava nell'ospitale, che a ogni ora faceva le sue vittime dei poveri malati, che loro stessi benché non guariti dalle loro ferite sortivano nel giorno stesso per fuggire da quella pestilenza.

Credo che qualunque nella mia posizione, benché malato avrebbe profittato dei loro sani consigli fatti, d'altronde la stagione era ancora buona, potevo avanzare strada più avanti che mi riducevo e più mi avvicinavo alla Francia.

Fui dunque dal Console, presi il mio "foglio di via" ed incamminato per Amsterdam ricevei la mia indennità, e la mattina del 28 agosto congedatomi dall'amico Capitano Nava presi posto in diligenza per Osnabruck.

La diligenza proseguì il suo viaggio anche nella notte, malgrado li cavalli di posta, si andava lentamente a motivo delle strade sabbiose. L'aria era umida, indossavo il cappotto per avere avuto nella notte un poco di febbre.

Siccome pel mio incomodo ne facevo grande uso di bibite rinfrescanti, così di spesso uscivo dalla diligenza per indispensabile bisogno, profittava della sua lentezza per sortire ed entrare senza farla arrestare. Quando fatalmente una delle tante volte nel montare il cappotto prese una volta a torno l'asse delle ruote di dietro e girando questo col movimento delle ruote ero al punto di capovolgermi, se per fortuna una persona accortasi che vicino alla portiera non gridò al conduttore d'arrestare e così fui tolto dal pericolo di perdere miseramente la vita. Giunti la sera del 29 al piccolo paesotto nella frontiera della Vecchia Prussia chiamato Nimburg^[12], cotto essendo da febbre più violenta, fui obbligato di fermarmi all'albergo della diligenza.

1811 – Settembre

Sentita l'opinione di un medico, risolsi di passare qualche giorno colà, al terzo giorno la febbre fu fermata, ma il male venereo^[13] prendeva più piede essendosi formato un eccesso all'inguine. Dopo otto giorni di permanenza, vedendo che il mio stato di salute non migliorava, malgrado il procacciato riposo per cure mediche, riflettendo che il denaro andava mancandomi senza effetto alcuno e che la mia malattia portava a più settimane di cura, mi risolsi di proseguire il mio viaggio almeno sino ad Amsterdam.

La mattina del 6 settembre presi una piazza nella diligenza e continuai la mia

[12] *Nimburg*, cittadina della bassa Sassonia.

[13] *Male venereo*, si tratta probabilmente di "sifilide terziaria benigna".

strada. Se è penabile il viaggiare con cattive diligenze come quelle che usavano in allora in Olanda, con strade rese faticose alli cavalli per essere sabbiose che essendo bagnate le ruote si immergevano per più di un terzo è facile l'immaginare quanto deve essere doloroso a chi soffre di incomoda malattia come la mia, aggiungendo che ogni notte mi si rinnovava la febbre con fortissimi dolori di testa. Finalmente volle Iddio che il giorno 10 arrivassimo in Amsterdam. Mi presentai sul momento al signor Contrammiraglio Comandante la Marina (in quell'epoca l'Olanda era unita all'Impero di Francia) e fattomi riconoscere per Aspirante di 1^a Classe della Marina Italiana, mi rispose che ero il benvenuto, che per appunto aveva bisogno di Ufficiali di Marina, che m'avrebbe nominato Ufficiale di Vascello E posto al comando di una Slap cannoniera. Riportatagli la mia cattiva salute, con suo rincrescimento mi fece rilasciare un viglietto d'ospitale e mi congedò. Al momento stesso mi feci condurre, ma appena giunto mi fu fatto conoscere dall'economista di quello ospitale, non esistere nel locale camera per ufficiali, li quali venivano evacuati ad Utrecht, ove l'aria era migliore, nonché tutti li comodi possibili.

La grande città commerciale di Utrecht, giace a circa 40 miglia d'Amsterdam, il tragitto si fa per acqua, con bellissime e comode barche (ad uso battello) in una di queste accomodate appositamente per comodo degl'ammalati ebbi passaggio fino ad Utrecht, tirate queste vengono dai cavalli.

Entrato verso le 12 e ½ del giorno 11 nell'ospitale, fui posto in una buonissima stanza ove eravi un Capitano di un battaglione straniero, ammalato di idroplessia,^[14] che occupava un'arcova [alcova]; fui posto in un buonissimo letto con passabile biancheria e sufficientemente ben trattato.

Il mio male che preso aveva un forte piede in pochi giorni sviluppò con forti progressi, il mio medico curante era olandese benché al servizio della Francia. Egli trattava la mia malattia col vecchio sistema, ed in pochi giorni fui ridotto ad un'eterna debolezza senza potere muovermi dal letto. Il mio chirurgo curante era un giovane francese sola persona colla quale mi tratteneva qualche istante. Per assistermi mi fu accordato in via di grazia un servente che parlava un poco l'inglese, mentre gl'altri non conoscevano che la loro lingua olandese. In quella dolente situazione, senza amici, senza conoscenti che sollevare potessero per qualche momento l'abbattuto mio spirito, risorsi all'unica risorsa d'abbonarmi ad una biblioteca, dalla quale ricevevo dei libri, e questi mi occupavano più ore del giorno, quando però me lo permettevano li forti dolori che molte volte mi facevano delirare a segno di augurarmi la morte.

Il mio compagno di camera ebbe a soffrire l'operazione, e gli furono levate tre bricche^[15] d'acqua, ma egli peggiorò in seguito finché verso il 10 di settembre

[14] *Idroplessia (idropisia)*, indica l'accumulo del liquido sieroso in una cavità del corpo, solitamente quella peritoneale.

[15] *Bricche*, bricco o brocca.

cessò di vivere, come una bestia bestemmiando sino all'ultimo momento di sua vita. Rimasi per qualche tempo solo nella camera, cioè in compagnia dei miei tormenti e dei miei libri, fuorché la visita medica quella del chirurgo, e la presenza del servente, non vedevo altri viventi. Intanto la mia ferita all'inguine si era fatta grande e pericolosa perché minacciava la cancrena.

1811 – Ottobre

Verso la fine d'ottobre mi fu dato il mercurio per bocca, il quale mi sublimò alla gola gonfiando le tonsille a segno tale che per più settimane non fui nutrito che di latte, brodo e panadelle^[16]. A tale epoca ebbi un nuovo compagno di camera, questi era un capitano di fanteria francese, che parlava bene l'italiano per avere servito nell'Armata d'Italia. Era verso notte quando fu portato da quattro soldati attaccato da una febbre gastrica biliosa, quasi fuori di senno. Nel momento che lo sistemavano nel letto ebbe però la presenza di memoria d'ordinare ai suoi soldati che si mettessero sotto la testa una valigia che lui stesso gl'indicò col dito e si addormentò.

Risvegliatosi al far del giorno fu assistito per cambiarsi, indi vedendo che io non dormiva, informatosi ch'io fossi e qual malattia avessi soggiunse: *“giacchè per vostra fortuna avete la testa sana e la mente sempre libera vi raccomando che non sia mai levata da sotto il mio capezzale questa valigia che vedete, mentre ella richiude la mia economia di tante campagne di pene e privazioni. Al caso poi che io dovessi soccombere prendetevela pure, mentre sono certo che una parte di ciò che contiene la farete passare alli miei genitori, li quali vi saranno indicati da qualche scritto che in essa troverete”*.

In pochi giorni si risanò, ed essendo in convalescenza mi fece vedere ciò che conteneva la valigia di prezioso, cioè una borsa di pelle con 1000 Luigi in oro, ed un'altra borsa con circa 800 monete d'oro di differenti valori e di differenti nazioni. Fortunatamente per lui risanò e sortì dall'ospitale, ringraziandomi della prestatagli attenzione e buona compagnia.

Qualche giorno dopo il suo posto fu rimpiazzato da un capitano dei corazzieri francesi, svizzero di nazione era di cinquanta anni, attaccato da tubercolosi.

1811 – Novembre

Passati erano due mesi che mi ritrovavo all'ospitale senza vedere nessun miglioramento di mia salute, passando miserabilmente li miei giorni, fra le sofferenze. Per aumentare la mia malinconia cesso di vivere anche il tubercoloso capitano dei corazzieri. Qualche giorno dopo egli fu rimpiazzato da un giovane tenente di infanteria attaccato da leggera malattia venerea, che li permetteva però

[16] *Panadelle (Panelli)*, semi oleosi utilizzati per la produzione di farine alimentari.

di sortire tutti li giorni per divertirsi. Il di lui soggiorno benché di soli 15 giorni, mi fu più di disturbo che d'altro, a motivo che veniva tutto il giorno visitato da fanfaroni ufficiali suoi pari. Con un stratagemma sorprendente m'obbligò di prestarli 4 Luigi, li quali non mi restituì mai, malgrado che nel sortire dall'ospitale mi avesse promesso sul suo onore di farmeli avere, poiché giorni dopo cambiò di stazione e più non intesi di lui parlare.

Incominciata era la invernale stagione, ed ogni giorno aumentava il mio avvilitamento nel vedermi ridotto in miserabilissimo stato di salute, da quasi tre mesi confinato a letto senza potermi muovere se non che tutte le sere mi si cambiava da questo ad un altro vicino col mezzo dei servienti.

Non avevo mai scritto alla mia famiglia nella lusinga di ripassare e portarmi presso di essa, mi aveva trattenuto di ciò fare anche l'idea di non amareggiarla con la mia malattia, ma vedendo il mio stato miserabile dal quale dubitava che la morte sola potesse levarmi, risolsi di scriverle. La mia lettera fu patetica come si può immaginare, raccontando il luogo di mia dimora e dandole poche lusinghe di un breve ricovero.

1811 – Dicembre

Non mi ricordo con precisione l'epoca che Napoleone per mia fortuna passò per Utrecht per ispezionare in quelle vicinanze un corpo d'armata, parmi però che fosse dicembre. Egli soggiornò qualche giorno in Utrecht, e come di metodo suo visitò tutti li stabilimenti e per conseguenza anche gl'ospitali militari.

Una mattina fui prevenuto che sua Maestà sarebbe venuto ad onorarci. Ero solo in allora nella camera, e questa fu messa con insolita pulizia. Verso le 11 s'aperse la porte e vidi entrare il Grande Uomo del Secolo il Grande Capitano; non poteva fare nessun movimento col corpo e perciò inchinai soltanto il capo in segno di rispetto, ed il mio cuore fortemente palpitava nel vedermi al cospetto dell'Imperatore Napoleone. Mentre avanzava al mio letto mi ricercò in lingua francese: *“a che corpo appartenete?”*

- *“Sire, sono Aspirante nella Vostra Marina Reale Italiana!”* – soggiunse egli: *“come vi trovate qui?”*

- *“ero prigioniero di guerra delli inglesi e sono fuggito dall'Inghilterra per riprendere il servizio di Vostra Maestà passando in Italia.”* – allora in italiano mi disse: *“che malattia avete?”*

- *“malattia di gioventù Sire.”*

- *“da quanto tempo siete all'ospedale?”*

- *“da tre mesi Sire!”* – si rivolse tosto al medico in capo che era dietro a Lui e gli disse in francese: *“ecco signore c'è un giovane che in tre mesi poteva essere guarito dalla sua malattia! Che non si trascuri! Egli è giovane e deve ancora servirmi!”* – rivoltosi a me mi disse in italiano: *“non vi perdetevi di coraggio. Andrete in Italia al vostro corpo!”*

Ciò dicendo sortì, lasciandomi confuso pel suo famigliare ed energico modo di parlarmi. Posso bene calcolarla balsamica quella sua visita, mentre la mattina adietro fui prevenuto che andavo a cangiare l'ospitale. Difatti nell'imbrunire della notte fui alzato dal letto nel materazzo stesso, e posto sopra una barella coperta, portato da quattro uomini. Fui portato nell'ospitale ove alloggiava lo stesso

medico in capo signor Phillip, dal quale il giorno adietro fui visitato e messo totalmente sotto la sua cura.

Tutte le attenzioni possibili mi furono prestate, ricevevo il cibo dalla stessa sua tavola ch'egli stesso mi mandava. Di tanto in tanto voleva essere presente quando il chirurgo mi medicava, ordinando come doveva essere trattata la piaga, e mi prescrisse le unzioni mercuriali.

Alla sesta fregazione incominciai a muovere la gamba, e a potermi mettere sulla schiena, la mia piaga prese un aspetto più benigno incominciando a chiudersi.



1812

1812 – Gennaio

Dovendo fare uso dei bagni, il giorno 11 gennaio fui trasportato in una stanza vicina a questa, essa non era troppo decente perché terrena ma mi dovevo adattare per non espormi all'aria in quella stagione così critica. Dopo il quinto bagno vi andai col solo aiuto delle stampelle, e prima che terminasse il mese la mia piaga si era chiusa e camminavo libero col solo aiuto di un bastone, mentre li nervi della gamba dritta alla giuntura della coscia si erano ritirati in maniera che la gamba era più corta di quattro pollici dell'altra, e per conseguenza camminando non potevo servirmi che della punta del piede.

1812 – Febbraio

La convalescenza fu breve, ed il giorno 8 febbraio 1812, per consiglio dello stesso signor medico in Capo Phillip sortì dall'ospitale, per ridurmi in Amsterdam, collo stesso trasporto comodissimo dell'ospitale stesso.

Il signor medico in Capo mi raccomandò di passare qualche giorno in Utrecht per riposare, di fare il viaggio senza premura per non stancarmi, di ripararmi bene dal freddo, e di non fare uso che del solo bastone nel camminare, senza aggiungere rialzi alla scarpa, per potere con più facilità camminare. Soggiungendo che li nervi non essendo offesi, ma bensì ritirati dalla ferita e dalla continua posizione del letto, col tempo a poco a poco ritorneranno nel primiero suo stato naturale.

Grande fu il mio contento nel vedermi finalmente fuori dell'ospitale dopo cinque mesi meno tre giorni, di tormenti e di malinconia, malgrado che l'essere zoppo non mi portasse grande conforto.

Tutto il tempo di mia vita ringraziai Iddio della grazia ottenuta, del fortunato momento e delle parole dette da Napoleone al mio letto di tormento.

Benché durante il mio soggiorno all'ospitale la mia borsa avesse diminuito per qualche piccola spesa di necessità, incontro pel prestito fatto al fanfarone tenente francese, nullameno mi rimanevano ancora circa 12 Luigi^[1].

Alle ore 8 della mattina 9 febbraio lasciai Utrecht e col mezzo della corriera a acqua^[2], come dissi, mi portai in Amsterdam, ove giunsi alle ore 3 dopo

[1] *Luigi*, moneta d'oro francese.

[2] *Corriera a acqua*, battello.

mezzogiorno. Il tempo era bello ed il viaggio fu piacevole e comodo. Mio primo pensiero fu quello di prendere un buon alloggio ove presi riposo.

Schivai la visita dal signor Ammiraglio per tema di sentire nuovamente la sua proposizione di colà fermarmi, ed invece fui dal Commissario di Guerra per la mia instradazione fino a Parigi, ricevendo l'indennità di via^[3] fino a colà.

Il giorno 11 trovandomi contento del mio stato di salute ed in forze sufficienti per riprendere il mio viaggio, fermai una piazza nella diligenza per Anversa, dando un caro addio ad Amsterdam alle ore 7 della sera. Vidi Rotterdam la bella, la notte del 12 dormi a Dorth, ed al mezzogiorno del 13 giunsi in Anversa dove visitai quel superbo Arsenale. Dico superbo perché tale lo rendeva il vedere 24 fra vascelli e fregate in costruzione. Sentendomi passabilmente in forze pensai di progredire non amando trattenermi in quella tetra città. Presi una piazza nella diligenza per Parigi, che si mise in viaggio nelle prime ore della notte.

Alle ore 7 della mattina seguente passato Erco proseguendo per Cand [Gand] ove passai la notte.

Il viaggio sino a Parigi non fu dei più felici a motivo delle cattive strade fangose. Mi era di gran conforto il brodo di vino di Borgogna, mia sola bibita che ne facevo uso come rimontante^[4]. Passammo per Lilla [Lille] etc, ed il giorno 18 febbraio alle 2 pm giunsi felicemente in Parigi ove presi alloggio ad un albergo di 2^a classe.

Mi dimenticava di dire che al mio giungere in Amsterdam avevo ricevuta una lettera di mio fratello in data 23 gennaio, in risposta della mia scrittagli all'ospitale, nella quale m'annunciava d'avermi passati 300 franchi col mezzo delli signor Bassoni e Comp. di Parigi. Mi faceva conoscere l'inquietudine di mia madre sulla mia sorte.

La mattina del 19 mi portai dal signor Bassoni e Comp. ove ritirai li 300 franchi ed un'altra lettera di famiglia, indi fui ad inchinare il signor Marascalchi^[5] Ministro degli Affari Esteri pel Regno d'Italia in Parigi, dal quale fui ricevuto con cordialità e mi fece instradare per Lione, facendomi contare la mia competente indennità di via a ragione di metodo di 50 soldi di Francia per lega^[6].

[3] *Indennità di via*, indennità di viaggio.

[4] *Rimontante*, ricostituente.

[5] *Marascalchi (Marescalchi Ferdinando)*, nato a Bologna il 26 febbraio 1754, fu uno dei personaggi italiani più importanti dell'epoca napoleonica. Deputato della Repubblica Cisalpina, poi membro del Direttorio alla Cisalpina e ambasciatore di questa a Vienna.

Dopo Marengo, fu inviato ai Comizi di Lione, dove sostenne essere doverosa la proclamazione di Bonaparte a Presidente della Repubblica Italiana. Durante l'impero fu Ministro del Regno Italico a Parigi, ove visse dal 1800 al 1814. Nel 1815, fu governatore di Parma per l'ex imperatrice Maria Luisa, poi l'anno dopo Ministro d'Austria presso il Duca di Modena, ove morì il 22 giugno 1816.

[6] *Lega*, unità di lunghezza, variante da luogo a luogo, ed esprimeva originariamente, la distanza che una persona, o un cavallo, poteva percorrere al passo in un'ora di tempo, con una grandezza variabile tra i 4 e i 6 chilometri a seconda dei paesi.

Il mio stato di salute era passabile, malgrado la differenza di quattro dita dalla gamba destra alla sinistra, ho profittato dei pochi giorni che mi trattenni in quella capitale per vedere le case, le più rimarchevoli delle quali non ne faccio memoria essendo il mio scopo quello di narrare ciò che di buono e di simile incontrai nella carriera di mia vita, lasciando a storici ed a viaggiatori scientifici il descrivere le bellezze e li pregiudizi delle grandi e medie capitali che nel corso di mia vita ebbi occasione di vedere.

La mattina del 22 lasciai la bella Parigi dopo 4 soli giorni di permanenza, riducendomi col mezzo della diligenza per Lione, in compagnia di un Ufficiale di Vascello che aveva servito alla Marina Italiana, nipote del Contrammiraglio Dabordein, il quale da Parigi andava a Tolone. Il viaggio fu piacevole e sollecito fino a Lione ove non mi fermai che un solo giorno, e preso posto in una diligenza per Turino, mi congedai dal Dabordein, continuando il mio viaggio. Questo non fu tanto piacevole quanto l'antecedente, dovendo passarsi le Alpi al Monte Cenisio, ove la neve era estremamente alta e usavano viaggiare colle slitte. Soffrì molto a motivo che fresco era da malattia e per la mia gamba li nervi della quale sentiva la sferza del freddo, malgrado che fossi coperto di pelli di lepre.

1812 – Marzo

Non è niente più dilettevole per la stessa ragione il viaggiare nella steppa selvaggia e basta. Li 4 marzo di sera giunsi in Turino ove presi un buon alloggio per riposarmi. Avendo avuta la fortuna di avere per compagno di diligenza un medico in Capo della Armata Francese (che non mi sovviene il nome) il quale si portava a Napoli come Ispettore Generale degli Ospidali Militari, ed osservato egli la mia imperfezione si esibì di visitarmi, come di fatto fece al nostro arrivo in Turino. Dopo un accorato esame mi assicurò che li nervi della mia gamba non erano per niente offesi, che in un mese avevo già rimarcato qualche miglioramento, che in seguito nella buona stagione ne feci uso dei bagni e fanghi minerali, e finì per assicurarmi della mia perfetta guarigione.

Dopo due giorni di riposo in Turino presi posto in diligenza per Milano.

Giunto in quella Capitale mi presentai al Signor Comandante Cravelliet, che era al Ministero, il quale conoscendomi personalmente si rallegrò con me e mi promise che appena sarò giunto in Venezia riceverò il mio brevetto d'Ufficiale di Vascello come lo ebbero gli altri Aspiranti di 1^a Classe, ch'ebbero il piacere di evadersi dalle prigioni inglesi. Nel farli conoscere non essere il mio desiderio di continuare il servizio, ma che invece lo pregavo di farmi avere il mio congedo, egli m'assicurò che lo avrebbe fatto senza però darmi lusinghe sul buon esito, ma che giunto a Venezia ne facessi la domanda per iscritto. Tale mio passo falso m'addolorò pesantemente una serie d'anni, e fino alla morte avrò presente li forti discapiti che mi cagionò nella mia carriera militare.

In Milano a quell'epoca c'era il Capitano di Vascello Paulucci da qualche tempo evasosi anche egli dall'Inghilterra, fui a visitarlo ma da sconsigliato non ne feci parola della mia risoluzione, immaginandomi che sarebbe contrario.

Il giorno 8 marzo con Venturino partì da Milano per Venezia. Il viaggio fu piacevole senza grande premura e la mattina verso il meriggio del giorno 12

marzo smontai alla riva di Schiavoni, rintracciando del mio amico Giorgio Ivanovich per avere nuove di mia famiglia, non volendo a primo entro andare in casa. Erano percorsi 4 anni meno qualche giorno da che lasciato avevo la mia famiglia, dei quali 3 anni, 2 mesi e 28 giorni prigioniero degli inglesi, e circa 8 mesi in viaggio e ammalato. Inteso dal mio amico che tutti di mia famiglia stavano bene mi diressi dunque alla casa materna.

La morte del padre di mia madre Pietro Tironi successa nell'anno 1810 aveva portato un vantaggioso cambiamento allo stato di mia famiglia, avendo mia madre ereditato per la somma di Venti Ducati circa 46000 fra beni stabili e contante. Essa aveva fatto l'acquisto di una discreta casa sopra la riva dei Schiavoni in bella posizione ove alloggiava tutta la famiglia composta come segue: la mamma in allora dell'età di 52 anni perché nata del 1760 e rimasta vedova nel 1796 di mio fratello G. Felice di anni 28 perché nato del 1784; egli che per combinazione era nato in casa dell'Avo Tironi aveva sempre vissuto col vecchio il quale lo aveva allevato ed educato pel commercio e che sino alla sua morte dirigeva li affari di commercio sotto gl'ordini del Avo, alla di cui morte lasciò al nipote in dono 1000 Veneti Zecchini pei di lui servigi prestati lo nominò suo Commissario Testamentale, obbligando nel testamento li eredi renditari di conservare il detto suo nipote Felice alla testa degl'affari di famiglia pel corso di cinque anni col annuo salario di Ducati 350. Ordinava egli nel suo testamento, oltre alcuni legati (nei quali io non era nominato) che il quarto dell'avere facoltativa passasse in vantaggio dei due suoi figli Francesco e Massio.

Questo mio fratello che come dissi visse sempre col vecchio Avo, qualche mese dopo la sua morte erasi unito alla mamma e viveva con essa a loco e foco e riguardato qual essere doveva come primogenito.

La mia prima sorella Regina che contava in allora 26 anni perché nata del 1786, erasi da qualche tempo, durante la mia assenza, maritata a certo Sebastiano Brunello Cap. Mercantile in quel tempo, e viveva col suo marito fuori di casa.

Io che giungeva in quell'epoca in famiglia avevo 24 anni perché nato del 1788, mi fu messa una cameretta in casa materna fornendomi di tavola loco e foco come gli altri fratelli. La mia seconda sorella Caterina essendo nata del 1790 contava 22 anni ed attendeva un buon partito per essere collocata in matrimonio. Il fratello minore che si chiamava Luigi era nel suo 18° anno perché nato del 1794 siccome egli inclinava alla carriera marittima egli prendeva lezioni di matematica e viveva in famiglia come gl'altri. Questi era il fratello che mi fosse più affezionato e che oltre al sentimento fraterno che per lui ho sempre sentito mi simpatizzava più degl'altri, egli alloggiava in una cameretta contigua alla mia.

Al mio giungere in famiglia fui da tutti il bene arrivato, particolarmente da mia madre che al colmo giungeva la sua gioia nell'abbracciarmi, dopo che perduta aveva quasi la speranza di più vedermi ed uno dei principali suoi motivi era quello che ora vado a spiegare.

Si rammenterà il lettore che nel mese di giugno 1811, disertato io ero da Northampton, che avevo colà lasciato fra gl'altri miei amici l'Aspirante Carlotta. Questi in seguito ad una disposizione dell'Ammiragliato Inglese, doveva in unione a tutti gl'Aspiranti di Marina passare in una prigione per essi destinata da quell'alto dicastero; ma l'avveduto Carlotta bene immaginandosi che con tal

cambiamento andava a peggiorare la sua posizione, pensò di fuggire dalle mani di chi li scortava e si portò in Londra, rifugiandosi in casa del mio amico Norellius, ove fu bene ricevuto, e per fortuna presentatosi un'incontro sul momento fu spedito al Continente ove arrivò sano e salvo.

Ciò avvenne nel mese di novembre. Dopo qualche mese di viaggio arrivò a Nizza sua patria, da dove sulla non dubbia supposizione che io fossi già rimpatriato, sia per epoca percorsa dopo la mia diserzione, che per averlo l'amico Norellius assicurato del mio salvo arrivo in Gothemburgo, mostrato avendogli la mia lettera che da colà li scrissi, mi scrisse egli una lunga lettera ragguagliandomi la sua fortunata diserzione, ringraziandomi delle raccomandazioni che per lui avevo lasciato all'amico di Londra e finiva col dire fra qualche mese sarò fra le tue braccia. Giunta questa lettera alla mia direzione nelle mani di mia madre perché diretta a Venezia, ove l'amico mi calcolava da qualche tempo, siccome questa era scritta in inglese, essa fu obbligata di ricorrere al mio amico e conoscente Dottor Armeni, che come dissi era stato mio compagno di infortunio da circa due anni ma che avendo disertato 8 mesi prima di me da Northampton ebbe anche egli la fortuna di farla franca, il quale gliela tradusse in italiano.

Questa lettera angustiò con ragione il cuore della amorosa Madre. Riflettendo che il Carlotta che era fuggito 2 mesi dopo di me era già rientrato, e che di me non si sapeva ne nuova ne ambasciata, benché essendo al mese di gennaio percorsi erano quasi 6 mesi da che lasciato avevo Northampton. Si può dunque facilmente immaginare qual fu la sua gioia nel rivedere un figlio che temeva quasi per perduto.

Due giorni dopo il mio arrivo fui a rassegnare al signor Mailot Commissario in Capo della Marina, al signor Dupereè Contrammiraglio Comandante le Forze Navali ed al signor Capitano di Vascello Millias Capo Militare e Direttore dei Movimenti dell'Arsenale.

Ottenni un permesso per curare la mia salute avendone fatto conoscere il mio estremo bisogno.

Era il terzo giorno che m'attrovavo in famiglia quando mi fu annunciata la visita di un Ufficiale di Marina. Grande fu la mia sorpresa nel rinvenire in questo il mio amico Sollelliet Ufficiale di Vascello che lasciato avevo prigioniero di guerra in Northampton. Egli aveva da colà disertato e salvo era giunto in Venezia. Fu grande il piacere che provai nell'abbracciare un sì buon amico ed altrettanto soddisfacente mi fu il ricordarmi che egli era quello che spedito m'aveva il soccorso di 10 lire sterline in Londra. Soccorso che come dissi avevo ricercato all'amico Tonon con mia lettera. Pagai all'istante il mio debito aggiungendovi li miei ringraziamenti rinnovandogli la mia amicizia che sempre fu la stessa fino all'anno 1814, che obbligato fu di lasciare l'Italia in unione all'Armata Francese. Eterna però sarà in me la mia riconoscenza e sempre cara mi sarà la di Lui memoria.

Mi fu presentato da mio fratello il costo finale dell'asse lasciata da mio padre, il quale faceva vedere che obbligati eravamo alla buona Genitrice per avere sborsato qualche moneta di più pel nostro sostentamento. Sottoscrissi dunque la carta di contanti per quanto riguarda li beni materni a garanzia credo di mia madre.

Giovanni Sebastiano Madalena, fratello di mio padre era morto alla Martenica,

parmi nel 1800, egli aveva dei beni fondi colà, li quali andarono a beneficio di quel governo per non avere gl'eredi a tempo prefisso ricorso in piena regola, rimaneva però un piccolo suo fondo in Italia ricavato da una cambiale tratta da Livorno e pagata in Venezia fatalmente nel momento che ridotte erano a ½ valore le monete austriache dallo stesso governo conseguenza che perdemmo per metà il capitale. Era stata ventilata la eredità mettà della quale fu data a mia zia, sorella del Defunto Anna Prunella, e l'altra mettà divisa a noi cinque fratelli, non mi ricordo a quanto questa ascendesse, so che questa era stata ricevuta dal Defunto mio Avo come tutore, e che mio fratello Felice nel rendermi conto della mia quota mi fece vedere che il vecchio su questa mia parte s'era pagato dei 50 zecchini d'oro che mi aveva fatto contare dal signor Grasso Console Austriaco quando m'attrovavo prigioniero di guerra colà in Malta e che partire dovetti per l'Inghilterra, poi di cinquanta ducati ossia veneti zecchini 310, che prestato m'aveva per farmi un'uniforme al momento che presi servizio in febbraio 1806, e mi consegnò a mano la somma di franchi 150 circa, la quale moneta impiegai tosto nel acquistarmi un orologio d'oro per conservare memoria dello zio.

Mi lasciò anche per questa eredità una carta di dichiarazione d'aver ricevuto tutto ciò che a me spettava come eredità del fu Giovanni Sebastiano Madalena.

Mi resterà però eterna la dispiacevole memoria che un Avo ricco, qual fu il nostro che beneficò si largamente mio fratello e qualche altro suo, nipote ebbe la viltà di pagarsi su un piccolo mio avere dei 50 ducati prestatemi per uniforme e dei soccorsi fattemi avere in prigione ove minacciato ero dalla miseria, senza sovvenzioni che mio padre niente aveva potuto lasciarmi stante la età di 34 anni nella quale morì, e che la poca fortuna lasciata appena ci aveva mantenuti tutti 4 per corso di 16 anni.

Benché il mio stato fisico avesse di molto migliorato e che la gamba dritta fosse ritornata alla sua lunghezza naturale avendo ceduto l'irritazione dei nervi nondimeno mi rimaneva alquanto debolezza, e per consiglio del Dottor Lorenzo Viotti e del Medico in Capo della Marina Gervasoni mi sottomisi alla cura dei fondenti, profittando della buona stagione e dell'ottenuto permesso.

1812 – Aprile e Maggio

Nel mese d'aprile rientrato era l'amico mio Carlotta il quale fu fatto Ufficiale di Vascello, nonché il Foscolo che lasciato fu dall'Inghilterra come invalido. Molti dei miei colleghi come sarebbe a dire: Marsich Giuseppe, Balfachi, Ginsato, Graziorni, Bordini, Roco, Donà ed altri erano stati promossi al grado d'Ufficiale di Vascello, e per conseguenza divenuti miei superiori, durante la mia prigionia cioè mi portava grande dispiacenza e siccome avevo rifiutato di ricevere tal grado in Milano quando mi fu proposto protezione dal Comandante Cravelliet, così non era per me soddisfacente il continuare a servire nel grado di Aspirante di 1^a Classe, tanto più che la mia idea era quella di passare in Inghilterra per la via di Malta e prendere servizio come Ufficiale a bordo delle navi di commercio dell'Indie. Con tale idea dunque presentai al Capo Militare la domanda del mio congedo dal servizio della Marina Reale verso li primi di maggio.

La risposta del Ministro della Guerra e Marina fu assolutamente negativa,

adducendo che in tempo di guerra per nessuna ragione si poteva congedare dal servizio chiunque fosse. Tale risposta contraria alla mia risoluzione distruggeva affatto il mio piano progettato e mi convenne adattarmi per forza lasciando al tempo che produca in me qualche cambiamento favorevole.

1812 – Maggio e Giugno

Significanti vantaggi ne avevo ritratto dalla cura sostenuta, oltre dell'essermi liberato del tutto dell'infezione della gamba, avevo acquistato la naturale primiera robustezza della medesima in unione a tutto il corpo.

Benché mi divertissi continuava però un certo regime di vita alquanto regolato. Ricevevi lettere dall'Inghilterra da Miss Diana, alla quale scrissi il mio felice arrivo in famiglia continuando però a non darli nessuna speranza di rivederci, ma bensì di conservare sempre cara la sua memoria.

Nel mese di maggio passai qualche giorno in campagna da mio zio Barbieri, marito della sorella di mia madre, che aveva un bel luogo di campagna nella villa di Concio a tre miglia di Treviso, e pel comodo che avevo di servirmi delle sue carrozze e cavalli.

Verso il finire del mese di maggio spirato essendo il mio permesso e rimessomi totalmente in perfetto stato di salute mi rassegnai al Capo Militare, e fui destinato al servizio dell'Arsenale.

Mia sorella Caterina che erasi promessa sposa ad un certo Lecchini Pietro di professione Patrocinatore, si unì ad esso in matrimonio il giorno 8 giugno. S'è festeggiato lo spozalizio con un gran pranzo alla Giudeca, dove intervennero tutti li parenti. Passata la sorella nella famiglia di suo marito, rimasimo li tre soli maschi alla Madre.

Mentre continuavo il mio servizio all'arsenale, divertendomi quanto più potevo, verso la metta del mese fui chiamato dal Capo Militare, il quale fecemi l'intimazione di dovere prendere imbarco. Sorpreso a tale nuova inaspettata e non concorrendovi il mio genio, feci conoscere al signor Millias che essendo io disertato dalle prigioni dell'Inghilterra, non poteva per nessuna ragione essere obbligato ad imbarcarmi, mentre se la disgrazia mi avesse fatto cadere nuovamente nelle mani degli inglesi sarei disgraziato per averli mancato alla datagli parola d'onore. Benché il superiore sapesse meglio di me li regolamenti della guerra, nullameno non rimase niente soddisfatto della mia risposta, e siccome per carattere egli era uomo da non soffrire rifiuti, s'irritò meco maggiormente quando mi intese ad insistere per avere il mio ricercato congedo, adducendo per ragione, di non volere rimanere a carico dello stato senza prestare un servizio attivo di mare, che fino a tanto non fossi dal Governo cambiato all'inimico non avrei potuto essere imbarcato. Mi licenziò Egli bruscamente soggiungendo che mi preparassi in breve ad una nuova destinazione.

Come seppi di poi non essendo in sua facoltà d'ordinarmi all'imbarco, scrisse egli al Ministro della Guerra e Marina il quale ordinò che fossi aggregato alla Guardia Reale di Marina essendo da quello sortito coll'avanzamento ad Ufficiale di Vascello l'Aspirante di 1^a Classe Bordini.

Il giorno 23 giugno ricevevi l'ordine della mia nuova destinazione. Esisteva in

Venezia il deposito dei così detti Marinari della Guardia, mentre due compagnie s'attrovavano all'armata comandate una dal Tenente di Vascello Corner e l'altra dal Tenente di Vascello Tampiè; il Corpo era comandato dal Capitano di fregata Iear che comandava la "Principessa di Bologna". Il deposito e il coscritti erano sotto la direzione del Tenente di Vascello Zambelli che comandava anche il sciabecco "Eugenio", armato dalla stessa guardia che serviva per esercitare li coscritti, sopra di questo bastimento appunto fui imbarcato. La caserma della Guardia era sopra la riva del Sepolcro nell'antico Monastero.

Mal contento e di cattivo umore, mi fu forza obbedire all'ordine giacchè impossibile m'era d'ottenere il congedo da me desiderato. Aumentava il mio malcontento il vedere tutti li miei colleghi avanzati, ed io per forza servire come Aspirante.

1812 – Giugno

Il giorno 28 giugno sortì dall'Arsenale la Regia Goletta "Fenice", che fu armata dall'equipaggio stesso del sciabecco "Eugenio", che passò in disarmo. Comandante il Tenente di Vascello della Guardia Reale di Marina l'Ufficiale di Vascello Aube, [ufficiale] al Dettaglio Genenerale Boiry secondo Ufficiale ed io facente l'Ufficiale Amministratore Latriera Equipaggio tutto era composto da individui della Guardia che facevano parte del deposito.

La goletta passò all'ancoraggio degl'Alberoni. Era di sua commissione il sortire dal porto di Malamocco^[7] tutte le mattine che il tempo lo permetteva, rientrando la sera a fine d'istruire li coscritti della Guardia ed in pari tempo costeggiare lido Malamocco e Pelestrine^[8], non oltrepassando Chioggia ove alcune sere si andava a ancorare allorchè il vento ci impediva di fare ritorno agl'Alberoni. Tale commissione era per dire il vero un poco noiosa, ma venivamo ricompensati dalle frequenti gite che si facevano in Venezia tutti li giorni festivi e quelli che il tempo o gl'affari di servizio impedivano l'uscita dal porto li quali erano molti in un mese.

1812 – Luglio

Nel mese di luglio fui colpito da un forte riscaldamento con febbre infiammatoria e fui condotto a Venezia in famiglia per curarmi. La malattia e la convalescenza durò tutto il mese di luglio, ed in agosto ritornai al mio bordo. Le mie frequenti gite in Venezia, il potere con tale mezzo coltivare le mie aderenze e li miei divertimenti mi facevano con meno peso sentire il disagio della mia posizione, poichè chiaramente vedeva che il mio posto era stato studiato a bella posta dal Capo

[7] *Malamocco*, piccola località del comune di Venezia, situata nella parte meridionale dell'isola del Lido.

[8] *Pelestrina (Pellestrina)*, isola della laguna veneta.

Militare che non voleva accordarmi il mio congedo ma che non poteva ordinarmi ad altro imbarco senza espormi a ricadere nelle mani degl'inglesi dalle quali prigionieri ero fuggito. Malgrado facessi le funzioni d'Ufficiale mi metteva di malumore il vedere tutti li miei camerati ritornati dall'Inghilterra che erano stati nominati Ufficiale di Vascello ancora nel suo passaggio da Milano mentre io avendo in allora rifiutato quel grado per ottenere il mio congedo ero ancora Aspirante di 1^a Classe. Il Carlotta aveva preso il comando di una prame nella divisione d'Ancona come pure il Bordini.

1812 – Agosto e Settembre

Nell'ancoraggio di Spignone eravi tre vascelli di linea comandati dal Contrammiraglio Duperè, armati e pronti alla vela, due con bandiera francese, il San Bernardo ed il Castiglione, ed uno con bandiera italiana nominato il Reginaratio comandato dal Capitano di Vascello Nob Pasqualigo. Tutte le forze navali unite sotto gli ordini erano dell'Ammiraglio. A Chioggia stanziava la fregata La Principessa di Bologna la Piave le due golette Aretusa ed Amore.

Alla metà di settembre ottenni un permesso di una settimana e mi portai alla campagna di mio zio Barbieri nel villaggio di Concio ove passai otto giorni deliziosi, in unione a mia madre che colà ritrovavasi con sua sorella; ritornato a bordo la goletta passò il resto del mese a Chioggia soggiorno al quanto più dilettevole degl'Alberoni particolarmente per un giovane che con facilità trova da divertirsi particolarmente come io che non vi mettevo difficoltà nel rinvenirli. Feci alcune conoscenze colli giovani del paese e con alcuni ufficiali francesi ed italiani delli bastimenti colà stazionati.

Passavamo delle belle nottate in allegria ed in buona società, baraccando continuamente senza mai pensare di chiedere il permesso per recarsi in Venezia.

1812 – Ottobre e Novembre

Verso li primi d'ottobre ritornassimo agl'Alberoni continuando le nostre sortite che si rendevano più rare a motivo della stagione che andava avanzandosi e per conseguenza dei tempi che non ce lo permettevano, nel qual caso facevo varie scappate a Venezia quando ero franco di servizio.

Per esempio se la mattina alle 7 era deciso che per motivo del tempo non si poteva sortire scontavo nel primo battello di traghetto che passava, in meno di due ore ero a Venezia, passavo tutta la giornata, mi divertivo la notte e due ore prima di giorno mi mettevo in viaggio certo che la goletta anche se il tempo lo permetteva non si metteva in moto che all'albeggiare.

Alli primi di novembre ottenni un permesso di 8 giorni e me ne andai in Treviso dividendo il divertimento fra questa città e la vita di Concio ove eravi la mia famiglia. Godetti per la prima volta tutte le feste che si fecero in Treviso in quei giorni di San Martino, corse di fantini, di barbari, baccanali etc etc. avevo colà

fatta amicizia con alcuni “bon vivan”^[9] del paese, come il Prati, Zara, Canella, Gratto, Giro etc etc. colli quali passavo assai belle giornate.

1812 – Novembre e Dicembre

Finita la festa di San Martino con mio grande rammarico mi convenne lasciare sì allegra e buona compagnia spirando al mio permesso e ridurmi al mio bordo.

In questa gita mi legai in amicizia con Bortalo Piccoli, uomo di poco spirito sì di limitatissima educazione, ma di buon cuore, che sentiva per me simpatica amicizia, uomo libero bastantemente facoltoso, amante dei piaceri che viveva bene, che in fine faceva buona figura fra li “buon vivan” della giornata, benché più vecchio di me e più circospetto nei suoi divertimenti. Ebbi sempre occasioni di riconoscerlo per buon amico e come ho passato molto tempo in sua compagnia mi è sempre cara la sua memoria e piacevole il suo sovvenire.

Ritornato alla noia del bordo, sempre mai più monotona quel soggiorno a motivo anche di tempi piovosi che non permettevano di sortire dal bordo per conseguenza più rare erano le mie gite a Venezia.

In tal guisa terminò l’anno 1812, pensando a divertirmi, poco riflettendo sull’avvenire, stanco di dovere continuare per forza a servire, venendomi in tal modo troncato il mio piano di passare in Inghilterra al servizio della compagnia delle Indie ove certo ero di avere onorevole impiego.

[9] *Bon vivan*, buontempone o più probabilmente riferito a persona “di buona compagnia”.



1813

1813 – Gennaio

Avevo per tempo fatto iscrivere nei Ruoli di Coscrizione Marittima il mio fratello minore Luigi ed avvicinandosi l'epoca della leva nel mese di gennaio lo feci prendere servizio qual Novizio Timoniere facendolo imbarcare sopra la goletta Fenice onde averlo sottocchio e sotto la protezione del buon amico della nostra famiglia Capitano Zambelli che ne era il comandante; la mamma era contentissima di questo suo imbarco giacchè era impossibile il salvarlo dalla coscrizione essendo stato escluso da questa il mio fratello maggiore come primogenito di madre vedova avente un fratello nell'armata. La predilezione che ho sempre avuta per questo mio fratello minore mi rendeva contento d'averlo sempre a me vicino. Siccome che la goletta faceva rarissime sortite attesa la cattiva stagione invernale così si teneva occupato l'equipaggio in frequenti servizi. Un giorno mentre io comandavo la manovra come Ufficiale di Guardia, Luigi si portò al suo posto nel momento di svolgere la vela che era di molare la randa^[1] quando da un momento all'altro per inavvertenza si lasciò cadere da sotto la crozzolla^[2] piombando in coperta, rimanendo per qualche istante senza segno di vita dallo stordimento. E' inesprimibile la sensazione che io provai in quel momento terribile calcolandolo morto, non ebbi fiato d'articolare parola, fu portato nel mio camerino sdrajato nel mio letto e previ l'assistenza del chirurgo del bordo dopo qualche minuto diede segni di vita ed in pochi minuti ebbi la consolante certezza che non aveva riportato dalla sua caduta nessuno sinistro inconveniente secondo qualche contusione in particolare una alla testa. Il giorno dietro fu in stato di potere essere condotto in famiglia e consegnato da me stesso alla nostra amorosa madre, ed in seguito alle di Lei affettuose ed indefesse premure in pochi giorni fu perfettamente ristabilito ed alla fine di gennaio si restituì al suo bordo a mia soddisfazione.

Sempre più intollerante diveniva per me il servizio, l'avanzamento di qualche Aspirante a Ufficiale di Vascello mi aveva messo di malissimo umore e non sapeva come fare per sortire da servizio.

Essendo in carnevale ottenni un permesso di qualche giorno e lo passai in Venezia, cercandomi di divertirmi onde togliermi dalla noja, mezzi per ciò fare non

[1] *Molare (mollare) la randa*, la randa è un tipo di vela.

[2] *Crozzolla*, scala.



Cannonieri guardacoste del Regno Italico

me ne rimanevano, mentre oltre di potere disporre di tutta la mia paga d'essere nutrito, assistito e provveduto di biancheria dalla mia buona mamma ero mentre da essa fornito di qualche denaro quando li faceva conoscere di averne bisogno.

1813 – Febbraio

Verso la fine di febraro fui molestato d'alcuni reumatismi vaganti; terribilmente annoiato di rimanere imbarcato sopra di un piccolo bastimento dove che per la sua ristrettezza sentivo tutto il peso della cattiva stagione invernale che aumentava il mio malstare non sapevo a che partito appigliarmi. Era ordine Generale che qualunque Ufficiale della Divisione Navale che cadeva malato doveva passare agl'ospitali malgrado che avesse famiglia e casa sua particolare; mi risolvetti dunque di ricercare d'essere trasferito all'ospitale per curare la mia salute. Difatti passai all'Ospitale di Marina che in allora esisteva a San G. Paolo^[3] quello stesso che in seguito fu a disposizione dei civili. Locale magnifico, mantenuto con tutte proprietà ed accuratezza, dove gl'Ufficiali venivano trattati conformemente al loro carattere. Fui alloggiato nella sala dei Venerei ove eravamo circa 8 Ufficiali, con buonissimi letti di ferro, biancheria bastantemente fina, bene curati, bene nutriti quanto mai si poteva desiderare.

1813 – Marzo

Fui posto sotto la cura del Signor Chirurgo Primario Ionbrico che mi fece prendere la salsaperiglea^[4] in polvere nel latte per più giorni. Eravamo in buona compagnia e si passava il suo tempo il meno male possibile. Vissi ritirato nei primi 15 giorni ma in seguito migliorando in salute e venendo la buona stagione, dopo la visita mattinale e la collazione sortivo dallo ospedale e me ne andavo a spasso tutta la giornata, pranzando in famiglia e visitando le mie conoscenze femminili. Oltre il buon trattamento che si godeva in quello Ospitale li Ufficiali di Marina in particolare gioivamo di qualche libertà, poiché li Chirurghi che assumevano la Guardia erano delli stessi nostri di Marina li quali ci facilitavano le sortite e le entrate a qualunque ora, sicchè previe una piccola moneta che davo al portinare mi ritiravo dopo la mezzanotte, cosa comodissima per chi ne aveva li

[3] *Ospedale San G. Paolo*, (Venezia) edificato nella prima metà del 1200 era sede di una confraternita, soppressa nel 1807 dai francesi divenne ospedale militare.

[4] *Salsaperiglea (salsapariglia)*, droga fornita dalle radici e dai rizomi di alcune specie di liliacee del genere *Smilax*, dell'America Centrale e Meridionale (piante medicinali chiamate anch'esse salsapariglia), contenente soprattutto saponine e anche resine, amido, olio essenziale, ecc., usata in passato nella terapia della sifilide, come diuretico e come rimedio antiartrite.

mezzi e potevano divertirsi. Così ho passate più settimane ne avrei mai ricercato la sortita pensando di dovere ritornare a bordo, se lo stesso Medico fatto conoscere non mi avesse che avevo ultimata la mia cura e passata la convalescenza che in conseguenza ero licenziato.

1813 – Aprile

Fui dunque costretto ad accettare il mio licenziamento di cattiva voglia, e dopo d'aver passati alcuni giorni in mia famiglia con permesso, mi ritirai mio malgrado a bordo, il quale soggiorno mi si rendeva sempre più intollerabile, tanto più che col ritorno della buona stagione si ripigliarono le sortite dal porto per istruzione dell'equipaggio.

Alla fine del mese di aprile vi fu qualche promozione nel corpo della Marina, fra queste quella del Capitano Malgrani ad Ufficiale di Vascello molto meno anziano di me, di poca capacità marittima, ma perché protetto da suo fratello che occupava il posto interessante d'intendente di finanza nella Marca d'Ancona^[5]. Tale avanzamento aumentò il mio malcontento e presentai per la seconda volta la mia ricerca formale di licenziamento al Commissario Generale della Marina Signor Maillot pregandolo che fosse inoltrata al Ministero della Guerra e Marina in Milano.

1813 – Maggio e Giugno

Al primo di maggio 1813 ottenni un permesso di quindici giorni per portarmi in campagna. Questa partita di piacere fummi procacciata dalla mia buona mamma, eravamo al numero di 7 individui il signor Baldassarre Gualeni e sua moglie, il signor Checchini e sua moglie amici vecchi di famiglia noi due e il zio Maffio Trioni fratello di [mia] Madre. Si noleggiò a nostra disposizione un legno coperto ed un cabriole per 15 giorni a ragione di un luigi d'oro al giorno. Impiegammo dati giorni passando per Treviso, Conegliano, Castel Franco, Legnago, Peschiera, Mantova, Montagnana, Verona, Vicenza introcendo a Venezia. La scampagnata fu piacevole senza nessun inconveniente di sorta, fummo favoriti dalli tempi deliziosi che niente ci poteva farci sperare di meglio, in buonissima compagnia di unanime volontà passarono quei 15 giorni come un lampo rimembranza sempre cara alle mie memorie, mentre oltre il divertimento mi era piacevole il veder la contentezza della mia buona Mamma ed il suo buon umore che conservò sempre durante le nostre partite di piacere.

Dopo la metà di maggio ebbi in risposta a questa mia domanda che per questa sol volta si condonava a questa mia ricerca incompetente, ma che se insistito

[5] *Marca d'Ancona*, chiamata anche *Marca anconetana* fu il nome di una delle quattro province, istituite da Papa Innocenzo III (1198-1216) nel 1210, come ripartizione dello Stato della Chiesa.

avessi per la terza volta, calcolato sarebbe un atto di alta insubordinazione e come tale spedito all'Isola d'Elba in punizione quale insubordinato. Tale minaccia mi indispettiva maggiormente ma convenne adattarmi a forza. Il Contrammiraglio Duperè^[6] sotto gli ordini del quale servivo mi fece conoscere che prendeva in contemplazione li miei servizi, m'esortò alla rassegnazione promettendomi che in breve sarei stato proposto facendomi conoscere l'impossibilità d'ottenere il mio congedo in tempo di guerra.

Tutte queste promesse non mi consolava punto non potendo mettere in esecuzione il formato mio piano.

La guerra sempre più veniva fomentata. Era bene avanzata la campagna di Prussia sotto bell'aspetto per la Francia; l'Arsenale lavorava a tutta forza, e nuovi armamenti si stava preparando.

Nel mese di giugno fu spedito in Prussia per completare le due compagnie della Guardia Reale di Marina un distaccamento di Marina della Guardia che imbarcati si trovavano sulle golette questi furono rimpiazzati con altrettanti coscritti che ci convenne prendere di pianta la loro situazione Militare cioè tenne occupati tutti li Ufficiali della goletta senza potere come per il passato portarsi di sovente in permesso a Venezia.

1813 – Luglio

Finalmente li 26 luglio fui promosso con Decreto del Vice Re d'Italia ad Alfieri di Vascello e ricevetti il Brevetto di mia Nomina dal Ministero della Guerra e Marina. Anche in questa circostanza ricevei dei tratti della generosa affezione di mia Madre la quale mi regalò un completo Uniforme di Parata e mio fratello Felice mi fece un presente di un pajo di spalline. Il nuovo mio grado appagando alquanto il mio amor proprio mi tranquillizzò alquanto; benché non era gran cosa ad essere Alfieri di Vascello a 24 anni dopo d'aver servito sette anni e quattro mesi come Aspirante e di avere sofferta una prigionia di 3 anni. Bene ragionando la colpa era tutta mia mentre poteva accettare il grado d'Ufficiale al mio passaggio in Milano che feci al ritorno dall'Inghilterra in febbraio del 1812, come successero di tutti li altri miei colleghi che li evasero dalle prigioni come dissi da prima. L'idea d'ottenere il mio congedo mi pregiudicò a segno tale che nell'avvenire soltanto ne riconobbi tutti li discapiti avendo perduta la mia anzianità sopra più di uno dei miei camerati. Ma in allora calcolando poco tale discapito ero contento della mia sorte.

[6] *Duperé (Victor Guy Duperré)*, Barone dell'Impero, nato a La Rochelle il 20 febbraio 1775 e morto a Saint-Servan il 2 novembre 1846. Dal 1812 al 1814 comandò le forze navali franco-italiane nel Mediterraneo e nell'Adriatico. Nel 1814 difese Venezia dagli Austriaci.

1813 – Agosto

Li tristi risultati della guerra di Prussia^[7] aveva cagionate delle tristi conseguenze alla Francia la quale si vide assalita dalle tre potenze coalizzate per distruggere la sua acquistata grandezza, minacciati venivano non solo li paesi di sua conquista ma persino la Francia stessa la stessa capitale. Regnava grande confusione per tutto l'Impero e per tutto il Regno d'Italia; a Venezia l'Arsenale lavorava molto disponendosi ad armare la laguna.

Li 16 agosto fui sbarcato dalla goletta Fenice come Ufficiale eccedente all'arma e fui destinato a far il servizio dello Arsenale. Si stava allestendo il Vascello Reale Italiano che comandato doveva essere dal Capo Militare Milius e fui da esso destinato per l'armo di quel legno.

Benché il servizio dell'Arsenale fosse molto pesante particolarmente in quei momenti di grandi lavori per l'armo della laguna, nullameno cercavo di divertirmi più che potevo profittando della mia posizione vantaggiosa, sia per l'età che per li mezzi sufficienti che avevo. Non desideravo imbarco non avendo bisogno di denaro, ed ero contentissimo della mia posizione poiché vivendo per tutti li conti a carico di mia Madre, mi rimaneva la mia paga, la quale benché paga di terra era sufficiente pei miei divertimenti.

1813 – Settembre

Li progressi dell'Armata alleate rapidissimi sopra la francese, minacciavano già in seguito della sconfitta avuta da Napoleone in Prussia d'invadere la Francia, la Spagna ed il Regno d'Italia, ove una forte armata si formava sotto Comando del Vice Re Eugenio onde far fronte alli Tedeschi che tentavano d'invaderla, per tutta l'Italia ed a Venezia specialmente si vedea preparativi di guerra e di difesa, leva sforzata sia di terra che di mare, l'Arsenale lavorava con forza all'armo delle Prioglie.

Passi^[8], scogliere e Prame^[9], tutto era movimento e costernazione nel popolo. Continuavo il mio servizio giornaliero in Arsenale senza darmi grande pensiero per l'avvenire.

[7] *Guerra di Prussia*, si tratta della Campagna di Germania del 1813 culminata con la sconfitta di Lipsia del 16-17 ottobre 1813. Conosciuta anche col nome di "Battaglia delle Nazioni" dal numero dei paesi belligeranti nell'ambito della sesta coalizione, della quale facevano parte la Gran Bretagna, la Russia, la Spagna, il Portogallo, la Prussia, l'Austria, la Svezia e vari piccoli Stati tedeschi e italiani.

[8] *Passi (passo)*, barca a fondo piatto ideale per i bassi fondali; specie di zattera che si usava nella laguna per presidiare la città e armata di artiglieria.

[9] *Prame (Prama)*, tipo di naviglio con o senza alberi e armato di cannoni, impiegato come guardia ai porti.

1813 – Ottobre

Alli primi d'ottobre la laguna veneta era armata in tutta difesa, l'armata Tedesca si avvicinava a Venezia. Gli inglesi bloccavano li porti con fregate che si mantenevano sempre alla vista, nessuno bastimento da guerra non ardiva sortire, non vi era pure commercio di mare, li viveri incominciavano ad esaurire benché il paese fosse bene approvvigionato.

Parte degl'equipaggi delli grossi bastimenti armati servirono ad armare le divisioni leggere che erano stazionate all'imboccature delli porti e tutto al lungo del litorale nell'interno della laguna. Alla mettà di ottobre li tedeschi erano già vicini al litorale e bloccavano Venezia.

Li 30 d'ottobre fui ordinato in Commissione sotto gl'ordini del Tenente di Fregata Fisser ed altri 4 Ufficiali per portarsi lungo lo Piave onde confiscare tutti li passi barche etc. colà esistenti, spedirli a Venezia bruciando quelle che per qualche inconveniente non si potessero spedirli, per togliere in tale maniera il mezzo all'inemico di passare lo Piave mentre il ponte era tagliato. Avevamo sotto li nostri ordini vari battelli armati di rematori e soldati d'Infanteria di Marina. Alla cava Zaccarina ebbi l'ordine dal signor Fisser di distaccarmi con 6 battelli ed un distaccamento di 24 soldati per progredire fino al porto di Piave. Incominciai dal porto della cava Zuccherina a spedire a Venezia continuando verso il ponte a distaccare tutti passi e bracciere li sandoli che ritrovavo nelle cavanne; in quanto alli passi furono tutti presi e spediti a Venezia, ma riguardo li sandoli e le altre imbarcazioni che erano nelle cavanne o tirati a terra mi fu impossibile di progredire di là di Fossalta avendo incontrato una $\frac{1}{2}$ compagnia di tedeschi che arrivavano da San Donà^[10] li quali a colpi di fucile m'obbligarono d'imbarcare li miei soldati abbandonando la riva sinistra; percorsi colle barche lo Piave e la riva dritta tormentato sempre dalla fucileria tedesca senza però potere giungere fino al ponte più verso il quale si trovava ingrossata la difesa di sbarco. Profittai dell'oscurità della notte per discendere lo Piave onde evitare le fucilerie che in alcuni punti dei più stretti disturbava il passaggio. Rivenni grande ospitalità in casa Brase alla cava dove avevo fatto punto di riunione.

1813 – Novembre

Il giorno 5 novembre fummo di ritorno in Venezia, conducendo in Arsenale da circa 40 passi ed altre piccole barchielle e sandoli^[11] senza calcolare il numero di questi ultimi che furono abbruciati imbarazzando il trasporto. Le rive dello Piave erano di devastazione, li poveri paesani desolati per le loro perdite e per danni

[10] *San Donà (di Piave)*, comune in provincia di Venezia.

[11] *Barchielle e sandoli*, barche a fondo piatto impiegate soprattutto per la pesca.

delle Armate.

Il blocco di Venezia era completo, li inglesi bloccavano strettamente le bocche dei porti non permettendo l'ingresso ne la sortita di barca alcuna; l'armata Tedesca che già occupava li Stati Veneti bloccava strettamente il litorale non permettendo che entrassero viveri di sorta. Le bocche dei fiumi ed altri punti della laguna erano difesi da perigli, pontoni e passi armati, questi armamenti ce ne avevano di danneggiati l'inimico quando compariva sulle rive del litorale. Dalla parte di Chioggia li Tedeschi bloccavano Bronzolo [Brondolo], l'armo delle due fregate "Piave" e "Principessa di Bologna" unendosi alla guarnigione di Chioggia facevano delle frequenti sortite da Brondollo^[12] in cerca di navi e viveri, in queste l'Ufficiale di Vascello Douren fu colpito da una palla di fucile nel petto e morì poche ore dopo. Fui ordinato a rimpiazzarlo e li 14 novembre presi imbarco sopra la Regia Fregata Piave, Comandata dal Capitano di Fregata Sampriest, Tenente di Vascello Regio al Dettaglio Ufficiale di Vascello Gnoato, Paita ed io; Gnoato era distaccato comandando dai piroghe che difendeva la buca delle Tresse^[13] coll'equipaggio della Piave. Eravi Giuseppe Mazzucchelli qual Contabile, ed un certo Dottor Bernardo, un cappuccino, per cappellano.

Fino dall'anno 1806 che presi servizio nella Marina Italiana avevo stretto amicizia con Andrea Gnoato, era mio coetaneo perché nati lo stesso giorno e mio collega, ci univa in stretta amicizia una scambievole simpatia. Al mio ritorno dalle prigioni inglesi avevamo rinnovata la nostra amicizia, a segno tale che nessun secreto vi era fra noi, amico molto dei suoi fratelli Antonio, Francesco e Giuseppe nonché della famiglia tutta; quando si trovavamo in Venezia eravamo inseparabili, di modo che posso dire che Andrea Gnotalo fu uno dei miei più intimi amici che abbia avuto al Mondo, di carattere allegro, scherzoso e non senza talenti naturali. Al mio arrivo sopra la fregata come dissi, egli era assente e non potevo profittare della buona sua amichevole compagnia. Il servizio giornaliero della fregata veniva sostenuto dal Paita ed io, cioche lo rendeva un poco pesante. Il Comandante della classe dei Nobili, viveva lontano dai loro Ufficiali se non che avvicinato dal pedante Reggio uomo da poco che si era per interesse unito in matrimonio alla Gobba N.D. Conero, aveva per confidente il ben noto Tenente in allora d'artiglieria Policelli.

1813 – Dicembre

Un terzo dell'equipaggio delle fregate era distaccato negl'armamenti di quel

[12] *Brondolo*, comune (ora frazione) vicino a Chioggia, qui non è chiaro se Madalena si riferisca al paese o al forte.

[13] *Tresse (isola delle Trezze)*, isola di Venezia situata sul canale Vittorio Emanuele; era una delle sette batterie che, sin dai tempi della Serenissima e poi sotto le amministrazioni francese, austriaca e infine italiana, avevano il compito di difendere Venezia da nord.

circondario. Ogni volta che la guarnigione di Chioggia faceva qualche sortita dal forte di Brondolo^[14] si univa a quello con forte distacco di marinai e soldati delle due fregate ed un Ufficiale per turno.

Poco soddisfacente m'era quell'imbarco mancando di compagnia per passare il tempo, quando ero franco di servizio non potendo rimanere a bordo pur controgenio, passavo a terra in compagnia del cappellano o del Dottor Chirurgo Priona, buoni amici amanti della compagnia e della allegria.

Li altri Ufficiali in unione al Comandante vivevano sempre a bordo in continua malinconia.

Avevo bene osservato che non piaceva al Comandante ne all'Ufficiale al Dettaglio che io non partecipassi del loro esempio per vivere sempre a bordo, ma poco mi curavo di ciò poiché a bordo m'annojavo terribilmente tanto più che niente vi era da fare se non che il servizio di caserma, onde rendermi più libero colla comunicazione della terra, sospesi l'ordine che venissero la sera a levarmi coll'imbarcazione adducendo che non volevo togliere la gente dal riposo, e ritornavo a bordo con un battello particolare durante la notte in compagnia del cappellano o di Priona.

[14] *Forte di Brondolo*, costruito nel 1543 faceva parte del sistema difensivo di Venezia.



La moda durante l' Impero



Quadriglia (ballo)



1814

1814 – Gennaio

Verso li primi del mese feci una sortita dalla fortezza di Brondollo di un grosso drappello della Guarnigione nella quale prese parte anche la Marina con un forte distaccamento delle due fregate; lo scopo principale di tale sortita non era tanto per danneggiare l'inemico quanto per procacciarci dei viveri. Scarso fu il bottino il quale si limitò ad alcuni majali e galine ma nessun bove; ebbimo due morti e qualche ferito nessuno della fregata.

Frattanto il blocco stringeva sempre più, non si riceveva ne paghe ne trattamento di tavola, perciò eravamo obbligati a vivere colla razione di carne salata e porcina anche alla tavola degl'Ufficiali.

Siccome a me poco comodava tal cibo, così la sera andavo a terra alla locanda ove si trovava di che cibarsi benché a caro prezzo.

Il 16 del mese vi fu un'altra sortita ove fummo più fortunati dell'altra, avendo potuto marodare^[1] alcuni bovi, fecimo prigionieri di guerra un Ufficiale dei Landerwer^[2] e 4 soldati che furono consegnati in forte San Felice^[3] dopo d'aver trattenuto a bordo la fregata l'Ufficiale e trattato a tenore del suo grado tenendolo alle nostre tavole, l'infelice non aveva che quello che lo copriva, li diedimo qualche biancheria.

Nelle sortite sopra indicate perdevamo sempre qualche individui che disertando si dava all'inimico, ne disertavano parimenti in altra forma persino l'Aspirante di marina NN della fregata "Principessa di Bologna", fuggì coll'imbarcazione armata mentre era di servizio in ronda alle bocche del porto di Chioggia.

Verso il 25 del mese ricevei l'ordine di portarmi a Venezia con una piroga che aveva bisogno di essere riparata, giunto con essa in Arsenale fui ordinato di sorvegliare alla riparazione e riarmo. Ritrovai Venezia in stato di strettissimo blocco di provvigioni di viveri che andava mancando di giorno in giorno senza potere avere sussidio dalla terra ferma aveva incarito tutti li generi di cibarie, carne di bove fresca poca se ne aveva e si pagava carissima.

[1] *Marodare*, depredare.

[2] *Landerwer (Landwehr)*, milizia territoriale austriaca istituita nel 1806 ed impiegata sino al 1918. Questa formazione riuniva tutti i maschi tra i 18 ed i 45 anni che non fossero già arruolati nell'esercito regolare, in pratica si trattava di un tentativo di replicare la "leva di massa" della Francia rivoluzionaria.

[3] *Forte San Felice*, Chioggia inaugurato nel 1538.



JEAN-MATHIEU SERAS,

COMTE DE L'EMPIRE,

7^e de division, grand-Officier de la Légion d'honneur.

Né le 16 Avril 1767 à Oissin (Dép. de l'El.)

à Paris chez l'éditeur rue de Tournai, N° 4 Paul L'Herminier.

Il generale Seras



Il Contrammiraglio Duperré

Il giorno 28 mio fratello Felice incontrò matrimonio con Marianna Grabas figlia del Capitano mercantile. Le loro nozze furono solennizzate in casa della sposa, eravi presente anche il fratello Luigi che era convenuto in permesso di 24 ore, ritrovavasi egli al comando di una periga^[4] alla difesa della laguna armata dell'equipaggio della Fenice. Il pranzo fu limitato a tenore delle circostanze della giornata, perché con denaro non si poteva avere quello che si voleva, perciò fu alla meglio.

1814 – Febbraio

Malgrado il blocco e la fame che tormentava la povera gente, il carnevale era bastantemente piacevole se non brillante, teatri aperti, isola del ridotto^[5] sempre piena di maschere, osterie piene di gente poiché il genere che era rimasto a prezzo discreto era il vino del quale il paese si trovava ben provveduto.

Non mancai di profittare di tutti divertimenti giacché la combinazione aveva fatto di trovarmi in Venezia per quei giorni.

In una cena al “Pellegrino”^[6] fatta in compagnia di alcuni miei amici, fra questi Piccoli etc., che fu li primi di febbraio pagassimo un piatto d'arrosto 24 franchi cioè 48 lire venete^[7], dal costo di questa si può arguire a quale vesso erano li viveri, ma però pagando molto si aveva tutto ciò che occorreva alla vita.

A questa epoca seppi che il Dottor Priona, il contabile Mazzucchelli, ed il cappellano della fregata “Piave” erano stati mandati a Venezia sotto processo per avere tenuto fra d'essi a bordo la fregata alcuni discorsi svantaggiosi sul governo francese.

Verso li 10 di febbraio ebbi una chiamata al Comando della Divisione Navale. Presentatomi dal signor Contrammiraglio Duperè, lo ritrovai a colazione col suo Capo dello Stato Maggiore ed il suo Aiutante Tenente di Vascello Coletti fu Ufficiale al Dettaglio del Brigg Ronco, allorchè fummo predati dalla fregata inglese. Con sue parole e con tutta tranquillità mi fece intendere che se non conoscesse la mia condotta passata, se non avesse avute delle buone informazioni di me, alcuni rapporti fatti contro la mia condotta a bordo la fregata “Piave” potrebbero portarmi dei danni significanti;

[4] *Periga (pielego)*, versione ridotta del trabaccolo, era dotato di due alberi muniti di vela al terzo e randa, le dimensioni non superavano i 18 metri di lunghezza.

[5] *Isola del ridotto*, o isola di Crevan si trova nella laguna di Venezia a Nord di Sant'Erasmus.

[6] *Pellegrino*, osteria di Venezia già attiva nella prima metà del 1500, nella Salizzada dei Spaderi, detta anche Corazzeria, oggi di Calle larga. Celebre per cibi squisiti, tanto che Goldoni ne fa riferimento nella sua Sposa Sagace. Oggi l'osteria non esiste più ma esiste una calle che porta il suo nome.

[7] *Lire venete*, la Lira veneziana fu la moneta della Repubblica di Venezia fino 1807, quando Napoleone la sostituì con la lira italiana, la moneta del Regno d'Italia.

in breve mi fece sentire che io ero accusato dal Comando e dal Ufficiale al Dettaglio della "Piave" d'aver inteso il cappellano, il menzionato Mazzucchelli, ed il Dottor Priona a discutere svantaggiosamente sulle forti perdite fatte dall'Armata che minacciavano di vedere invasa tutta l'Italia e la Francia dalle armi nemiche. Mi giustificai su di ciò facendogli conoscere il mio zelo sempre avuto pel mio governo non per altro contrariava affatto la possibilità di avere inteso qualche discorso fatto da quei signori sopra l'affari politici, che in quei giorni nella posizione tanto dei militari che dei civili divenuto era largamente generale come il più interessante, ma che per altro niente inteso aveva pronunciare da quei signori che potesse nuocere al Governo, come pure niente di sedizioso; bensì soggiunsi che potevo assicurare il signor l'Ammiraglio che l'onesto e bravo Comandante M. Sampreste era male informato dall'Ufficiale al Dettaglio signor Regio nemico di più d'uno degli accusati uomo vile e da poco. Si limito l'egregio l'Ammiraglio a farmi qualche ammonizione per l'avvenire e mi congedò. Ringraziandolo della sua bontà lo pregai di conservare buona opinione di me supplicandolo di trasferirmi sopra un altro bastimento, il che mi promise.

Malgrado che la cosa avesse finito bene per me nullameno m'inquietava fortemente l'azione vile del signor Regio calunniatore, e del Tenente d'Artiglieria Pabicchi suo mandatario per spiare la condotta dei Ufficiale e mi era formato idea di venirme a chiaro del tallo[8] a suo tempo; ma le cose ebbero un rovescio totale e fu finita ogni questione da li a poche settimane, che li francesi buoni e cattivi evacuarono l'Italia, ciò che fece ultimare il processo che li avevano incevate alli tre accusati che passati erano in prigione di polizia.

La popolazione di Venezia fortemente soffriva per la penuria di viveri che andavano diminuendo di giorno in giorno, benché il paese fosse molto ben provveduto, ma la lunga durata del blocco che con tutta severità veniva sostenuto dalli tedeschi dalla parte della terra ferma e dalli inglesi dal mare che non permettevano l'introito di nessun genere obbligava la città a nutrirsi dei soli viveri che in essa conteneva, non dando per la sua posizione geografica nessuna sorte di prodotto meno che qualche poco di pesce dell'infima qualità. La guarnigione stessa che mancava di carne fresca si nutriva qualche volta per settimana di carne salata, pane, vino, minestra e formaggio però non mancavano e questi generi formavano la razione giornaliera che fu aumentata in minestra e formaggio in mancanza della carne. Come già cosa naturale la terza classe del popolo soffriva molto mancando all'artista ed al battelliere il lavoro, motivo per cui non si vede per la città che un grande numero di mendicanti, malgrado che il governo in parte a loro provvede.

Il giorno 15 febbrajo ricevei l'ordine d'imbarco sopra la Regia Corvetta "Carolina" Comandata dal Tenente di Vascello Carboni, stazionata all'Alberoni di rimpetto il porto. Portatomi alla mia nuova destinazione vi ritrovai al Dettaglio Generale il Tenente di Fregata Ghega ed il mio amico Ufficiale di Vascello Carlotta. Il

[8] *Venire a chiaro del tallo*, venire al punto, chiarire.

soggiorno era triste ma conveniva adattarci. Si faceva un servizio attivo stando sempre in guardia a motivo che li crociatori^[9] inglesi avvicinarono colli belli tempi la costa e potevano fare qualche discesa alla spiaggia.

Malgrado che li forti fossero ben armati nulla stante ogni notte vi calava alla spiaggia con grosso distaccamento del bordo comandato da un Ufficiale, che bivaccava tutta la notte ritirandosi a bordo al sorgere del sole. Anche dalla parte della terra ferma conveniva rimanere sempre in allarme con frequenti ronde, mentre li tedeschi sopra alcune barche facevano delle scorrerie, vi fu un Ufficiale che ebbe l'ordine con una così detta "mozza"^[10] a 8 remi presa dalle guardie di finanza di venire in Pelestrina durante la notte vestiti tutti di quell'uniforme, che come fu bene supposto erano li presentini stessi passati al servizio delli tedeschi.

1814 – Marzo

L'attivo servizio che si prestava non si lasciava tempo a pensare a distrazioni, era divieto di portarsi lontano dal bordo tutto al più andavamo qualche ora a passeggiare a terra agl'Alberoni senza però fidarci di allontanarci fino a Malamocco. Venendo a mancare la carne salata, la razione consisteva in due minestre al giorno col lardo e formaggio il vino ed il pane non mancò però mai poiché ogni bastimento ne era bene provveduto. Ricevevo di sovente notizie della famiglia poiché spedivo di tanto in tanto il mio servo.

Il mio fratello Luigi comandava una piroga verso San Giorgio d'Alega^[11] ed avevo su spesse notizie. Alla fine di marzo il malumore in città era generale, quelle poche notizie che potevano passare fino a noi dalla Grande Armata davano poca speranza di risorsa alla Francia. Le diserzioni venivano più frequenti mentre li tedeschi occupavano tutto il circondario della laguna, e col mezzo delle piccole barche in tre quarti d'ora li disertori si trovavano al salvo. Onde a bordo dei bastimenti eravamo giunti al caso di non potersi fidare delli nostri equipaggi mentre vi furono delle diserzioni di tutto l'armo di un'imbarcazione asportando la barca stessa. In questo stato erano le cose ed in questa maniera di violenza ci conveniva vivere vedendo ogni giorno più peggiorare la nostra posizione perduta avendo la speranza di risorsa.

1814 – Aprile

Non entro in dettagli delle circostanze storiche mentre non fo che scrivere le mie memorie per mio trattenimento. Dirò che finalmente il giorno 18 aprile il

[9] *Crociatori*, in passato era un termine utilizzato per indicare le fregate.

[10] *Mozza a 8 remi*, gondola senza il copertino, malridotta e riattata come imbarcazione.

[11] *San Giorgio d'Alega*, piccola isola situata sulla sponda del canale , che da Fusina conduce a Venezia.

Governatore Generalissimo Seras capitolò e cedette agl'Alleati la città e dintorni di Venezia e che il giorno 20 l'armata Tedesca entrò in città mandata a prendere colle barche del paese.

Trionfanti entrarono in Venezia li Tedeschi alli quali furono dai francesi consegnate le città, fortezze etc.

Vennero da Trieste e dal litorale Veneto che tenevano in abbozzo la città, un numero di Ufficiale di Marina parte dei quali avevano servito nella Marina Austriaca nel soggiorno che fecero li Tedeschi in Venezia fino all'anno 1806 in gennaio dopo la quale epoca non essendogli rimasta all'Austria nessuno porto di mare avevano prestato il loro servizio nelle armate di terra, parte erano Ufficiali provvisori accettati in servizio negl'ultimi momenti in Trieste dallo stato civile ed alcuni altri avevano servito nella Marina Illirica Francese, che conquistate essendo prima di Venezia avevano preso servizio Austriaco. Il capo di questa Marina era il Tenente Maresciallo Lupine, veniva poi il Generale Coninch, Capitano di fregata Acorti, Capitano di Vascello Flanagan, Maggiori Ivanofich e Rabessa etc., nonché un numero di Commissari, sotto Commissari ed impiegati. Il primo movimento della Marina fu quello di richiamare tutti li bastimenti nel canale dalli giardini alla Giudeca^[12] ancorati, parlando delli vascelli, fregate, brigg e golette, ciò fu il giorno 21 aprile. Tutti li altri legni leggeri che formavano l'armo della Laguna rientravano in Arsenale a mano a mano che giungevano dalle loro stazioni. Frattanto la guarnigione francese era partita; il corpo dei Ufficiale di Marina Francese si disponevano a partire in tre colonne colli equipaggi che armavano li loro bastimenti, più tutti quelli Ufficiale che passati erano nella Marina Italiana.

Il Signor Contrammiraglio Duperè prima di lasciare il corpo degl'Ufficiali della Marina Italiani, con un grazioso ordine del giorno fece conoscere a questi il suo dispiacere per dovere abbandonare il Comando di una Marina benché nascente molto prometteva; ci ringraziava tutti esprimendoci che ovunque portato avrebbe con lui un grato sovenire^[13] di noi. Questo "Ordine del Giorno" fu in stampa. Devo confessare che grande fu il mio dispiacere, non solo per la cambianza delle cose, ma per dovermi distaccare da alcuni miei amici colli quali passato aveva più anni, per esempio Carlotta, Solleliet, Colette, Chabert, Scasi etc etc, finalmente li 25 aprile tutti erano partiti. Li legni leggeri entrati tutti in Arsenale, incominciavano ad entrare li bastimenti grossi. Il Vascello San Bernardo, Castiglione, Reginaratio fregate Principessa di Bologna, Piave, Carolina, Brigg e Golette. Devo confessare però di avere osservato un cattivissimo ordine, sia nell'entrata dei Legni leggeri che nei Quadri; fu fatta man bassa nello spogliare

[12] *Giudeca (Giudecca)*, isola del centro storico di Venezia.

[13] *Sovenire*, souvenir, ricordo.

tanto li piccoli che li grandi prima che entrassero in Arsenale. Arme, cordaggi, vele, munizioni, ormeggi e per fino dei cannoncini di bronzo furono rubbati, senza parlare dei viveri che esistevano a bordo li quali passarono da principio nella facoltà di chi doveva amministrarli. Mi sovviene che il giorno che doveva entrare la Carolina in Arsenale, sopra la quale ero imbarcato essendo d'ispezione il giorno prima non potevo frenare la condotta degli marinari e soldati li quali abbandonando il bordo volevano portare seco qualche cosa d'erariale, mancavami li mezzi per oppormi con forza, mentre si ridevano della voce del Superiore. Passai la notte ad una graziosa festa di ballo ed all'alba fui a bordo per dovere far entrare la corvetta in Arsenale come di ordine, fui sorpreso di vederla quattro pollici fuori d'acqua, ciochè faceva conoscere quanti effetti e materiale fosse stato asportato, eravi sotto il bordo ancora una peata^[14] carica di una gomina^[15] gerlini^[16], alzane^[17] etc, e cui per ordine di un Ufficiale basta la corvetta entrò dentro, ed io non portai meco che una carabina che ancora conservo e due pistole di munizioni le quali mi venivano contrattate da un Ufficiale più anziano, ed ho dovuto farli conoscere che queste mi venivano di diritto dietro capitolazione d'arma e bagagli, cosa che aveva fatto pure tutti li Ufficiali francesi al distaccarsi da loro bordi. Se tali rubberie furono commesse sopra li bastimenti Italiani dove o poco o assai erano sorvegliati da più d'uno, e da figurarsi cosa fecero dei francesi che furono abbandonati a qualche Ufficiale della Marina Tedesca che ne presero possesso senza responsabilità di sorte.

Intanto per Venezia non si sentiva che il tintinnio delle campane, nelle chiese Tedeum, procezioni d'ogni parrocchia, bisbiglio d'allegrezza e confusione. Il popolo contento di essere levato da quell'infelice stato di blocco ne era esultante nella lusinga di godere pace e tranquillità sotto il Vessillo di Francesco I^o^[18] nostro nuovo Monarca.

1814 – Maggio

Tutti gl'Ufficiali ed impiegati che non erano sudditi Veneti o appartenenti agli Stati soggetti all'Austria furono licenziati e mandati alli loro paesi. Tutti gl'altri il

[14] *Peata*, grossa barca a remi, da trasporto, con fondo piatto, dalla prua alta e rotonda in uso nella laguna veneta. Più antiche delle gondole, le peate erano impiegate anche per le regate.

[15] *Gomina (gomena)*, cavo di canapa usato per l'ormeggio di un'imbarcazione.

[16] *Gerlini (gherlino)*, detto anche mingherlino, è un cavo simile alla gomina ma più piccolo, impiegato per l'ormeggio o per rimorchiare.

[17] *Alzane*, funi impiegate per trainare le imbarcazioni nei fiumi e nei canali, controcorrente.

[18] *Francesco I^o*, Francesco Giuseppe Carlo d'Asburgo-Lorena (Firenze, 12 febbraio 1768 – Vienna, 2 marzo 1835) figlio di Leopoldo II fu Imperatore dei Romani (come Francesco II) dal 1792 al 1806, quando il titolo fu abolito, e Imperatore d'Austria (con il nome di Francesco I) dal 1804 (anno di istituzione del nuovo titolo) fino alla morte.

1° maggio prestarono formale giuramento di fedeltà all'Augusto Francesco I° nostro Imperatore, cioè in seguito fecero tutti li comuni e le parrocchie. Come ho detto da prima il Corpo della Marina veniva composto di più generazioni che comunemente si distingueva con due denominazioni, Ufficiali della Marina Italiana e Ufficiali della Marina Triestina. Li primi non avevano cambiato che la cocarda e li altri erano vestiti coll'Uniforme di Marina Austriaca. Non passò il mese che a noi tutti Italiani ci furono levate le spalline, ponendo al cappello l'azola d'oro e le rosette ed il portape d'oro con F.I. [19] e la sciarpa quando eravamo di servizio, conservando la divisa verde per qualche tempo con mostre celati bottoni d'oro.

Molti Ufficiali eravamo a terra mentre gl'apportuni con Brigg e qualche goletta che erano in armo venivano occupati con numero maggiore dagli Ufficiali Triestini, gli Italiani dunque facevano il servizio interno che si riduceva a poco mentre gli Uff. che venivano impiegati nelle commissioni incaricati a conoscere gl'effettivi tutti che esistevano in Arsenale erano il maggiore numero Triestini. Il Generale Conich conduceva il Comando Generale della Marina. Il Capitano di Vascello Flanagan aveva la partita dell'Arsenale.

Leggero essendo il servizio che facevo tanto più tempo mi rimaneva per divertirmi cosa che non mancavo di fare, mio fratello Luigi si era ritirato dal Servizio viveva in famiglia passando tutti di buona armonia, egli prendeva scola di matematica volendo continuare la sua carriera col mercantile.

Come famiglia Madalena avevamo ancora la mettà della nave "La Forte" di nostra proprietà l'altra mettà apparteneva agli eredi Tironi dei quali mia Madre ne era una, altro bastimento mercantile aveva l'eredità sudetti che appartenuto aveva in società di certi Iovovòch; si trattava di metere in attività questi due legni oppure di venderli.

Mio fratello Felice che era il Commissario e l'agente dell'eredità Tironi, mi fece conoscere che se avevo intenzione di metermi al commercio potevo disporre di questi bastimenti. Benché la mia situazione come Ufficiali di Marina al Servizio dell'Austria mi dasse poco a sperare, nulla meno pensando che rinunziando a questo perderei qualunque diritto, più che dovendo entrare nella carriera Mercantile era per me troppo umiliante quel sistema avezzo come ero obbligato alla sola dipendenza Militare, rifletei anche che questi bastimenti di commercio appartenevano agl'eredità Tironi li quali erano un numero rilevante di cugini che molto o poco dovevo con essi loro avere che fare benché ne avessi avuto anche io un eguale interesse. Fatte tutte queste osservazioni risolvevi che tanto pel mio interesse che pel mio modo di pensare, che pel mio temperamento meglio era di continuare la mia carriera Militare per quanto tarda e senza risorse si presentasse che di addatarmi a servire in Commercio. Li due bastimenti furono venduti.

Verso li ultimi di giugno presentai al Comando della Marina una domanda di

[19] F.I., abbreviazione di Francesco I° d'Austria.

permesso per 4 settimane onde andare in campagna per curare la mia salute, cosa che mi fu accordata e tosto parti per Treviso passando in seguito a Concio^[20] in casa del mio buon zio Barbieri ove eravi a villeggiare pure la mia buona Madre a fare compagnia a sua sorella.

1814 – Luglio

Mio zio Nicolò Barbieri, nativo di Corfù era un anziano Uff. Superiore delle Galere^[21] Venete, che alla prima entrata di francesi in Venezia si fece pensionare e non più nemmeno sotto li Tedeschi volse entrare in attività. Era un uomo di gran mondo che viveva bene con tutti di limitata educazione ma di molto spirito che lo rendeva piacevole in società. Egli aveva acomiedati qualche dinaro; in seguito sposò mia zia Maria sorella di mia Madre vedova del Capitano di Fregata Giaxich, viveva colla sua pensione e qualche affare che faceva in campagna avendo data una somma per molti anni coll'ipoteca di un bel palazzo e circa 106 campi a Concio, piccolo villaggio ma ridente con belle campagne, dove egli passava 8 mesi dell'anni sempre in compagnia dei parenti di sua moglie. Alla morte dell'Avo Tironi, padre di sua Moglie nel 1810, Essa ereditò la 4[^] dell'avere, ciò che aveva reso mio zio molto facoltoso, egli maneggiava le proprietà della moglie la quale era diventata demente ed aveva fatto una carta di donazione al Marito.

Benché a Concio il Palazzo Bernardi (che così chiamavasi il fabbricato del zio) fosse il migliore stabile del Villaggio, e veva però nelle vicinanze delle famiglie da potere conversare. Mio zio uomo a cui piaceva li comodi della vita, aveva la sua casa comodamente fornita benché senza il minimo lusso. Carozza, caretina^[22], sedia e sediolò vi erano nella rimessa benché non fossero dei più moderni, ma buoni e sicuri, come pure manteneva in stalla due soli cavalli pel servizio dei sudetti legni. Egli non si serviva di questi che per venire ed andare a Venezia, ogni Martedì ed ogni sabato andava egli stesso a Treviso a fare le spese per la tavola e li suoi piccoli affari, del resto non faceva affatto uso dei cavalli in vista che la povera zia non poteva muoversi; questi erano dunque a mia disposizione meno li sudetti giorni che mio io li impiegava col sediolò io non facevo che girare tutti li giorni da un villaggio all'altro, di spessissimo a Treviso, in somma mi divertivo il divertibile, e non mi ricorderò mai senza sentimento di gratitudine li tratti cordiali di questo mio buon zio che fino all'ultimo momento di mia vita cara mi sarà sempre la sua buona memoria. Egli fra li suoi nipoti dopo mio fratello mi ha sempre distinto. Conducevo addunque colà una vita deliziosa col piacere di

[20] *Concio*, probabilmente si tratta di Conscio frazione di Casale sul Sile, in provincia di Treviso.

[21] *Galere*, navi a vela e remi impiegate già dai greci prima del V° secolo a.c., sino all'inizio del del XIX° secolo.

[22] *Caretina*, carretta in dialetto veneziano.

vedere mia Madre e vivere contento nella campagna. Li ultimi di luglio vidi con mio sommo ramarico spirato il mio permesso, perciò dovetti prendere congedo da mia Madre e dall'ottimo zio ed abbandonando col massimo dispiacere la deliziosa vilegiatura ritornare a Venezia.

1814 – Agosto

Ritrovai il servizio della Marina un poco meglio regolato, aveva avuto luogo l'armo di qualche goletta; ripresi il mio servizio ch'era quello delle Guardie e Ronde in Arsenale e di far parte di qualche commissione, tutto questo mi teneva occupato due o tre giorni della settimana, sì che rimanevami tempo sufficiente per occuparmi nei miei divertimenti non avendo altro a pensare.

Occupava sempre qualche ora del giorno nel ripassare li miei studi di matematica e nella traduzione dall'Inglese, ma ciò non era cosa di mio primo pensiero.

Continuava ogni due o tre mesi ad avere nuove dall'Inghilterra di Miss Welcheman, nell'epoca in cui parlo ricevevi una sua lettera nella quale mi annunciava di avere perduto la Madre sua unico oggetto che lo poteva trattenere in quelle parti e che pronta ora sarebbe a seguirmi in Italia. Li feci conoscere la mia dispiacenza per la sua perdita e l'impossibilità di poterci unire per mancanza non di volontà ma di mezzi.

1814 – Settembre

Li 19 di settembre un fattale avvenimento successe nell'Arsenale di Venezia che formò epoca [fece epoca]. Nella notte scoppiò il fuoco a bordo del Vascello "Castiglione". Li Vascelli e le fregate che erano al disarmo giacevano ormeggiate nella darsena della Porta nuova sotto la sorveglianza dei Guardiani Notturni come di metodo. L'origine dell'incendio, come di poi si seppe in seguito ad una lunga procedura che ebbe luogo, fu causato da persona dell'Arsenale che lavorava a bordo di quel Vascello il quale portatosi nella "Santa Barbara" per rubbare una quantità di piombo del quale era foderata, operazione che per eseguirla vi voleva il lume, battè il fuoco accese la candela ed inavvertitamente gettò l'esca sopra un monticello di scovazze^[23] colà radunate; fatta la sua operazione chiuse di nuovo la "Santa Barbara" e se ne andò. Si suppose che al di sotto le scovazze vi fosse dello spolveraccio di polvere da Guerra e che prendendo questa fuoco fu l'origine dell'incendio, tale deduzione fu fatta perché scoppiò il fuoco a quella parte che era poco prima della ½ notte. Li progressi dell'incendio furono rapidissimi come ci si può immaginare a bordo di bastimento che è un'ammazzo [ammasso] di legnami e di materie bituminose. Accortisi li Guardiani dal fumo che da prima sortiva corsero a darne parte all'Ufficiale di Guardia e questi alle Autorità; non erano

[23] Scovazze, spazzatura.

peranco radunati sopra luogo li guardiani Notturni che scoppiato il fuoco aveva preso le sartie ed in pochi minuti lo aveva comunicato anche al Vascello “San Bernardo” ch’era ormeggiato vicino al “Castiglione”. Non vi fu altro tempo che di aprire la Porta nuova per far sortire la fregata “Piave” che era ormeggiata da prua di due Vascelli e di allontanare la “Principessa di Bologna”, la prima di queste fregate era già attaccata leggermente dal fuoco nella sua poppa. La seconda operazione che fu difficile fu quella di strascinare a forza in mezzo la darsena li due ardenti Vascelli onde allontanarli dalle tese della “Novissima Grande” che erano minacciate dall’incendio. Fu gran fortuna che non vi fosse bava di vento in caso contrario andava all’aria una gran parte del bel edificio. Era grande e sorprendente il spettacolo nel vedere queste due grandi navi costruite di legno ad andare in mezzo alla darsena obbligate a colà rimanere da catene di ferro assicurate a fior d’acqua sopra li corpi dei Vascelli col mezzo dei così detti “passadori”^[24] che fitti furono dai coraggiosi Arsenaloti^[25] che accostarono li Vascelli benché fossero in fiamme, al di sopra però della prima batteria. Disceso il fuoco nelli corridoi era spaventevole il vedere le fiamme di fuoco che gettate venivano da ogni portello delle batterie, il calore era tanto eccessivo che non si poteva rimanere vicini il mare particolarmente dalla parte dell’isolette ove li due Vascelli erano più vicini. Si è provato d’afondarli col mezzo di colpi di cannone a palla, ma fu inutile, arsero fino alla linea d’immersione e non rimase il giorno dietro che le due sole passate galleggianti. Così miserabilmente ebbe fine li due Vascelli che l’Arsenale di Venezia aveva fabbricati per conto dei francesi.

1814 – Ottobre

Vi fu qualche sciocco che da principio ardiva dubitare di tradimento, ma l’accaduto fu riconosciuto genuino accidente per trascuranza dall’Autorità di Marina dopo una lunghissima procedura che come dissi ebbe luogo, nella quale fu involto anche il mio amico Ufficiale di Vascello Bordine perché a lui toccò in quel giorno la ronda dei suoi sopra li bastimenti, riconosciuto che fatto egli aveva il suo dovere fu assolto e posto in libertà.

1814 – Novembre

Venuto il mese di novembre e per conseguenza il giorno di San Martino, ottenni un piccolo permesso di cinque giorni e mi portai a Treviso per avere parte dei divertimenti che in quel paese in allora ridente, si davano in quelle giornate. Avevo molti amici fra quali Zara, Giro, Canella etc etc, come dissi altrove e

[24] *Passadori*, passatoi.

[25] *Arsenaloti* (*arsenalotti*), operai dell’arsenale.

deliziosamente passai quei cinque giorni.

Rientrato in Venezia mi preparai al mio quartiere d'inverno vale a dire li miei luoghi fissi le mie aderenze per ben passarlo profittando della bella occasione di stare a terra con pochissimo servizio a fare. Avevo molti amici li miei particolari erano: Gnoato, Peccoli, Padovan, Nomico, Motta, Zambo, Mazzoleni, etc etc; con il primo facevo vita il giorno, col secondo le prime ore della sera e con tutti gl'altri il resto della notte.

1814 – Dicembre

Vivevo benissimo colla mia famiglia, amato da tutti in particolare da mia Madre. Mio fratello Felice tendeva al suo impiego come direttore per via dell'eredità Tironi; Luigi studiava la matematica e passava molte ore della sera a spazzo con me. Regina era maritata fuori di casa non però troppo contenta del suo stato. Caterina maritata coll'Avvocato Cerchini, viveva in allora benissimo, sicché io ero affatto senza pensieri che mi disturbassero. Mia Madre mi dava la tavola, alloggio ed imbianchito^[26], sicché li miei 32 fiorini di paga e 7,31 che formavano 40 fiorini al mese mi erano comodamente sufficienti per miei divertimenti colle mie idee che furono sempre limitate. Non facevo una vita delle più brillanti perché il mio stato non me lo permetteva, ma interveniva però a tutti li divertimenti, mi si vedeva in tutti li concorsi piacevoli, sempre in mezzo a buoni amici che non mi disonoravano punto, ben veduto e stimato da tutti questi.

Nelle poche conversazioni familiari che frequentavo ed in tutte le altre occasioni che mi si presentavano cercavo di stare lontano dalle ragazze per non intricarmi con nessuna, calcolandoli esseri pericolosi per chi vuole vivere celibe e libero delle sue volontà, cercavo dunque di passare il mio tempo in'altra forma onde tenermi più lontano che fosse possibile l'idea di Matrimonio, benché non pensassi minimamente a questo, anzi che lo riteneva sempre nel più grande sacrificio che far possa un uomo.

[26] *Imbianchito*, lino filato qui inteso come vestiario, camicie, biancheria.

Cronologia

- 1796 Marzo: Inizio dell'offensiva Francese contro l'Austria - Campagna d'Italia di Napoleone
Aprile: Napoleone firma l'armistizio di Cherasco con Vittorio Amedeo III
Maggio: Sconfitta degli Austriaci a Lodi da parte di Napoleone
Novembre: Napoleone sconfigge gli Austriaci ad Arcore (S. Marino)
- 1797 Gennaio: Vittoria Napoleonica a Rivoli
Febbraio: Napoleone costringe Pio VI alla Pace di Tolentino
Marzo-Aprile: Napoleone entra in Austria - A Leuben firma i preliminari di pace tra Francia ed Austria
4 Settembre: A Parigi il Direttorio attua con l'appoggio di Napoleone un Colpo di Stato anti-Monarchico
17 Ottobre: Trattato di Campoformio: l'Austria cede la Lombardia alla Francia ed ottiene il Veneto
- 1798 Febbraio: I Francesi occupano Roma
Agosto: II Coalizione anti-Francese
- 1799 Febbraio: I Francesi occupano il Piemonte
Marzo: I Francesi occupano la Toscana
Aprile: Austriaci e Russi contrattaccano in Italia ed i Francesi sono sconfitti a Cassano D'Adda
9 Novembre: Colpo di Stato Militare in Francia - Inizia il potere personale di Napoleone
Dicembre: Napoleone diviene Primo Console
- 1801 Febbraio: Trattato di Louneville tra Francia ed Austria-Piemonte annesso alla Francia
Luglio: Concordato di Napoleone con la Santa Sede
- 1802 Gennaio: Napoleone assume la Presidenza della neo-Repubblica Italiana
Marzo: Pace di Amiens tra Francia ed Inghilterra
Luglio: Napoleone proclamato Console a vita
- 1803 Marzo: Si riaccende il conflitto Francia-Inghilterra
- 1804 Marzo: Viene promulgato il Codice Civile Napoleonico dei Francesi
Maggio: Trasformazione in Impero della Repubblica Francese
- 1805 Marzo: Napoleone cinge la Corona Ferrea
Giugno: La Repubblica Ligure è annessa alla Francia
Agosto: Formazione della III Coalizione anti-Francese
Ottobre: A Trafalgar H. Nelson distrugge la flotta Franco-Spagnola
- 1806 Febbraio-Marzo: I Francesi occupano il Regno di Napoli
- 1807 Luglio: Trattato di Tilsit tra Francia, Russia e Prussia
Ottobre-Novembre: Francesi e Spagnoli occupano il Portogallo
- 1809 Aprile: Si riaccende il conflitto con l'Austria
Luglio: Pio VII viene condotto prigioniero in Francia
Ottobre: Pace di Schönbrunn tra Francia ed Austria
- 1810 Aprile: Matrimonio tra Napoleone Bonaparte e Maria Luisa d'Asburgo
- 1812 Febbraio-Marzo: Prussia ed Austria stipulano Trattati di Alleanza con la Francia
Giugno: Campagna di Russia di Napoleone
- 1813 Giugno: Definitivo ritiro dei Francesi dalla Spagna
16-18 Ottobre: Gli Eserciti Alleati distruggono Napoleone a Lipsia
Ottobre-Dicembre: Crolla il Sistema Napoleonico in Europa - Gli eserciti della Coalizione Attaccano la Francia
- 1814 Gennaio-Marzo: Napoleone contrasta inutilmente gli eserciti invasori
31 Marzo: Prussiani e Russi entrano a Parigi
6 Aprile: Abdicazione di Napoleone
Maggio: Restaurata la Monarchia in Francia con Luigi XVIII - Pio VII torna a Roma
Novembre: Si apre il Congresso di Vienna
- 1815 Marzo: Napoleone fuggito dall'Isola d'Elba viaggia verso Cannes ed entra trionfante in Parigi
18 Giugno: Definitiva sconfitta di Napoleone a Waterloo
21 Giugno: Napoleone abdica per la seconda volta

Fonti consultate per la stesura delle note

-A.A.V.V., Dizionario Biografico degli Italiani – Treccani, Roma 2011.

-A.A.V.V. *Almanac*, Chapitre IX Organisation militaire section 5, marine. Paris 1808.

-*Boerio Giuseppe*, Dizionario del dialetto veneziano: Aggiuntovi l'indice italiano veneto. In Venezia premiata tipografia di Giovanni Cecchini editore 1856.

- *Bonnefous Pierre-Marie-Joseph*, Dictionnaire de la marine à voile, Paris, 1855.

-*Cherini A.*, “Fascicolo di notizie brevi concernenti il movimento di naviglio e fatti d’arme in adriatico durante il periodo napoleonico 1796-1815”, quaderno AMA n.º 29/85 – Associazione Marinara Aldebaran, Trieste 2011.

-*Guglielmotti A.*, “Vocabolario Marino e Militare” - ed. Voghera, Roma 1889.

-*Crociani P., Virgilio I., Paoletti C.*, “Storia militare del Regno Italico 1802-1814” – Stato Maggiore Esercito, Roma 2004.

-*Martino Antonio*, I soldati dell’esercito napoleonico del Dipartimento di Montenotte caduti e prigionieri durante la campagna di Spagna e Portogallo (1808-1813) in Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria, n.s., vol. XLII, Savona 2006, pp. 261–333.

- *Perrilli Giuseppe*, Vocabolario militare di marineria, Napoli, Stabilimento tipografico di Seguin, 1846-47, 2 vol.

-*Presotto Danilo*, Coscritti e disertori del dipartimento di Montenotte" 1806-1814, Editrice Liguria, 1990.

-*Tommaseo N. e Bellini B.*, Dizionario della lingua italiana, Torino, 1865-1879.

-*Zanoli Alessandro*, Sulla Milizia Cisalpino Italiana 1796-1814, Milano 1845.

Ringrazio Antonio Martino che mi ha spronato a rendere pubblico il memoriale del Madalena, aiutandomi così a vincere i miei timori, e che ha collaborato alla revisione del testo.

Ringrazio in fine il Signor Corrado Cherini per aver acconsentito alla riproduzione di alcune illustrazioni tratte dal "Fascicolo di notizie brevi concernenti il movimento di naviglio e fatti d'arme in adriatico durante il periodo napoleonico 1796-1815" di Cherini Aldo suo padre.

Indice delle illustrazioni

- 8 Carta dell'Impero Francese
 - “ Il generale Jacques Alexandre de Lauriston
- 12 Carta delle provincie Illiriche
 - “ Carta del Regno d'Italia
- 16 Alcuni tipi di imbarcazioni impiegate nell'adriatico, Cherini A. (vedi fonti).
- 19 Lettera con intestazione della Marina del Regno d'Italia, collezione privata.
- 28 Mappa dell'isola di Malta, collezione privata
 - “ Forte Emanuele
- 45 Brick da guerra
 - “ Nave adibita a prigione (Ponton)
- 72 Sciabecco
 - “ Rassegna delle truppe di marina a Venezia
- 98 Cannonieri guardacoste del Regno Italico, collezione privata.
- 106 La moda durante l'Impero
 - “ Quadriglia
- 108 Il generale Seras
 - “ Il Contrammiraglio Duperré
- 126 Ship prison (ponton) sezione
- 127 Carta con il percorso effettuato dal Madalena per raggiungere il luogo di prigionia e il percorso di fuga.
 - “ Eugenio de Beauharnais
- 128 Bandiera del Regno Italico
- 130 Uniformi britanniche 1812 -1815

Nota: Tutte le immagini (salva diversa indicazione) sono tratte da collezioni private. Ad ogni inizio capitolo è riprodotta la foto di un bottone dell'uniforme di marina (collezione privata).

ALLEGATI

Allegato 1

Almanach 1808, Chapitre IX Organisation militaire - Section 5, Marine.
1° LES OFFICIERS DE MARINE

-Monsieur MAILLOT Stefano Commissaire général de la Marine
-Monsieur PAOLUCCI Amilcare Capitaine de vaisseau

7 Capitaines de frégate messieurs:

- DANDOLO Silvestro - PASQUALIGO Nicola - COSTANSI Giovanni Battista -
BALIELLO Antonio - ARMENI Antonio - FULCONIS Eleazzaro - MINOTTO
Leonardo

15 Lieutenants de vaisseau messieurs:

- DUODO Giuseppe - RODRIGUES Francesco - ULLOS Pietro - BORGIA
Emanuele - MONTANARO Tommaso - TIPALDO Pietro- CORNER Giuseppe -
TIZIAN Giovanni - BURATOVICH Vincenzo - TOMMASI Angelo- STALIMINI
Michele - BOLOGNINI Attendolo - CUNCOMPERBERG Giuseppe - SAINT PRIEST
Filiberto - ROSENQUET Guglielmo

21 Enseignes de vaisseau messieurs:

- ROUXEL Felice - AYCARD Roman - RAGIOT Bertolomeo - BIDAULT DU
MORGAT- LA CHENAIS Desiderato Gabriele - BIDAUD DU MARGAT Luigi Paolo-
DABADIE Enrico - LE DUC Armando- MICIELI Carlo - VILLENEUVE Giovanni -
DE CROCE Ippolito - SIBILLE Luigi- BONNEVIE Antonio - GOARDE Giuseppe -
SOLEILLET Giuseppe - BECCARI Luigi- BURATOVICH Giovanni - LANDRY Angelo
Luigi- MANESSI Giorgio - L'ESPINE Luigi- COMBARIEU Pietro - SCHELLINI
Francesco

25 Lieutenants de frégate messieurs:

- CARBONE Vincenzo - PALICUCCHIA Giovanni - SCORDILLI Teodoro -
DABOVILLE Augusto - CONTUCCI Andrea - BARBARO Antonio - DINELLI Matteo
- ZAMBELLI Giovanni - RENSERICH Carlo - FISSER Luigi- FRANCESCHI Nicola -
ENRICH Piero - COLLET Giuseppe - DABOVICH Spiridion - BON Alessandro -
FADINELLI Francesco - BANDIERA Francesco - BERNASCONI Ascanio - TEMPIE
Giacomo- PAPA Giorgio - VERONESE Carlo - MARSICH Giovanni Antonio - PAPA
Giovanni Battista- BURATOVICH Nicola - L'ESPINE Stefano

Allegato 2

Corpi militari della Marina Italiana:

Battaglione Marinai Cannonieri (21 ottobre 1803 - 29 luglio 1806);
Battaglione Cannonieri veneziani ex-K. K. Marine (16 giugno 1802 - 29 luglio 1806); Battaglione Cannonieri Marinai (29 luglio 1806 - 1° maggio 1814);
Battaglione Fanteria di Marina, poi 2° Dalmato (1° gennaio 1806 - novembre 1807); Battaglione Invalidi all'Estuario (1798 - 18 aprile 1807);
Battaglione Invalidi e Veterani di Marina (18 aprile 18097 - 16 gennaio 1811);
Compagnie militari guardaciurme di Venezia e Ancona (1808-14);
Compagnia Trombieri dell'Arsenale (31 marzo 1807 - 1° maggio 1814);
4^a Compagnia Infermieri Ospedale di Marina a Venezia (17 luglio 1811- 1° maggio 1814); Battaglione di Flottiglia (orfani) (17 gennaio 1812 - 1° maggio 1814);
Battaglione Battellanti della Laguna (15 dicembre 1813 - 1° maggio 1814).

Forze Navali 1806- 1809 (Divisioni d'Albania - dell'Istria - della Dalmazia - di Corfù - di Riserva)

Flottiglia dei Laghi 1809 (Divisioni Mantova, Peschiera e Romagna)

Difesa di Venezia 1809 (Divisioni Rada, Alberoni, Motta S. Angelo, Lido, Treporti, Friuli)

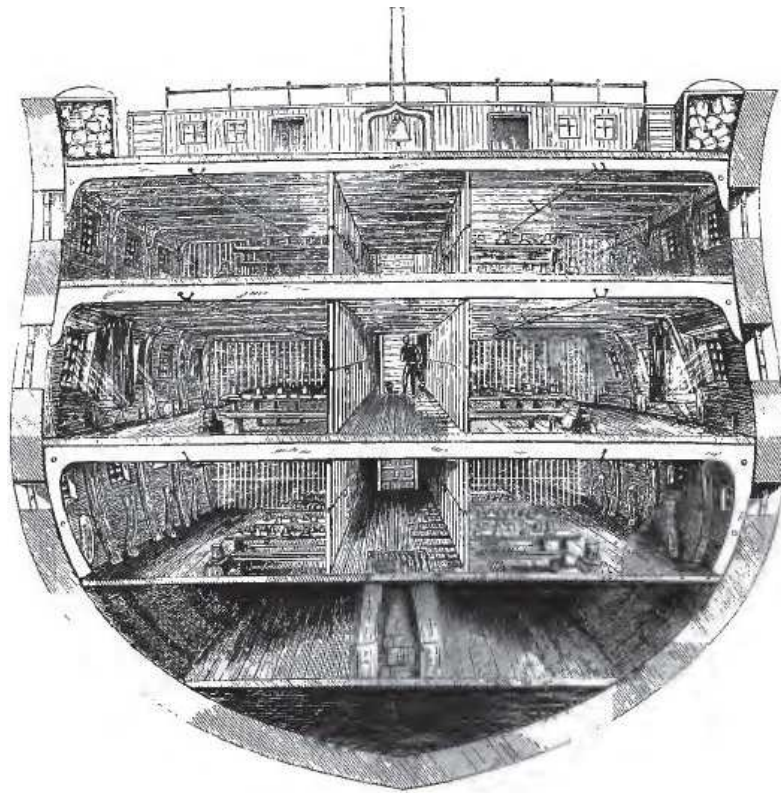
Forze Navali 27 febbraio 1810 (Divisioni Navali Ancona, Venezia, Corfù: Divisioni Sottili Zara, Ancona e Venezia)

Divisione Navale franco-italia Dubordieu a Lissa (11 marzo 1811)

Forze Navali 3 giugno 1813 (Divisioni 1a Ancona, 2a Venezia, 3a Corfù)

Difesa di Venezia 1813-14 (Divisioni Canale di San Marco, 1a Chioggia, 2a Alberoni, 3a Marghera, 4a Fusina, 5a Burano, 6a e 7a Trasporti)

Allegato 3



Ship prison (pontoon) sezione

Su ognuno dei ponti che diedero ospitalità ai carcerati, c'era un passaggio centrale

con celle su entrambi i lati, contenenti da dieci a sedici prigionieri.

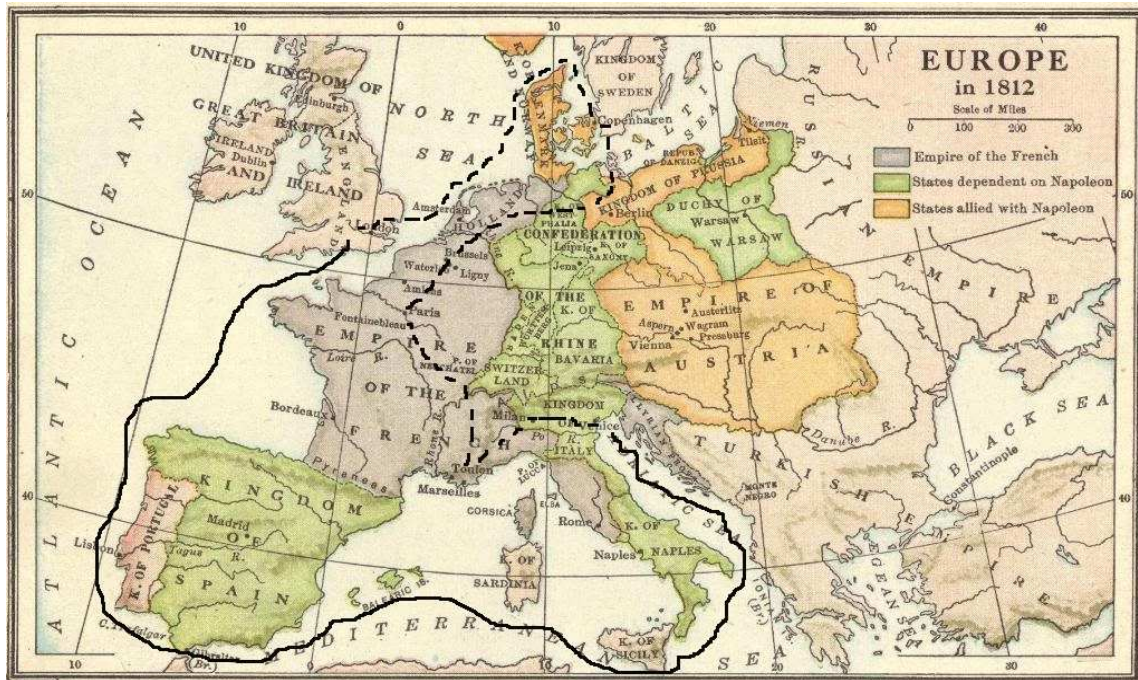
Le celle si aprivano sul passaggio per mezzo di porte sbarrate per assicurare che le attività dei carcerati fossero sempre visibili dal corridoio.

Durante gli anni '30 dell'Ottocento, quando Charles Cozens, un militare fu imprigionato in una di queste prigioni galleggianti, il *Justitia*, egli narra che lui, soldato, fu collocato

proprio vicino all'arsenale, che comunica con la passerella della nave tramite una piattaforma.

È suddiviso in molti appartamenti diversi chiamati “quadrati ufficiali” che variano in grandezza a seconda del numero e della natura dei loro occupanti, e formano tre piani distinti o andane, chiamati piano superiore, medio e inferiore, insieme capaci di contenere da ottocento a mille uomini.

Le amache sostituiscono le cuccette che, occupando meno spazio, consentono di ospitare un numero molto più grande di uomini.



— Percorso per raggiungere Malta e successivamente la Gran Bretagna (km 6210)

--- Percorso di fuga (km 3606)

Allegato 5



Eugenio de Beauharnais, viceré d'Italia, duca di Leuchtenberg (Parigi 3 settembre 1781 – Monaco di Baviera 21 febbraio 1824).

Figlio del visconte Alexandre (ghigliottinato durante la rivoluzione a Parigi il 23 luglio 1794) e di Joséphine Tascher de la Pagerie.

Sin dall'adolescenza decide di intraprendere la carriera militare; successivamente dopo le nozze di sua madre coll'allora generale Bonaparte (avvenute il 9 marzo 1796 a Parigi) Eugenio raggiunge rapidamente alti gradi militari, capitano nel 1800, colonnello nel 1802, generale di brigata prima e successivamente viceré d'Italia nel 1805, titolo che mantenne sino al 1814.

In qualità di viceré si adopererà per riformare l'amministrazione statale. Nel 1806 sposa la principessa Augusta di Baviera, figlia di Massimiliano I; nello stesso anno viene adottato da Napoleone Bonaparte, che ne fa l'erede del Regno d'Italia. Partecipò alle più importanti campagne napoleoniche tra cui quelle d'Italia, d'Egitto e di Russia.

Dopo la caduta di Napoleone si stabilì a Monaco; dal Congresso di Vienna ottenne una rendita annua gravante sul bilancio del Regno delle Due Sicilie e il titolo di duca di Leuchtenberg e, in appannaggio, il principato di Eichstätt (1817).

Sua sorella Hortense Eugénie Cécile de Beauharnais (Parigi, 10 aprile 1783 – Salenstein, 5 ottobre 1837) sposerà Luigi Bonaparte (fratello di Napoleone) da cui avrà un figlio Luigi, il futuro Napoleone III.

Allegato 6



Bandiera del Regno Italico

La bandiera del Regno Italico trae origine da quella della Repubblica Cisalpina impiegata dall'11 maggio 1798 al 20 agosto 1802.

Successivamente dal maggio 1805 dopo la proclamazione del Regno di Italia essa venne modificata perché considerata troppo simile a quello francese e troppo rivoluzionaria.

Il regno era costituito dal vecchio Ducato di Milano, dal Ducato di Modena e Reggio, da Bologna, Ferrara e Ravenna, dal Ducato di Massa e Carrara, dal territorio di Mantova e dai territori veneti compresi tra l'Adda e l'Adige, tra cui Verona e Rovigo, e dalla Valtellina.

Allegato 7

“La biondina in gondoleta”

Testo di Anton Maria Lamberti, musica di Johann Simon Mayr.

LA GONDOLETTA

La Biondina in gondoleta
L'altra sera gò menà,
Dal piacer la povereta
La s'à in bota indormenzà.
La dormiva su sto braccio,
Mi ogni tanto la svegiava;
Ma la barca che ninava
La tornava a indormenzar.
Fra le nuvole la luna
Gera in cielo meza sconta,
Gera in calma la laguna,
Gera el vento bonazzà.
Una sola bavesèla
Sventolava i so caveli,
E faceva che dai veli
Sconto el sen no fusse più.
Contemplando fisso fisso
Le fatezze del mio ben,
Quel viseto cussì slisso;
Quela boca e quel bel sen,
Me sentiva drento al peto
Una smania, un missiamento;
Una spezie de contento
Che no so come spiegar.
So' stà un pezzo rispetando
Quel bel sono, e ò soportà,
Benche Amor de quando in quando
El m'avesse assae tentà;
E ò provà a butarme zozo
Là con ela a pian pianin;
Ma col fogo da vicin
Chi averia da ripossar?
M'ò stufà po' finalmente
De sto tanto so dormir,
E gh'ò fato da insolente,
Nè m'ò avudo da pentir;
Perchè, oh Dio, che bele cosse
Che gh'ò dito, e che gh'ò fato!
No, mai più tanto beato
Ai me' zorni no son sta.



Uniformi britanniche 1812 -1815

Filmografia

Di seguito sono riportati i titoli di alcuni film e documentari riguardanti la marina al tempo di Madalena.

Gli ammutinati del Bounty è un film del 1962 diretto da Lewis Milestone e interpretato da Marlon Brando, Trevor Howard, Richard Harris, Hugh Griffith e Richard Haydn. La pellicola è basata sul romanzo *Mutiny on the Bounty* di Charles Bernard Nordhoff e James Norman Hall. Il film narra la storia del vero ammutinamento del Bounty del 1789.

Master and Commander - Sfida ai confini del mare (Master and Commander: The Far Side of the World) è un film del 2003 diretto da Peter Weir, tratto dalla saga letteraria marinaresca d'ambientazione napoleonica di Patrick O'Brian, incentrata sulle avventure del capitano Jack Aubrey e del medico di bordo Stephen Maturin, interpretati rispettivamente da Russell Crowe e Paul Bettany. Trafalgar (1805) documentario in dvd edito da "Il Giornale", 1999. Il dvd presenta in maniera dettagliata, attraverso immagini di repertorio ed efficaci ricostruzioni di computer grafica, affiancate a interviste a storici prestigiosi, tutte le fasi della battaglia.

Le avventure del capitano Hornblower (Captain Horatio Hornblower R.N.) è un film di avventure marinare del 1951 diretto da Raoul Walsh, tratto dai primi tre romanzi (in ordine di stesura) di C.S. Forester, ambientati all'epoca delle guerre napoleoniche. Il protagonista Hornblower è interpretato da Gregory Peck.

I tre romanzi, da cui è tratta la sceneggiatura, *The Happy Return*, *A Ship of the Line* e *Flying Colours*, non sono collegati tra loro. Sono stati adattati dall'autore per il film (coadiuvato dagli sceneggiatori Ivan Goff, Ben Roberts ed Aeneas MacKenzie) e la sola cosa che li accomuna è la storia d'amore tra Hornblower e Lady Wellesley.

[fonte Wikipedia]

Indice Generale

5 Introduzione

7 1806 e 1807 Alfiere di marina - L'imbarco

13 1808 La cattura - Malta

29 1809 Verso l'Inghilterra - I ponton

39 1810 La prigionia

57 1811 La fuga - L'incontro con Napoleone

87 1812 Il ritorno a Venezia

97 1813 Nuovamente imbarcato

107 1814 La fine del Regno d'Italia - Sotto la bandiera austriaca

119 Cronologia

120 Fonti

121 Ringraziamenti

122 Indice delle illustrazioni

123 Allegati

131 Filmografia

Finito di stampare dicembre 2012

Non mi ricordo con precisione l'epoca che Napoleone per mia fortuna passò per Utrecht per ispezionare in quelle vicinanze un corpo d'armata, parmi però che fosse dicembre.

Egli soggiornò qualche giorno in Utrecht, e come di metodo suo visitò tutti li stabilimenti e per conseguenza anche gl'ospitali militari.

Una mattina fui prevenuto che sua Maestà sarebbe venuto ad onorarci.

Ero solo in allora nella camera, e questa fu messa con insolita pulizia.

Verso le 11 s'aperse la porte e vidi entrare il Grande Uomo del Secolo il Grande Capitano; non poteva fare nessun movimento col corpo e perciò inchinai soltanto il capo in segno di rispetto, ed il mio cuore fortemente palpitava nel vedermi al cospetto dell'Imperatore Napoleone. Mentre avanzava al mio letto mi ricercò in lingua francese: *“a che corpo appartenete?”*

- *“Sire, sono Aspirante nella Vostra Marina Reale Italiana!”*



Mauro Macedonio nasce a Torino nel 1966, dove vive e lavora; ha compiuto studi tecnici e da 20 anni si interessa di storia moderna, in particolare è un attento collezionista di documenti risalenti al periodo napoleonico. Inoltre, fa parte di gruppi di ricostruzione storica in uniforme.

Ha collaborato alle seguenti opere: *Napoleone il giovane* (Alzani Editore 2001), *Il Contadino e la Naja* (Alzani Editore 2004), *La rivolta dei contadini piemontesi 1796 - 1802* (Araba Fenice Editore 2005), *I soldati dell'esercito napoleonico del Dipartimento di Montenotte caduti e prigionieri durante la campagna di Spagna e Portogallo 1808-1813* (Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria, n.s., vol. XLII, Savona 2006) e *Il Campo d'Aviazione di Gonars 1915-1917* (Edizioni Saisera 2007).

Dal 2008 si dedica allo spoglio dei documenti relativi ai decorati della Sant'Elena in Piemonte, presso l'Archivio di stato di Torino, e pubblicati sul sito

www.stehelene.org